

XXIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	1004	SCHIAVETTI	1060
Disegno di legge (<i>Annunzio di presentazione</i>)	1004	VIGORELLI	1060
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		ARIOSTO	1061
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (122 e 122-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (123 e 123-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (124)	1005	COLASANTO	1061
PRESIDENTE	1005, 1057, 1059	NATOLI	1061
VALSECCHI, <i>Relatore per la spesa</i>	1060, 1072, 1074	RIVA	1061
SULLO, <i>Relatore per l'entrata</i>	1010	FIorentINO	1061, 1063
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	1016, 1050	SCAGLIA	1061, 1063
MALAGODI	1059, 1060, 1061	CUTITTA	1061
COLITTO	1059	MANNIRONI	1061
ANGELUCCI MARIO	1059	DE MARZI	1061
BUZZELLI	1059	VETRONE	1061
BALDASSARI	1060	INFANTINO	1061
SABATINI	1060	BERTI	1061
ALPINO	1060	SACCENTI	1061
MADIA	1060	CARONIA	1061
GENNAI TONIETTI ERISIA	1060	CORBI	1066, 1085, 1086
DEL VESCOVO	1060	VIVIANI LUCIANA	1073
MONTINI	1060	POLANO	1079
BIMA	1060	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1084
CERVONE	1060	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1087
FACCHIN	1060	Proposte di legge:	
DE MARIA	1060	(<i>Annunzio</i>)	1004
GORINI	1060	(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	1004
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	1005
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
		PRESIDENTE	1090
		ROBERTI	1102
		MAZZALI	1102
		PELLA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1102
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	1005
		Votazione segreta	1063

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

La seduta comincia alle 10.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 25 settembre 1953.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fadda, Girauda, Repossi e Spadola.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni).

GENNAI TONIETTI ERISIA ed altri. « Contributo a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (41) (Con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro).

PIERACCINI. « Aumento del contributo a favore dell'Unione italiana ciechi per l'assistenza alimentare dei ciechi civili in condizione di maggior bisogno » (109).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente altra proposta di legge è, invece, assegnata alla IV Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente:

LONGO ed altri. « Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni » (8).

Annunzio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 27 giugno 1942, n. 851, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (185).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Capalozza, Boldrini, Marchesi, Corbi, Buzzelli, Martuscelli, Massola, Bianco, Musolino e Diaz Laura:

« Norme interpretative degli articoli 102 e 103 della Costituzione in relazione alla giurisdizione militare » (186);

dal deputato Ariosto:

« Sulla giurisdizione dei tribunali militari in tempo di pace » (187);

dal deputato Pagliuca:

« Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 » (188);

dai deputati Napolitano Francesco, Mannironi, Biagioni, Cotellessa, Leone, Marotta, Cervone, Priore, Berloffia, Turnaturi e De Maria:

« Modifica dell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1953, n. 49, concernente nuove norme relative ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e della Corte dei conti » (189);

dai deputati Ceccherin e Vigorelli:

« Abrogazione del termine di scadenza della legge 14 febbraio 1953, n. 49 » (190);

dai deputati Roberti e Lucifero:

« Modifica di termini stabiliti dalla legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (191);

dal deputato De' Cocci.

« Inquadramento dei direttori di scuole di avviamento professionale derivanti dalla trasformazione di corsi annuali o biennali » (192).

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

Sono state inoltre presentate le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Pagluca:

« Estensione ad alcune categorie di ufficiali dell'Esercito delle norme della legge 24 dicembre 1951, n. 1638, ai soli effetti del trattamento di quiescenza » (193);

dai deputati De Lauro, Matera, Anna, Capacchione e Marilli:

« Autorizzazione a bandire un concorso per titoli a cattedre negli Istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica, riservato a ex combattenti e reduci » (194).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 94);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57, 61, 81 e 595 del codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Documento II, n. 95);

contro i deputati Semeraro Santo e Guadalupi, per il reato di cui agli articoli 110 e 378 del codice penale (*concorso in favoreggiamento personale*) (Doc. II, n. 96);

contro il deputato Scarpa, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 97);

contro il deputato Montagnana, per il reato di cui all'articolo 266, primo, secondo e quarto comma, n. 1°, del codice penale (*istigazione di militari a disobbedire alle leggi*) (Doc. II, n. 98);

contro il deputato Alicata, per il reato di cui agli articoli 81 e 595, secondo capoverso, del codice penale (*diffamazione continuata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 99);

contro i deputati Ricci Mario e Cremaschi Olinto, per il reato di cui all'articolo

615 del codice penale (*violazione di domicilio commessa da un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 100);

contro il deputato Bonfantini, per il reato di cui agli articoli 81 del codice penale e 116 del decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione continuata di assegni bancari sprovvisti di copertura*) (Doc. II, n. 101);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Documento II, n. 102);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Documento II, n. 103);

contro il deputato Ingrao, per i reati di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 37 (*diffamazione a mezzo della stampa e omissione di pubblicazione di lettera di rettifica*) (Doc. II, n. 104).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dello stato di previsione dell'entrata e dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione dell'entrata e dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valsecchi, relatore per la spesa del bilancio del tesoro.

VALSECCHI, *Relatore per la spesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione, che si conclude oggi, sui bilanci finanziari, quantunque sia stata — rispetto agli anni decorsi — contenuta in limiti di tempo forse troppo brevi, ha tuttavia permesso a ciascuna parte politica di far presente il proprio punto di vista sulla impostazione generale della politica economica del paese.

La discussione che si è svolta, più che attenersi ai bilanci in esame e, particolarmente, per quanto mi riguarda, alla spesa del Mini-

stero del tesoro, ha spaziato in tutti i campi dell'economia del nostro paese. Talvolta l'amore e l'ardore per questa o quella tesi politica hanno dato l'impressione (almeno a chi vi parla) che si ignorasse il dato concreto sottoposto al nostro esame e, stretti fra un ottimismo — direi — dell'avvenire, che ha caratterizzato gli interventi di certi colleghi, specialmente dei socialisti, e un ottimismo che chiamerò del passato, emergente da certi richiami e ricordi storici riferentisi a un'epoca ritenuta fortunata non foss'altro perché la moneta faceva aggio sull'oro (ed è un'epoca che personalmente non ritengo affatto fortunata, quando andassimo a guardare le condizioni di vita del nostro popolo, soprattutto del nostro popolo minuto); stretti fra queste due forme di ottimismo — dicevo — taluni colleghi hanno finito col sorvolare, e talora con l'ignorare, quel dato concreto che potrebbe sintetizzarsi nel grave stato di povertà del nostro paese.

Una cosa su cui tutti coloro che sono intervenuti nella discussione sono d'accordo è il fenomeno doloroso, triste e permanente della disoccupazione, della sottoccupazione e di una occupazione non sempre retribuita in modo da poter far fronte alle più elementari esigenze della vita.

Dinanzi a questo dato di fatto che il Parlamento italiano, attraverso la recente indagine sulla disoccupazione e quella successiva sulla miseria, ha cercato di illustrare per la prima volta con una crudezza che ha stupito noi stessi e che è valsa a metterci di fronte alla realtà (affinché, conoscendola, possiamo cercare e tentare tutte le vie per rimediarvi); dinanzi al fenomeno della disoccupazione che ha guidato, meglio, ha ispirato ogni intervento, da una parte e dall'altra sono state avanzate proposte nell'intendimento di smuovere queste acque stagnanti nel mondo del lavoro, di smuoverle verso forme di attività e di produttività da tutti auspicabili: aumento della produzione, investimenti, commercio estero, credito. Nella diagnosi del male siamo tutti d'accordo. Soltanto che, apprestandosi o studiandosi di apprestare i rimedi, si svelano i dissensi; i quali, però, non impediscono di poter addvenire, come suggeriva l'onorevole Pieraccini, ad un incontro a mezza strada, perché qui non si tratta tanto di tesi politiche quanto di fatti concreti.

Non è vero, però, quanto è stato detto dall'onorevole Pieraccini: che cioè il ministro Pella vede la miseria, vede la disoccupazione (voleva dire che anche la maggioranza vede la miseria, vede la disoccupazione), ma

confida nella iniziativa privata come elemento risolutivo della crisi; che lo Stato non si intromette nella iniziativa privata; che è lì per creare le infrastrutture, ma non va più in là: uno Stato liberale, insomma, la cui anima sta solo nella libertà dell'impresa. Credo che ciò non corrisponda affatto alla realtà del nostro paese. Lo Stato — l'abbiamo sentito anche da un oratore di estrema destra — entra nel mondo della produzione e del lavoro in modo disorganico; ma è indiscutibile che il nostro è uno Stato che gestisce imprese, che sopporta prezzi pubblici, prezzi politici, che regola e sostiene l'importazione e l'esportazione, controlla le banche, gli istituti assicurativi, crea e dà impulso alla edilizia popolare, assorbe buona parte del credito, determina a volte l'ammontare dei salari; che entra, insomma, e si fa sentire in ogni branca di attività. Non si può parlare, non solo per l'Italia ma per qualsiasi paese, di un liberalismo inteso nel modo come l'onorevole Pieraccini lo ha qui espresso.

Quando noi stessi ci rivolgiamo allo Stato per sollecitarlo a ricercare i modi migliori attraverso i quali poter ridurre la disoccupazione, che è in sostanza la strozzatura fondamentale della nostra nazione insieme alla scarsità delle materie prime, effettivamente ci rivolgiamo a uno Stato che non è uno Stato liberale, che nessuno concepisce nel modo in cui si concepisce lo Stato liberale. Si può osservare, anzi, che tutti gli interventi in questa discussione rivelano, se mai, in sintesi, un'orientamento di centro-sinistra. Ciò significa che la concezione generale dei colleghi qui presenti è quella di trovarsi dinanzi a uno Stato che ha le possibilità di fare, che forse non le sfrutta appieno, ma che comunque ci dà il modo di poter sperare che, giorno per giorno, affinando gli strumenti, aumentando la nostra sensibilità, si riesca realmente ad ottenere un intervento tale che possa tranquillizzarci, se noi facciamo compiere alla grande macchina dello Stato tutto il dovere che lungo questa strada lo Stato deve pur compiere.

Si è parlato da ogni parte della riduzione dei costi. Io non mi posso soffermare su questo argomento, perché evidentemente spetta più all'onorevole ministro che al relatore di rispondere su ciò. Ma sfuggirei a un dovere morale se in merito al problema della riduzione dei costi, il quale coinvolge la possibilità di allargamento del mercato all'interno e all'estero, non approvassi quanto hanno detto gli onorevoli Preti, Pieraccini e Malagodi: verità sacrosante che esigono però

quella politica che viene chiamata di austerità. Effettivamente una certa politica di austerità può essere possibile in alcuni settori del nostro paese.

È vero che noi viviamo in una austerità costituzionale (salari e stipendi bassi, difficoltà di consumo, di investimenti, di risparmio), al di là della quale non è possibile andare; ma è pur vero che esiste un certo margine di imposizione non interamente sfruttato e che è compito del ministro delle finanze di sfruttare. Questo margine, se non è tale da poter apprestare una quantità di capitali come forse alcuni si potrebbero aspettare, comunque assicurerebbe un maggiore equilibrio sociale, una migliore giustizia, tale da tranquillizzare buona parte dei nostri concittadini. Più particolarmente con riguardo al bilancio del tesoro, se vogliamo esaminarne i problemi alla luce di criteri di austerità, di riduzione dei costi, del ridimensionamento dei servizi, incominciamo a considerare che quest'anno lo Stato spende, solo per i propri dipendenti in attività o in quiescenza, 962 miliardi: somma tutt'altro che indifferente se si tiene presente l'entrata effettiva dello Stato.

Lo squilibrio nei servizi statali è caratterizzato da un lato dalla mancanza di elementi direttivi (ingegneri, medici, laureati d'ogni specie che non si sentono attratti ad abbracciare una carriera così pesante come quella dello Stato), e dall'altro da una quantità enorme di personale subalterno. Due o tre anni fa si avevano 225 mila dipendenti in più rispetto al 1938, quasi tutti delle categorie inferiori. Se si volesse raggiungere una maggiore economia della spesa e nello stesso tempo si volesse migliorare il trattamento del personale dello Stato, si dovrebbero licenziare gli elementi che non servono, in modo da poter meglio remunerare quelli che restano in servizio. Voi capite che il Parlamento non so quale risposta potrebbe dare ad una impostazione di questo genere. Io stesso sono molto perplesso, perché se la soluzione così prospettata appare logica, insopprimibili esigenze umane e sociali non consentono *sic et simpliciter* di risolvere questo problema alla luce di criteri puramente economici.

Si tratta indubbiamente di una grossa questione. Pensate che oggi noi liquidiamo per pensioni al personale una cifra di circa 108-109 miliardi, con riguardo quasi esclusivamente al personale in servizio prima del 1938, cioè prima che si inflazionasse il numero dei dipendenti dello Stato. Allorché saranno liquidate tutte le pensioni che riguardano il gran numero di persone che in questo frattempo

sta maturando il proprio diritto, l'onere dello Stato sarà per lo meno del 40 o del 45 per cento superiore a quello oggi sostenuto, rimanendo fermi tutti gli altri termini di raffronto; sicché detto onere, fra non molti anni, ammonterà a 130-145 miliardi.

Il bilancio dello Stato, accompagnato dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ha avuto anche l'assenso quasi generale della Camera. È stato detto che, fin dove è possibile, bisogna cercare di contenere le spese ed utilizzare le maggiori entrate per la riduzione del disavanzo: fin dove è possibile, perché nessuno sa quel che può capitare; e noi ci dobbiamo piegare alle esigenze di situazioni imprevedibili, che se mai sorgessero porrebbero nuovi problemi e richiederebbero altri criteri.

Il bilancio presenta una certa possibilità di riduzione delle spese. Però, gli onorevoli colleghi che hanno sottolineato tale possibilità non hanno sentito il dovere di scendere in una analisi particolare. Ci si è genericamente fermati sulla soglia delle «possibili economie». Credo che l'onorevole Pieraccini (affermando che esiste una possibilità di riduzione delle spese) non voglia limitare la sua attenzione al solo capitolo riguardante le spese della direzione generale dello spettacolo, sul quale ha osservato che si può risparmiare circa 1 miliardo a proposito della pubblicazione della rivista *Documenti* e di tutta la documentazione della Presidenza del Consiglio e delle trasmissioni radiofoniche. Se le possibilità di risparmio nel bilancio si riducessero solo a ciò, si tratterebbe di ben poca cosa.

Egli si è indugiato su queste voci, perché sono di carattere politico; voci quindi da abolirsi per quel partito che è all'opposizione e ritenute suscettibili di aumento per quell'altro partito che è al Governo. È una distinzione meschina, perché tutti dovremmo essere d'accordo sul fatto che anche la nostra patria, se vuole far sentire la sua presenza nel mondo, non può non spendere ciò che spende per le trasmissioni radiofoniche e per una documentazione di carattere popolare per la quale si arriva a 200 milioni l'anno.

Nelle pieghe del bilancio sarebbero da ricercare ben altri risparmi che riguardano voci di una certa entità; ma nessuno ha osato affrontarne l'esame.

Credo, per esempio, che il continuo *deficit* ferroviario che noi constatiamo di anno in anno (circa 50 miliardi quest'anno; e, per quel che riguarda i preventivi (non conosciamo ancora i consuntivi) del quinquennio

decorso, 234 miliardi) sia una cifra che debba richiamare la nostra attenzione.

Evidentemente, sia pure con una certa cautela, esiste la possibilità di ridurre il disavanzo di quella gestione, e quindi il passivo del bilancio del tesoro. Si tratta di vedere un po' fin dove possiamo spingere il risanamento di quel bilancio, perché è certo che al di là di un certo limite, se facciamo aumentare la spesa, diminuiamo l'incasso. Tuttavia io credo che uno studio in questo senso possa essere fatto, e che, senza dubbio, parte di questi 50 miliardi che noi spendiamo in via preventiva potranno essere risparmiati, anche quest'anno.

Così pure dobbiamo riconoscere che la spesa che si sopporta per il prezzo del grano potrebbe essere ridotta o del tutto eliminata. Un tempo questa spesa ubbidiva ai criteri del prezzo politico; oggi la si sostiene in favore di certi settori dell'agricoltura; ma pare sia divenuta una spesa ricorrente. Eppure questa, e tutte le altre spese che nella relazione ho rubricato sotto l'espressione « prezzi politici », pare meritino di essere sottoposte ad un severo esame, non fosse altro in considerazione della loro preoccupante entità, dato che, come avrete potuto notare, in questi ultimi anni siamo arrivati a 412 miliardi!

Il nostro bilancio, così come si presenta, è un bilancio estremamente magro: esso dà un quadro di quella situazione di povertà che è risultata abbastanza chiara dagli interventi di alcuni nostri colleghi, e certamente da quello dell'onorevole Malagodi, per tutto quel che si riferisce all'economia del nostro paese in genere. Noi abbiamo quasi tutte le nostre entrate già impegnate per buona parte; ci troviamo dinanzi a 962 miliardi di spesa per il personale, e abbiamo ricordato il debito delle ferrovie che è di 50 miliardi; 151 miliardi rappresentano l'ammontare degli interessi dei debiti, che diventano 177 miliardi annui se a questi interessi di debiti aggiungiamo altre spese necessarie per contributi vari, stabiliti e consolidati per lunghi anni. Non possiamo dimenticare che questi 151 miliardi sono suscettibili di aumento anche quest'anno, se teniamo presente la facoltà richiesta dal ministro del tesoro attraverso l'articolo 17 di questa legge. Se rimaniamo, come previsione, sulla base del consuntivo dell'anno scorso, per quanto concerne il gettito dell'eventuale nuovo prestito, noi dovremmo aumentare quella cifra di altri 20 miliardi: quindi, in tutto, 200 miliardi di interessi di debiti e contributi. Inoltre non dobbiamo dimenticare che

abbiamo un carico di 115 miliardi per pensioni di guerra, carico però che deve essere preventivato fin da adesso nell'ordine di 130-135 miliardi, perché nello stato di previsione e nell'allegato che i colleghi possono vedere è contenuta la spesa ulteriore di 16 miliardi per rivalutazione. Se poi ancora vogliamo riflettere sul fatto che vi sono 370 mila partite da definire, vediamo che non è improbabile pensare che il carico delle pensioni di guerra, fra questo ed il prossimo anno finanziario, arriverà alla somma di 140-150 miliardi di lire annue.

Noi abbiamo dinanzi, quindi, uno spettacolo tutt'altro che entusiasmante quando osserviamo il volume delle spese obbligatorie. Messe da una parte le spese obbligatorie, infatti, quanto rimane nelle casse dello Stato a disposizione di altre spese? Rimane una cifra molto modesta, che molto spesso non è rappresentativa, agli effetti degli investimenti, di investimenti nuovi, ma è rappresentativa di opere già eseguite; per cui anche i 309 miliardi impegnati in quest'anno sono, in realtà, molti di meno se andiamo a scomporre la cifra in tutti i suoi addendi.

Mi pare che anche soltanto la sommaria esposizione di questi elementi, i più appariscenti del bilancio, dica a tutti i colleghi quale sia la reale situazione del paese e quali le reali possibilità di intervento dello Stato. Noi, cioè, dobbiamo giocare molto di fantasia, e senza dubbio la fantasia ci soccorrerà, come ha soccorso sempre gli italiani; ma, evidentemente, a un certo momento non possiamo fantasticare senza tener presenti questi elementi di concretezza.

Certamente vi sono situazioni e problemi di spesa che lo Stato deve di necessità affrontare. Uno particolarmente attuale è, per esempio, quello delle facilitazioni da accordarsi alle esportazioni; e noi ci dobbiamo porre innanzi ad esso con la volontà di risolverlo, almeno fin là dove le nostre forze ci consentono di arrivare: perché per questo, come per altri problemi, non possiamo ignorare i duri limiti che, obiettivamente, condizionano le nostre azioni.

Al riguardo devo osservare di non credere che la soluzione delle nostre difficoltà in materia di esportazione dipendano, come da qualche parte è stato notato, da un allargamento del commercio con i paesi d'oltre cortina. L'onorevole Pieraccini stesso ha escluso la possibilità di particolarmente proficue trattative commerciali con quelle aree. Eglì si è soffermato a sottolineare, invece, la convenienza di rapporti con la Cina, suggerendo l'adozione di un sistema di credito a

lungo termine al fine di alimentare le correnti di vendita in quel lontano settore dell'oriente asiatico. È un consiglio degno di attenzione e, per quel che mi consta, la possibilità di un interscambio con la Cina è stata esaminata, purtroppo con scarso successo, soprattutto in dipendenza delle contropartite offerte alle nostre esportazioni. Accettata tuttavia come buona e possibile la tesi del credito delle esportazioni verso la Cina, quale è il volume di esportazione a cui potremo dar luogo? Cento o centocinquanta miliardi, forse. E il problema, ove non ne faccia sorgere degli altri, non è risolto.

Noi abbiamo bisogno di esportare verso tutte le aree, verso il più gran numero di paesi e, senza dubbio, il credito è una delle armi fondamentali — insieme con altre — che in questo momento può essere usata per favorire un largo mercato di produzione e di commercio.

Buona parte del denaro, occorrente al credito potrà affluire, secondo le risultanze di questi anni, dai privati, se manterremo ferme le linee fondamentali della politica fin qui seguita, che sono quelle della stabilità della lira e della salvaguardia del risparmio; perché, evidentemente, ove venissimo meno a queste linee fondamentali di impostazione, tutto il nostro edificio economico cadrebbe, tutte le nostre speranze crollerebbero, perché nessuno porterebbe più un soldo al risparmio, se non fosse sicuro che esso manterrà anche domani il suo valore.

Ed è per ciò che, nonostante le concezioni politiche animate dal più apprezzato slancio sociale dettino altrimenti, noi insistiamo (e credo di poter insistere a nome della Commissione, o, quanto meno, della maggioranza di essa) perché venga mantenuta ferma la pregiudiziale fondamentale, pur in quella elasticità che può essere consigliata dall'andamento delle cose in fatto di stabilità monetaria. Dobbiamo salvaguardare l'interesse di coloro che, con encomiabile spirito di sacrificio, in mezzo a tanta gente che dà l'impressione di aver perso l'idea e il senso del risparmio, continuano ad alimentare le fonti del credito, attraverso cui sarà possibile cercare nuove vie per una politica di commerci che serva a tamponare, in parte, il problema grave della disoccupazione.

In tutte le operazioni di spesa, resta chiaro, come ha detto molto lucidamente l'onorevole Malagodi, che ci si presenta davanti il problema della scelta. Il problema della scelta guida in certo qual modo e condiziona tutti i nostri passi nel campo economico. È stato

scelto bene in questi anni o è stato scelto male? Per la verità, nel nostro paese esistono molte possibilità di scelta, specie se osserviamo che nello stesso tempo v'è da pensare alle infrastrutture e alle spese di carattere produttivo, in tutte quelle forme in cui lo Stato può direttamente o indirettamente intervenire. Io credo, onorevole Li Causi, che sia stato anche necessario costruire i cimiteri come è stato necessario costruire gli acquedotti, le strade, i ponti. Non vogliamo i cimiteri, non vogliamo le strade, non vogliamo i ponti? Questo il Parlamento può anche dirlo. È stato rimproverato che la Cassa per il Mezzogiorno spende troppo in opere pubbliche, e i rimproveri sono pervenuti proprio da rappresentanti del Mezzogiorno. Nessuno vieta che si spenda meno, ma io credo che nessuno vorrà assumersi la responsabilità di chiedere al Governo di spendere meno in questo genere di lavori o di avanzare e difendere proposte di legge per una minore spesa. Infatti, sappiamo che cosa accadrebbe qui, se in avvenire il Governo volesse spendere meno nel settore delle cosiddette infrastrutture: si griderebbe, senza dubbio ad alta voce, contro uno Stato che non provvede i propri cittadini di opere indispensabili come i cimiteri, gli acquedotti, i ponti e le strade.

Quindi, tenute presenti le speciali condizioni economico-sociali che caratterizzano il nostro paese, noi ci troviamo di fronte a delle spese che sono un po' tutte obbligatorie, e, ripeto, noi non possiamo ignorare queste spese di carattere sociale che formano le infrastrutture, perché nessuno avrebbe il coraggio di affermare che esse non siano necessarie. Lo stesso onorevole Li Causi, che ha criticato la costruzione di un cimitero, non avrebbe il coraggio di affermare che esso non doveva essere fatto. Si dice che sia stata l'incuria dei tempi passati a ritardare tante opere pubbliche; ebbene, noi cerchiamo di rimediare a questa incuria. Ma, onorevoli colleghi, quando noi siamo in un paese costretto a dover sostenere per forza di cose spese di questo genere, voi comprenderete che la possibilità di scelta è già pregiudicata in partenza. Noi abbiamo già una larga parte delle nostre disponibilità impiegate proprio in opere pubbliche, e queste spese consentono una ben scarsa manovra per poter fare fronte a tutto il resto.

L'onorevole Malagodi ha calcolato, e credo che il calcolo sia esatto, che in Italia si spendono circa 450-500 miliardi di lire per costruzioni di case. Chi osa dire che nel nostro

paese non vi sia bisogno di abitazioni? Non v'è un convegno di una certa importanza, in Italia, in cui si esaminino in profondità le condizioni di vita del nostro popolo, che non si concluda con un ordine del giorno in cui si auspica sempre la costruzione di nuove case. Ma è chiaro che queste spese non sono spese di carattere produttivo in senso stretto, in quanto non aprono alcun ciclo economico, ma volgono alla realizzazione di beni di consumo, seppure di lungo consumo. E, se noi ci ponessimo il problema della scelta, e dicessimo di voler ridurre in una certa misura le spese direttamente provocate dalla situazione creata dalla deficienza di abitazioni, chi si sentirebbe di rinunciare a risolvere, con immediatezza, un problema così doloroso come quello di dare una casa a tutti quei cittadini che non l'hanno? Ecco perché, essendo difficile, per le condizioni obiettive e strutturali della nostra situazione economica, fare una scelta su quel piccolo margine che ci rimane, diventa, diremo così, un impegno essenzialmente morale indirizzare bene l'intervento statale nei confronti dell'economia del nostro paese.

Qui non si tratta soltanto di responsabilità del Governo, ma anche e soprattutto di responsabilità del Parlamento, perché evidentemente il Governo ed il Parlamento — ciascuno nelle rispettive sfere di competenza — possono farsi promotori di qualsiasi nuova spesa, ma è affidato alla nostra coscienza il sanzionare o meno un certo criterio, l'ordinare o meno un certo movimento secondo determinati concetti. Il nostro è un paese che non può permettersi molti lussi; è un paese nel quale i guadagni sono pochi e molti, invece, i bisogni. Siamo quindi costretti ad orientarci verso lo strettamente necessario, per dare un po' di benessere a tutti i componenti della nostra grande famiglia. Pertanto è necessario spendere secondo il principio del massimo vantaggio possibile, usando sì di fantasia, ma soprattutto di onestà e di serietà.

Su un piano di onestà e di serietà, guardando in faccia la nostra realtà, ispirandoci al proposito di fare tutto quello che è possibile per la nostra popolazione, ci si può incontrare, a qualunque settore della Camera si appartenga. Orientiamo la nostra azione alla ricerca degli interessi concreti ed immediati. La nuova Camera, che non esprime più una maggioranza politica assoluta e quindi è costretta a lavorare nell'accordo di vari settori, può realizzare questo accordo al tavolo dell'esame obiettivo dei nostri bisogni. Se — come da qualcuno è stato detto (ed evidentemente non posso condividere tale giudizio) — è stata

una fortuna avere qui una composizione parlamentare come l'attuale, questa fortuna impone a tutti buona volontà ed esige da ciascuno una operosa fatica, affinché le nostre scarse possibilità siano sempre meglio utilizzate a vantaggio del nostro popolo, che è assillato da tanti bisogni e che tanto si attende da noi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sullo, relatore per l'entrata.

SULLO, Relatore per l'entrata. Signor Presidente, onorevoli colleghi! La discussione sul bilancio delle entrate e delle spese del tesoro dello Stato è stata di necessità rapida, ma tuttavia, nel corso del dibattito, alcuni problemi sono stati discussi con maggiore profondità che in precedenti analoghe occasioni.

Una delle questioni su cui vari oratori, di diversi settori della Camera, si sono soffermati è stata la sopportabilità della pressione fiscale. È un quesito che, per verità, ha incominciato ad appassionare non solo l'ambiente parlamentare, ma anche gli ambienti economici e l'opinione pubblica tutta. Quotidiani di larga diffusione hanno pubblicato in questi giorni interessanti articoli di tecnici, richiamanti l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Uno di questi articoli mi è caduto sotto gli occhi. Il titolo suonava proprio così: « Occhio alla pressione fiscale! ». È necessario — esso affermava — che in Italia non si esageri, che non si superi quel limite che dovrebbe essere invalicabile per il prelievo da parte della collettività di una aliquota del reddito nazionale.

Io penso che convenga fare, prima di tutto, un avvertimento: quando si vuole misurare la pressione fiscale in termini statistici — con un numero, con una frazione — si commette un errore di metodo, un errore di interpretazione, un errore di impostazione politico-economica. Dire che il prelievo globale raggiunge il 29 per cento, o il 33 per cento, e che perciò si è di fronte ad una pressione fiscale alta, è peccare di astrattezza: la pressione fiscale può essere alta raggiungendo anche soltanto il 15 per cento, e può non giudicarsi alta pur raggiungendo il 35 o il 40 per cento del reddito nazionale. L'esame va condotto da un punto di vista sintetico: bisogna operare un raffronto, una comparazione, soprattutto nei riguardi della spesa pubblica, e della qualità della spesa. Non si può, assolutamente, trattare separatamente il volume e il tipo dell'entrata dal volume e dal tipo della spesa. Uno Stato che spenda bene, che reinserisca bene nel circolo della economia nazionale ciò che bene

preleva, può tollerare che si superino limiti piuttosto alti di entrate fiscali o extrafiscali; uno Stato che invece prelevi in misura proporzionalmente assai più bassa, ma spenda male, è certo male amministrato. In Italia, è ancora forse prematuro parlare di pressione fiscale eccessiva. L'articolo a cui alludevo calcolava la pressione fiscale intorno al 32-33 per cento; i calcoli che ho esposto nella relazione, presentata a nome della Commissione finanze e tesoro, conducono invece a valutare la pressione fiscale intorno al 29 per cento. Ritengo che probabilmente si potrebbe procedere ad una ulteriore precisazione in diminuzione.

Quando ho affermato che le entrate statali tributarie ed extratributarie, congiunte con le entrate previdenziali e con i tributi direttamente attribuiti agli enti locali, raggiungono circa 2.700 miliardi, ho ivi compreso anche gli assegni familiari. Ora, assai spesso gli assegni familiari sono una partita di giro: soltanto per una parte (per quella che effettivamente risulta attiva o passiva, per le imprese, rispetto al conguaglio) si può parlare di prelievo coatto.

Se dal totale globale di 2.700 miliardi si detraggono 150 miliardi di assegni familiari, quelli cioè che figurano sì nella contabilità degli istituti di previdenza, ma che in realtà non sono prelevati né praticamente né teoricamente, il totale delle entrate dello Stato, degli enti locali e degli istituti di previdenza sociale (oneri sociali) si aggira sul 27 per cento (2550 miliardi).

Dopo questa premessa di ordine statistico, chiedo scusa se continuo a ripetere quanto dicevo: che nella vita del paese, nel giro delle entrate e delle uscite, vi è una legge fondamentale: nulla si crea e nulla si distrugge. Tutto ciò che viene preso dallo Stato ritorna in circolazione per opera dello Stato. Un accorto amministratore e un buon politico si chiedono solo come viene impiegato ciò che lo Stato preleva. Il problema fondamentale che un Parlamento deve affrontare è di scelta; non soltanto di scelta economica, ma di scelta politica.

Se dovessi fare un voto, quest'anno, anche per una ragione di corretta procedura, consiglieri che dall'anno venturo in avanti non vi siano più due relatori distinti, uno per l'entrata ed uno per la spesa, perché non ha alcun significato analizzare l'entrata distintamente dalla spesa. Con il nostro sistema attuale anziché tenere due occhi che guardano, insieme, ne teniamo uno che guarda in una direzione ed uno in direzione opposta. Finiamo per mancare di quella visione orga-

nica ed unitaria della politica economica che deve caratterizzare tanto il Parlamento quanto anche quello strumento di istruttoria parlamentare che è la Commissione finanze e tesoro.

Altra strada sbagliata, sul piano della esigenza di sintesi, è quella di guardare soltanto alle entrate fiscali per misurare la forza del prelievo statale. Il prelievo dello Stato può avvenire attraverso l'imposta, ma avviene non di rado attraverso prestiti, con debito pubblico, con mezzi di tesoreria.

Non ha significato guardare alla pressione meramente fiscale, trascurando l'altro tipo concreto di prelevamento. L'unico modo serio per studiare il bilancio dello Stato è quello di partire dalla spesa pubblica, dal totale globale della spesa pubblica, di quella effettiva e non di quella segnata in bilancio: un bilancio che non dice sempre tutta la verità.

L'onorevole Malagodi ha sentito questa esigenza di chiarezza e di verità formulando il voto (che possiamo agevolmente fare nostro, non tanto per quanto riguarda le consulenze richieste quanto per lo spirito che lo anima) che vi sia maggiore ordine e sincerità nei nostri bilanci affinché se ne possa meglio capire l'impostazione. Il nostro bilancio è viziato da un punto di vista economico, per la sua stessa natura: esso, che ha un significato essenzialmente giuridico, che vuol dare al Parlamento la possibilità di stabilire le autorizzazioni di spesa, non dà un quadro effettivo delle entrate e delle uscite, della entrata e della spesa dell'anno, e quindi spesso induce a giudizi erronei ed improvvisati.

Cosa importa, per esempio, che sia segnato in bilancio un disavanzo di 400 miliardi, se si sa *a priori* che alla fine dell'anno i residui passivi si accumuleranno per 300 miliardi, che, cioè, in quell'anno, sul reddito nazionale non si inciderà per la cifra indicata dallo stato di previsione, e che conduce ad un certo disavanzo, ma per una cifra ben minore, che potrebbe essere chiarita dal bilancio di cassa? Non sarebbe forse utile che, accanto al bilancio di competenza, che rappresenta una necessità giuridica per le autorizzazioni di spesa, vi fosse una specie di bilancio di cassa preventivo? Un preventivo di cassa che permettesse di sapere come incidono le entrate fiscali ed extrafiscali, nonché i debiti pubblici sul reddito nazionale, considerando anche i residui presumibili.

Allora, sul serio, si potrebbe dire: abbiamo preventivato una pressione eccessiva o una pressione giusta. Allora sul serio si potrebbe dire: abbiamo una spesa che non possiamo

sopportare, oppure: abbiamo una spesa che è veramente giusta e che il reddito nazionale può sopportare.

In caso diverso continueranno ad essere fondate le riserve di coloro che considerano il bilancio italiano (il documento parlamentare, cioè) come uno strumento meramente giuridico. E d'altra parte la tesoreria dovrà operare per suo conto tutte le manovre necessarie ad evitare quelle sfasature di cui il legislatore non si è reso conto.

Il ragionamento vale anche per le entrate degli istituti di previdenza. Pure per questi occorre guardare più alle spese che alle entrate.

Normalmente le spese degli istituti sono inferiori alle entrate perché una parte di queste non viene immediatamente reimpiogata, ma rappresenta avanzo di gestione o viene tenuta in serbo per necessità di capitalizzazione ai fini delle pensioni. Talora l'avanzo può essere trasformato in anticipazione a favore dello Stato. Di qui la necessità di guardare il bilancio nel complesso per avere una visione precisa e fotografica della situazione.

La spesa, concludendo, non deve essere giudicata dal punto di vista della programmazione del bilancio preventivo, ma deve essere studiata nella sua realtà effettuale, come può risultare dal presumibile bilancio di cassa. Perciò, nell'accogliere sostanzialmente, a nome di tutta la Commissione e non soltanto, ritengo, della maggioranza, l'ordine del giorno Malagodi, faccio il voto che si dia possibilità alla Camera di un ampio esame globale comparativo delle spese e delle entrate pubbliche per essere posta in condizione di stabilire qual è il migliore rapporto rispetto al reddito nazionale.

Tornando ora al nostro quesito, per rispondere alla domanda se la pressione fiscale è eccessiva in Italia, occorre esaminare se vi siano dei bisogni collettivi soddisfatti dal bilancio economicamente meno importanti dei bisogni privati soppressi dalla maggiore pressione tributaria. Se infatti fosse diffusa la sensazione che è più opportuno sopprimere dei servizi pubblici per dar sfogo ad altri bisogni di carattere privato, soppressi a mezzo dell'aumento delle entrate dello Stato, è evidente che la pressione fiscale sarebbe giudicata eccessiva. Ma se, viceversa, qualunque sia il rapporto rispetto al 1938 e rispetto al reddito nazionale, si conviene che i bisogni collettivi soddisfatti dal bilancio non possono essere posti in abbandono e comunque sono di maggiore momento dei bisogni pri-

vati soppressi, è evidente che la pressione fiscale non è eccessiva.

E qual è la situazione del nostro paese? Abbiamo noi una pressione fiscale così forte da rendere possibile un esperimento di riduzione delle imposte come quello dei conservatori inglesi, oppure nessuna entrata può essere eliminata, e quindi nessuna imposta attenuata? Francamente, ritengo che, nonostante tutto, in questo momento, il problema non possa essere ancora di ridurre il prelievo statale che si ottiene attraverso le imposte e il debito pubblico, ma soltanto quello di coordinare meglio le entrate e le spese, di raggiungere un maggiore equilibrio, un miglior dosaggio all'interno dei due settori. Non mi pare venuto il momento di tentare esperimenti che in altre ore della storia economica del nostro paese potrebbero anche dimostrarsi utili in quanto potrebbero dare a certi settori della produzione una maggiore possibilità di respiro. Del resto, lo stesso onorevole Alpino, che è un liberale assai intelligente e preparato, mi sembra abbia finito per difendere questa stessa tesi nel suo ordine del giorno, parlando non di riduzione delle imposte, ma di contenimento della spesa dello Stato, che è tutt'altra cosa.

Che cosa altrimenti dovremmo dunque ridurre, secondo l'onorevole Alpino? L'onorevole Valsecchi, relatore per la spesa, ha dimostrato le quasi impossibilità di riduzione: ha accennato alle difficoltà di fondo in cui si imbatte il legislatore, anche se teoricamente è incline alla riduzione della spesa.

Una larga parte della spesa pubblica è frutto della tendenza sociale, sempre più diffusa negli Stati moderni, di andare incontro ai bisogni delle masse, da assistere in forma razionale, organica, nuova rispetto al passato. Ed è difficile toccare queste spese sociali, tornare indietro. Indietro non si torna su questo terreno, anche per volontà del privato imprenditore, perché anche la volontà del privato, se razionale, riconosce che queste spese sono imprescindibili.

Peraltro, queste spese possono essere coordinate: d'accordo con l'onorevole Alpino. Quando si pensa a quanto spende lo Stato, o meglio a quanto spende la collettività nazionale, per l'assistenza sanitaria a mezzo dei vari istituti di previdenza e si giudica il risultato a favore delle categorie che debbono essere assistite, si conclude che un po' di maggior ordine potrebbe esservi, e che le centinaia di miliardi prelevate comunque dalla produzione, attraverso i contributi sociali, potrebbero essere impiegate meglio.

Nessuno chiede di sopprimere una determinata spesa; si tratta di inquadrarla in sistema, di ottenere il massimo di produttività attraverso un metodo che faccia piazza pulita di personalismi e di ostacoli di ordine inferiore.

Anche per altre spese, ci troviamo un po' nella stessa condizione. Gli stessi investimenti statali diretti, dopo tutto, non rappresentano, come volume, nulla di eccessivo. Ma si può discuterne la qualità.

È questo anche se si fosse specificamente in disaccordo con l'onorevole Malagodi nella limitazione che vuol porre all'edilizia: l'edilizia di lusso è limitata, giacché gran parte dell'edilizia in Italia è popolare. Invece non ci sentiremmo di condannare in blocco il parere dell'onorevole Malagodi sul cosiddetto programma poliennale per le strade statali. Certi investimenti possono essere, in assoluto, ottimi, mentre, relativamente alle nostre esigenze, possono essere meno consigliabili di altri per i quali può apparire più opportuno incrementare la spesa, come nel settore agricolo e in quello industriale.

Gli investimenti statali dei cantieri di lavoro, così cospicui, di 40-50 miliardi nel 1952-53, possono essere rettificati così da costituire non soltanto una forma di assistenza, ma un mezzo di reinserimento nella produzione attiva.

Riassumendo, esprimiamo l'avviso che il problema del nostro bilancio può essere tutt'al più di contenimento della spesa, non di restrizione del volume globale; fatica che è senz'altro destinata a mostrarsi vana. È difficile pensare che lo Stato moderno, che non lascia più la libertà individuale assoluta, che ha bisogno di andare incontro a tante esigenze collettive, possa rinunciare a un prelievo che si allontani molto dal volume attuale.

Per quanto riguarda le entrate, occorre solo determinare una buona ripartizione tra le varie categorie, distribuendole in modo che si senta che anche qui vi è il soffio d'una concezione democratica dello Stato.

Perché la concezione democratica è tale che, evidentemente, non si ferma al rapporto politico, ma discende a quello economico-finanziario; e bisogna che il nostro Stato non sia democratico solo perché gli elettori godono del suffragio universale, ma anche perché si provvede al maggior numero, si va incontro ai bisogni dei più umili, dei più poveri, dei più modesti, di quelli a cui deve essere riconosciuta una eguaglianza non solo giuridicamente ma anche dal punto di vista economico.

Uno spirito politico sinceramente democratico sente il valore eccezionale del bilancio dello Stato. Con le imposte, restringiamo certi consumi e determiniamo la contrazione di alcuni investimenti privati; col debito pubblico, facciamo in modo che certi risparmi, anziché seguire certi canali di investimento, vengano invece prelevati dallo Stato per le sue necessità ordinarie o per altri tipi di investimento; con le spese, all'inverso, incrementiamo taluni consumi delle categorie più basse (per esempio, dei pensionati, che consumerebbero di meno, se non avessero più adeguate pensioni) o indirizziamo gli investimenti verso settori che probabilmente l'economia privata avrebbe poco a cuore. Vi è una certa compensazione: vi è la creazione di un nuovo equilibrio.

La responsabilità è di stabilire esattamente quali consumi vanno ristretti e quali, invece, vanno intensificati. Ho detto « esattamente », ma ho detto male: avrei dovuto dire « nel miglior modo possibile ». Si tratta di operare in modo che gli investimenti che lo Stato compie siano produttivi, che rispondano a criteri anche di socialità: siano più produttivi e più sociali degli investimenti che farebbero i privati. Ed è giudizio di valore, di paragone: scelta assai difficile, che bisogna tentare giorno per giorno concretamente.

Il nostro apporto deve essere tecnico, specifico, non meramente declamatorio o polemico. Sono lieto che alla relazione da me stesa e a quella del collega Valsecchi siano stati tributati elogi da varie parti della Camera, e principalmente dai due settori socialisti: ne sono lieto, perché, pur essendo relatore della maggioranza, democristiano, è stato implicitamente riconosciuto che, almeno per quanto riguarda le grandi linee e i principi informativi della nostra politica, siamo tutti d'accordo. Se vi è l'accordo sui principi, e se si discute solo sull'applicazione di essi, non bisogna aver preconcetti ineliminabili.

Non bisogna ritenere che noi, che scriviamo e parliamo con linguaggio persino elogiato, da altra parte politica, consentiamo che l'esecutivo si ponga su altra strada. L'esecutivo si trova spesso di fronte a difficoltà. Non basta un discorso classista, rispetto a difficoltà obiettive che bisogna cercare di superare. Non basta un discorso classista che non crei miglioramento. Si sia prodighi di consigli e di suggerimenti seri per il bene comune.

E qualche cosa, per la verità, bisogna riconoscerlo, è stata fatta. Dico « qualche cosa »

perché voglio non esagerare nell'apologia. In Parlamento un relatore di maggioranza non ha alcun bisogno di fare della propaganda. Si deve però dire onestamente che, forse, da parte degli stessi settori di opposizione della Camera, poteva essere tributato un elogio sincero alla politica del ministro delle finanze per i suoi sforzi tendenti ad attuare nel nostro Stato una finanza più popolare. Sì, vi è uno squilibrio fra imposte dirette e indirette, ma abbiamo scritto, abbiamo detto e ripetiamo la nostra domanda: « In quale Stato europeo non è oggi questo squilibrio? », ed aggiungiamo: « Chi si sente di poter affermare che, rapidamente e totalmente, questo squilibrio potrebbe essere eliminato? ». Oggi la stessa scienza delle finanze si volge a un altro obiettivo: più che pensare all'abolizione (o all'annullamento o all'accantonamento) delle imposte indirette, si cerca di portare anche sulle imposte indirette una certa linea di progressività in senso lato. Il Lausenburger, insigne studioso di scienza delle finanze, ne ha parlato da par suo, parecchi anni or sono.

Rendere progressive le imposte indirette non è, come altri potrebbe affermare, un assurdo tecnico: le imposte indirette sono progressive se cercano di non colpire i consumi necessari, se tendono ad agevolare quelle categorie che, pur non avendo altri redditi, devono pur soddisfare alcuni bisogni incoercibili.

Così si può riparare alla inflazione di imposte indirette nel paese, allo spiegabile fenomeno dell'Italia, dove è stato necessario, in questo dopoguerra, ricostruire di colpo tutta la struttura tributaria. Le spese crescevano, vi era necessità, in qualche modo di andare incontro al sempre più grave disavanzo per la via più semplice e più leggera. Ora, l'equilibrio va corretto, bisogna aumentare le imposte dirette; nel contempo si deve cercare di infondere lo stesso spirito di democrazia finanziaria — se così si può dire — sia alle imposte dirette sia alle imposte indirette, nelle forme tecnicamente possibili.

Qualcuno potrebbe osservare: ma le imposte dirette hanno avuto esse stesse una flessione in questo ultimo periodo. Ebbene, probabilmente il ministro Vanoni, quando lanciò la riforma tributaria, immaginava che questa flessione sarebbe stata, nei primi anni, anche maggiore. La legge di perequazione tributaria aveva un compito tra gli altri: di agevolare coloro che avessero redditi minimi.

Il primo effetto, per via delle esenzioni ai più poveri, e dal momento che la dichia-

razione è volontaria e che ciascuno che si senta da esonerare si fa subito esentare, doveva essere fatalmente di una contrazione delle imposte. Questa sia pur limitata contrazione, che vi è stata, torna ad onore della finanza italiana, perché è stata a vantaggio dei più umili, dei più modesti, di quelli che oggi pagano gran parte del carico fiscale indiretto, per effetto della congiuntura ascendente: specialmente perché, oggi, tutta la congiuntura porta a far scaricare tutto il peso sui consumatori.

Mi sono meravigliato quando l'onorevole Dugoni, parlando della evasione, non soltanto ha sottovalutato questo sforzo di esentare i redditi minimi, ma ha perfino detto che bisognava far pagare anche i contribuenti minori.

Se noi dovessimo far pagare tutti i redditi vari minori o minimi in Italia, recupereremmo facilmente molti miliardi; ma proprio questo non vogliamo, perché cerchiamo, almeno in questo settore delle imposte dirette, di operare semmai qualche esenzione in più, per contrapporre questa esagerazione all'altra esagerazione, della larga incidenza dell'imposta sui consumi su tutte le categorie di lavoratori. E sottolineare favorevolmente questo sforzo, di andare incontro a coloro che hanno redditi minori o minimi, soprattutto minimi, è doveroso da parte della Camera italiana.

Vi è — ha detto l'onorevole Dugoni cogliendo a volo qualche frase, qualche affermazione, qualche giudizio, che non ho motivo di rimangiare, della mia relazione — vi è una riforma zoppa, perché si è badato ad esentare i minori contribuenti, ma intanto non si è riusciti ancora a colpire i maggiori. L'onorevole Dugoni avrebbe potuto notare che, se nella mia relazione era avvertita la necessità di colpire i maggiori, ciò significava che dalla nostra parte politica non vi era alcun desiderio di evitare che si facesse giustizia tributaria completa. Il problema è di strumenti, che non si possono formare immediatamente, che non possono essere frutto della volontà personale del ministro, ma devono essere oggetto di studio attento, in collaborazione, del Parlamento e del Governo, ed anche del costume e della opinione pubblica.

Quando ho tentato un confronto fra i contribuenti del 1938 e quelli del 1953 ed ho messo in luce che nei ruoli del 1952-53 i contribuenti oltre ad un certo limite sono inferiori come numero, comparativamente, a quelli del 1938, evidentemente volevo con-

fortare l'amministrazione in questa esigenza di ricercare i massimi reddituari. L'onorevole Preti non ha esattamente interpretato il mio pensiero, ch  l'amministrazione finanziaria sta lavorando e lavorer  per creare un duraturo equilibrio. Egli ha mostrato di credere che oggi i ricchi dichiarino meno di quanto dichiaravano nel 1938. Non   esatto. Nel 1938 non vi era la dichiarazione dei redditi; oggi vi   questa dichiarazione. Nel 1938 era l'amministrazione finanziaria che stabiliva il reddito con i suoi accertamenti e relative contestazioni. Gli accertamenti del 1938 erano la conclusione degli accertamenti anche anteriori. Tutta un'azione di molti anni aveva portato ad una conclusione determinata.

Il nuovo equilibrio delle dichiarazioni e delle rettifiche non si creer  se non a distanza di anni. I ruoli 1952-53 comprendono quasi soltanto coloro che hanno dichiarato i propri redditi volontariamente, e quindi sono stati iscritti a ruolo. L'opera dell'amministrazione finanziaria   appena all'inizio e ancora piuttosto lontana dall'assestamento. Una tradizione, per quanto riguarda il controllo delle dichiarazioni, si va creando: noi speriamo che si crei rapidamente e bene. Ecco perch  non si pu  affermare che il costume tributario di oggi sia peggiore di quello del 1938, se costume si intende nel senso in cui ne parlava l'onorevole Preti. Nel 1938 vi era una azione d'imposizione; oggi vi   una azione volontaria, anche se rettificata dall'amministrazione. Se nel 1938 i grandi ricchi avessero dovuto dichiarare i loro redditi, probabilmente li avrebbero dichiarati in misura assai inferiore ai ruoli. Ci  nonostante, l'osservazione che ho formulato nella relazione rimane, nel senso che noi desideriamo qui esprimere il nostro consenso e stimolo all'azione del ministro Vanoni per la ricerca degli evasori. Al Senato, concludendo il suo discorso egli ebbe a dire: non lasciatemi solo, indifeso, in questa azione che vado compiendo per la moralizzazione del costume tributario. Per venirgli incontro, per dargli una mano, per dirgli che siamo accanto a lui nella lotta alla evasione, noi abbiamo sottolineato la necessit  di agire ancora di pi  in questo campo. Tutto il Parlamento lo desidera.

Lasciamo da parte le cifre, che, quando si fanno determinati studi, possono essere discusse. Ho riportato le cifre del professor Di Nardo unicamente a titolo esemplificativo, per dire che, comunque, un funzionario del Ministero delle finanze   giunto a congetturare che vi sono tali e tanti evasori! Mi guardo bene, non avendo studiato a fondo ogni aspetto dello

studio del Di Nardo, dall'affermare che l'evasione   precisamente in quella tale misura e che lo studio risponde tutto a criteri di correttezza statistica. Ma chi potrebbe negare che larghe zone di evasione esistono?

Perci  l'intendimento nostro, di politici, di cittadini, che desiderano maggiore giustizia tributaria,   che si prosegua, operando. Tutti diano una mano, tutti aiutino l'amministrazione perch  si modifichi il costume tributario il pi  possibile. Si sente sempre pi  l'esigenza che l'imposta giusta ricominci a prendere il suo posto, rispetto a quella che   stata definita l'imposta rapida o produttiva, cio  l'imposta che rende allo Stato, anche se ingiusta. In ogni dopoguerra, specialmente negli Stati che hanno bilanci pi  vasti, si crea questa situazione: lo Stato tende a creare delle imposte che fruttino molto, imposte rapide o produttive. Lentamente, l'opinione pubblica chiede il ripristino delle imposte giuste, cio  delle imposte che facciano pagare a ciascuno secondo la propria capacit  contributiva. A poco a poco si raggiunge il compromesso. Non si riesce a sopprimere l'imposta rapida e produttiva, ma se ne riduce il peso e la importanza.

Le mie modeste osservazioni sull'imposta generale sull'entrata contenute nella relazione avevano il fine di incoraggiare e studiare qualche importante aspetto di questa che si pu  dire una imposta tipicamente rapida e produttiva e che deve col tempo diventare un'imposta giusta. Il cammino andr  fatto, con sforzo comune; andr  fatto, se ci convinceremo che la grandissima maggioranza della Camera   concorde sui principi: non bisogna fare affermazioni classiste o propagandistiche, ma cercare di essere uniti nel trovare i mezzi idonei agli scopi.

Desidero rapidamente concludere, anche perch  mi pare che sia opportuno io mi rifaccia alla relazione scritta, che non   il caso di ripetere.

Onorevoli colleghi! Vorrei terminare dicendo che   nostro dovere cercare di fare in modo che l'imposta conservi i suoi caratteri classici, in modo che sia neutrale, e che attraverso di essa non si pretenda di fare una determinata politica ma invece si pensi di amministrare lo Stato. Quando l'imposta   neutrale, come neutrale deve essere la moneta, uno Stato pu  mantenersi bene. Quando si pretende di fare dell'imposta uno strumento di lotta di una classe contro un'altra, lo Stato, a lungo andare, ne subir  tristi conseguenze.

L'imposta deve essere neutrale, nel senso che deve essere il pi  possibile sensibile alla

capacità contributiva del cittadino, pur se diretta a favorire l'aumento della produzione. Deve conciliare giustizia tributaria ed incremento produttivo.

Se saremo d'accordo su questi concetti, della neutralità dell'imposta, della giustizia fiscale e della esigenza di aumentare la produzione, e se soprattutto saremo persuasi che tutti, di una parte e dell'altra della Camera, siamo lealmente d'accordo sui principî e non andiamo a difendere interessi particolari di classi e di categorie, il nostro paese avrà giorni migliori dal punto di vista generale dell'amministrazione ed anche dal particolare punto di vista fiscale. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, Ministro delle finanze. Mi spiace che le condizioni di salute del collega onorevole Gava portino, anche in questa sede, il ministro delle finanze a riassumere la discussione sui bilanci finanziari anche per i Ministeri del bilancio e del tesoro.

Mi pare che una constatazione possa essere premessa alle mie dichiarazioni: la discussione, sia attraverso le relazioni degli onorevoli Sullo, Troisi e Valsecchi, sia attraverso le annotazioni degli oratori che sono intervenuti, è stata ampia, completa, e ha toccato i punti essenziali della nostra situazione economica e della dialettica politica che si inserisce in essa.

Premetto una rapida risposta alle osservazioni che sono state fatte intorno alla relazione economica.

È stato detto, mi pare dall'onorevole Dugoni, che la relazione economica non è soddisfacente perché manca l'esposizione di una linea di politica economica. Ma la legge che ha fatto obbligo al ministro del tesoro di presentare una relazione economica annuale ha inteso proprio questo: che fosse formulato un documento che riproducesse la situazione economica del paese. Il testo della legge 21 agosto 1949, n. 639, esplicitamente dichiara: « Ogni anno il ministro per il tesoro presenta al Parlamento — insieme al rendiconto dell'esercizio finanziario scaduto ed ai bilanci di previsione dell'esercizio futuro — una relazione generale sulla situazione economica del paese ». È evidente pertanto che è rimandato alle discussioni sul bilancio tutto quello che attiene alla formulazione ed alla dimostrazione della congruità di una linea di politica economica. Cioè, in sostanza, l'esposizione economica vuole e deve essere, analogamente a consimili documenti di altri paesi, una riproduzione col-

legata dagli aspetti caratteristici della situazione del paese in un certo momento: e questo, pure con le insufficienze di cui dirò appresso, è stato fatto.

Né pare fondata l'altra critica dell'onorevole Dugoni di avere in questa esposizione finanziaria ommesso i dati della disoccupazione. Vi è un intero capitolo nella relazione che si occupa di questo problema, mentre è sembrato opportuno rinviare, per maggiori dati e maggiori valutazioni, alla inchiesta parlamentare in quel momento in corso di pubblicazione. È del resto noto che il Governo ha comunicato alla Commissione d'inchiesta i dati di cui esso disponeva, e che la Commissione ha tenuto conto nel proprio elaborato. Certo è che in materia di dati sulla disoccupazione è difficile accontentare tutti, come è reso evidente anche dalla nostra discussione.

L'onorevole Giolitti ha contestato i dati risultanti della inchiesta parlamentare. Già il Presidente del Consiglio ha avuto di recente occasione di ammonire che « evidentemente alle statistiche si crede o non si crede ». Ora, o si accettano come premessa di qualsiasi ragionamento i dati raccolti (tanto più nel caso specifico, quando sono stati raccolti sotto la responsabilità di una Commissione parlamentare), ovvero ognuno si crea le proprie statistiche e la confusione delle lingue diventa inevitabile. Questo non significa che non si possono o non si debbono criticare gli elaborati statistici, ma semplicemente che non si possono distorcere certi risultati rendendo ancora più difficile l'intenderli ed il valutare la situazione concreta. Comunque voglio ricordare al Parlamento che già nel 1951, discutendosi il bilancio del tesoro in questa Assemblea, ebbi occasione di dire che i dati della disoccupazione difficilmente misurano il fenomeno in un paese come il nostro dove accanto al disoccupato vi è il sottoccupato o il malamente occupato: e nel quadro, man mano che si procede all'effettuazione di opere pubbliche nelle zone più depresse, si rivelano disoccupati prima non rilevati statisticamente. Si ritorna così alla sostanza della nostra situazione economica, su cui avrò occasione di intrattenermi più avanti e che è sempre stata presente ed è sempre presente in ogni momento nelle determinazioni del Governo.

I rilievi fatti in modo particolare dall'onorevole Malagodi intorno all'opportunità di perfezionare sempre più i metodi e la tecnica dell'elaborazione dell'esposizione finanziaria, hanno sempre preoccupato e preoccupano il

Governo, il quale ha dato prova nei documenti compilati nei successivi anni di un notevole sforzo di adeguamento e miglioramento. Posso dire all'onorevole Malagodi che in questo momento stiamo esaminando la possibilità di studiare i dati caratteristici della nostra situazione economica anche in senso dinamico, mettendo in evidenza per quanto possibile i rapporti di azione e reazione che si verificano in conseguenza del movimento dei diversi settori economici. Io mi auguro che sia possibile al Governo patrocinare un ufficio per lo studio delle congiunture: un notevole progresso nella conoscenza e nella previsione dei fatti economici potrebbe così essere realizzato utilizzando le più raffinate tecniche della econometria moderna. Per questa via sarà forse possibile attuare quella più intima collaborazione tra gli studiosi ed il Governo, o meglio il paese, che auspica l'onorevole Preti; collaborazione che è certamente un'opportunità della nostra situazione, ma che non è sempre interamente facile da realizzare.

Sempre sul piano conoscitivo, l'onorevole Preti ha invitato il Governo ad approfondire lo studio dei fatti economici. Posso tranquillizzarlo. Questo è un metodo che si è sempre seguito e che è stato anche ultimamente perfezionato nella sua applicazione pratica. Anche se si vuole prescindere dalla segreteria del C. I. R., che è uno strumento prezioso di indagine, di conoscenza e di analisi, recentemente il Ministero del commercio con l'estero ha condotto un'inchiesta sulle prospettive della nostra esportazione nei vari mercati che è stata decisiva e per l'impostazione dei provvedimenti legislativi in materia di esportazione, che presto vi saranno portati innanzi, e per l'azione amministrativa che quel dicastero sta conducendo; il Ministero dell'industria ha studiato con un'inchiesta particolarmente accurata il problema delle vendite al minuto; e il dicastero che ho l'onore di presiedere ha, negli ultimi mesi, condotto uno studio, sul sistema fiscale dei paesi europei partecipanti alla « Ceca », che è stato e sarà utilissimo per molte determinazioni che interessano lo sviluppo del nostro sistema tributario.

Se posso sintetizzare l'aspetto che a me pare più positivo in questa nostra discussione, che di fronte ai problemi concreti, alle necessità ferree della vita di ogni giorno del popolo italiano, le divergenze nei diversi settori della Camera sono meno apprezzabili e molto più facilmente superabili di quando ci mettiamo a disputare sul terreno astratto, in termini di pura dialettica politica.

In particolare, mi pare che l'onorevole Pieraccini abbia voluto accogliere il mio invito, fatto nell'altro ramo del Parlamento, di parlare meno di aperture a destra o a sinistra e di impostare la nostra discussione come un'apertura verso il popolo italiano, verso le sue necessità di vita e di progresso. Quando egli riconosce, come noi riconosciamo, che tutti i nostri problemi economici in questa fase storica della vita del nostro paese si riassumono nello sforzo di incrementare il benessere di tutti e di ciascuno dei nostri concittadini, nella lotta per gradatamente diminuire la disoccupazione e per migliorare il tenore di vita del popolo, ed ammette che mezzi indispensabili per questo scopo sono il buon bilancio, la buona bilancia dei pagamenti e la salvezza della lira, posso dirgli che egli ha percorso molta della strada che ci divide, poiché ha messo a fondamento dell'azione politica un programma che è sempre stato il nostro programma.

Si tratta, poi, di una serie di scelte da fare; si tratta di scegliere tra le diverse possibilità quelle che in un determinato momento meglio assicurano il bilancio, meglio garantiscono l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, più sicuramente concorrono alla stabilità del potere d'acquisto della moneta. Ma sul terreno concreto io sono sicuro che la differenza di opinioni in relazione a queste scelte sarà meno grave e meno pericolosa di molte differenze che ci hanno diviso sul terreno della politica pura e di altri problemi di carattere morale e politico.

Permettetemi di rileggere alcune cose che ho proposto all'attenzione dei nostri colleghi del Senato.

Non c'è dubbio che il nostro paese presenta un grave problema di fondo, che è la scarsità dei beni disponibili, l'eccessiva scarsità dei beni disponibili rispetto alla popolazione e alle necessità, poiché si tratta di una popolazione di alta civiltà e quindi aperta ai più elevati bisogni della vita civile. Questa posizione di fondo deve sempre essere tenuta presente perché non vi è politica, in senso alto e generale, che non debba porsi prima di tutto, e soprattutto, il problema di un aumento graduale e continuo dei beni a disposizione del popolo italiano. Quando il Presidente del Consiglio, nel presentare questo nostro Governo, che vuole essere un Governo di transizione, ma non per questo negato ad assumere le più impegnative responsabilità per continuare lo sforzo imposto dalle necessità fondamentali del nostro paese, ha richiamato nella sua esposizione programmatica

innanzitutto il problema dell'incremento della produzione, ha proprio centrato la questione essenziale della vita del nostro paese. Dobbiamo partire da questo per valutare l'efficienza delle diverse politiche che vengono suggerite. Sulla strada dell'aumento della produzione non si possono fare salti; ma si deve impegnare ogni attività, ogni sforzo, lo sforzo di ogni momento e operare senza voli lirici, con energia e con tenacia.

La vera strozzatura, quella che condiziona tutta la vita del paese e quindi anche il bilancio che state esaminando, è la strozzatura sottolineata dal Presidente del Consiglio nelle due direzioni dello squilibrio della bilancia dei pagamenti e della capacità di sopportazione dello sforzo di incremento della produzione da parte del bilancio pubblico e dei bilanci dei privati operatori economici.

La bilancia dei pagamenti per ogni incremento dell'attività produttiva pone problemi, e li risolve contemporaneamente, di allargamento di questa bilancia, ed è evidente che la bilancia non può essere allargata se permangono e durano condizioni di grande squilibrio. Il bilancio dello Stato è il bilancio dei produttori, perché ogni sforzo di incremento della produzione suppone il migliore impiego delle risorse disponibili, e il bilancio dello Stato è il risultato e, nello stesso tempo, l'elemento condizionante di molti degli impieghi delle risorse stesse.

Se noi teniamo presenti questi elementi sostanziali, appare chiaro a chiunque consideri l'interesse permanente del popolo italiano al di fuori di ogni schema preconcepito, che le azioni che debbono essere promosse e sostenute si svolgano su diversi piani: innanzi tutto sul piano della necessità immediata della vita dello Stato e della necessità di una linea di equilibrio sociale che, a sua volta, è condizione di un ordinato sviluppo della società nazionale verso equilibri più accettabili dal punto di vista morale e politico; in secondo luogo, sul piano congiunturale, inteso a prevenire le ripercussioni sulla nostra società nazionale delle inevitabili oscillazioni economiche che investono il mondo intero e ad attutirne le conseguenze, quando le previsioni non possano raggiungere interamente il proprio scopo; in terzo luogo, sul piano della azione nei confronti della situazione di fondo, diretta ad accrescere sempre più il dividendo nazionale ed a realizzarne una maggiore distribuzione fra tutti i cittadini.

Chi consideri con occhio spassionato l'azione dei governi che ci hanno preceduti in questi tormentati anni del dopoguerra e

della ricostruzione economica, non può negare che l'azione diretta ad affrontare i diversi aspetti delle necessità del nostro paese è stata continua, oculata e ricca di risultati.

Il bilancio dello Stato ha gradualmente consentito di affrontare in misura sempre più grande, anche se non totalmente soddisfacente, i bisogni della vita pubblica italiana nei diversi aspetti della ricostruzione e della difesa di una vita ordinata, dello sviluppo della cultura e dell'istruzione, della realizzazione, del soddisfacimento dei bisogni più immediati di tutti i cittadini.

La saggia politica anticongiunturale ha permesso al nostro paese di superare momenti estremamente difficili della vita economica internazionale con le minori ripercussioni, con i minori danni per lo sviluppo delle attività produttive del paese. Basti richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul momento della svalutazione della sterlina e successivamente sulle conseguenze della guerra di Corea, in relazione ai quali si ebbe, in Italia, una ripercussione sul sistema dei prezzi e sull'andamento della produzione largamente più favorevole di quella avutasi in paesi più ricchi del nostro, per concludere che, nei limiti delle nostre possibilità, una sicura politica anticongiunturale è stata condotta ed ha presentato risultati molto soddisfacenti, o per lo meno accettabili.

Sul piano dello sforzo per correggere le debolezze di fondo della nostra economia, credo che può essere considerata come prova della costante ansia che ha mosso i diversi governi, il fatto che, mentre urgevano le necessità della ricostruzione economica, mentre gravavano sulla nostra economia le preoccupazioni per le larghe oscillazioni economiche mondiali, il nostro paese ha affrontato problemi secolari come quelli della riforma agraria, del rinvigorismento delle zone depresse in particolare del Mezzogiorno, di una più equa ripartizione del reddito nazionale attraverso un'equilibrata politica dei salari e — perché no? — anche attraverso uno sforzo di rinnovamento del nostro apparato fiscale.

Il bilancio che sta davanti a voi riproduce, in relazione all'esercizio che comincia il 1° luglio 1953, questi tre motivi fondamentali della nostra politica economica. Si capisce che esso è condizionato da una limitazione dei beni disponibili, ma non può essere negato che anche questo bilancio riflette uno sforzo serio per continuare l'azione di rafforzamento della nostra struttura economica e sociale.

Tutti vorremmo fare di più, ma il Presidente del Consiglio ci ammonisce, e tutti gli

uomini di buon senso concordano, che la stabilità della moneta costituisce il limite e la riprova della politica economica che si conduce.

Stabilità della moneta significa sicurezza per i produttori e per i consumatori; significa difesa del risparmio e dei ceti politicamente meno forti del paese; significa in sintesi la sicurezza economica, senza la quale tutto quello che si volesse costruire minaccerebbe di essere costruito sulla sabbia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Partendo da queste premesse e sulla base di questa impostazione cercherò di rispondere alle principali osservazioni che sono state fatte intorno alla nostra situazione economica ed ai bilanci oggi sottoposti alla vostra approvazione.

L'onorevole Dugoni è stato certamente trascinato dalla sua inesauribile *vis* polemica quando ci ha proposto l'immagine dell'economista addormentato fin dal 1939 e risvegliatosi oggi, per sostenere che in realtà la nostra situazione è rimasta immobile, che la politica che si è seguita e si segue è una politica di immobilismo, che nulla cambia nel nostro paese.

È vero che i fisici insegnano che chi sta al centro di un corpo in movimento ha la sensazione dell'immobilità: ma, onorevole Dugoni, permetta a me, che come ministro ormai da sei anni partecipo a questa discussione, di dire a lei che come critico da altrettanti anni interviene in essa, che di immobile qui mi pare ci sia solo la critica che ella muove all'azione del Governo. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

Se noi rileggesimo i suoi discorsi detti con quella vivacità ed intima persuasione che le è propria, difficilmente riusciremmo a sottrarci all'impressione che anno per anno siamo stati sull'orlo del fallimento e del disastro, e poiché fallimento e disastro non sono venuti, ma si è avuto un continuo e graduale miglioramento della nostra situazione, la conclusione non può essere altra che questa: che immobile è stata ed è la critica e non l'azione del Governo.

DUGONI. Perché avete rovesciato tutto sulla classe lavoratrice. Non vi è stato che quello! (*Proteste al centro*).

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Dugoni, guardi il livello dei salari.....

DUGONI. Basta vedere i risultati dell'inchiesta sulla miseria!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ella rimarrà della stessa opinione immobile un'altra volta, ma mi lasci finire.

Io vorrei pregare l'intelligenza dell'onorevole Dugoni di considerare che tra il 1939 ed il 1953 vi è stata una guerra perduta, vi sono stati disastri morali, materiali ed economici, che si è ripresa una strada ascendente la quale ha dato dei risultati positivi in tutti i sensi: nel senso dell'incremento della produzione, nel senso dell'aumento dei consumi, nel senso di un maggior benessere, anche se esso non è ancora, e largamente, rispondente alle nostre aspirazioni ed ai nostri desideri.

Mi pare difficile dire che è immobile un paese il quale ha affrontato in questo periodo problemi secolari di miseria e di incuria come sono quelli che si stanno affrontando con la Cassa per il Mezzogiorno e con la riforma agraria.

Ma vorrei in particolare dire all'onorevole Dugoni che la nostra situazione di oggi si differenzia da quella del 1939 proprio sul terreno economico per un impegno sempre più evidente di porre la nostra economia su basi più sane e più sicure. Ricorderò, quasi a titolo esemplificativo, alcuni pochi fatti.

1°) Si consideri anzitutto la nostra politica commerciale. Il suo sviluppo, che ha raggiunto nel 1951 e nel primo semestre del 1952 limiti delle esportazioni e delle importazioni non mai toccati prima nella nostra storia economica, significa un impegno di inserire sempre più l'economia del nostro paese entro i grandi mercati mondiali.

È una politica non immune forse da rischi immediati; ma è una politica che mette alla prova la capacità dell'imprenditore e del lavoratore italiano e rafforza lo stimolo alla correzione dei difetti superabili della nostra organizzazione produttiva.

È una politica coraggiosa — se si vuole, rischiosa — ma non è certo una politica dell'immobilismo.

2°) Ho fatto calcolare il livello dell'incidenza effettiva dei dazi doganali confrontando l'incidenza del 1938 con quella degli anni successivi all'introduzione della nuova tariffa doganale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

COMMERCIO ESTERO (esclusa Africa Italiana)

Importazioni.

ANNO	Quantita tonnellate	Valore	Dazio Diritti licenza e amministrazione	Incidenza % del dazio sul valore
1938	—	11 064 158	1.433.758	13,79
	T. I.	599.703		
		10.464 455		
1948	17.808.707	822.832.000	38 523.681	4,85
	T. I.	29.933.000		
		792.899.000		
1949	19 261 812	855.062.000	54.913.829	7,05
	T. I.	77.095.000		
		777.967.000		
1950	21.837.187	897 626.000	59.555.695	7,37
	T. I.	89 665.000		
		807.961.000		
1951	28 710.688	1.354 540.961	77 971.016	6,50
	T. I.	155 897.100		
		1 198.643.861		
1952	29 417 581	1.445.800.534	79.051.985	6,50
	T. I.	230 792.514		
		1 215 008.020		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

IMPORTAZIONE PER GRUPPI ECONOMICI.

GRUPPI ECONOMICI	LIRE (milioni)											
	Valori assoluti						Percentuali					
	1938	1948	1949	1950	1951	1952	1938	1948	1949	1950	1951	1952
Animali vivi	100	3.356	3.050	9.921	22.898	16.232	0,9	0,4	0,4	1,1	1,7	1,0
Generi alimentari e materie prime per la loro produzione	1.667	377.259	253.911	189.327	257.516	251.575	14,8	45,8	29,7	20,4	19,0	17,4
Prodotti delle industrie non alimentari e materie prime per la loro fabbricazione	6.949	304.974	448.086	558.259	806.540	900.048	61,6	37,1	52,4	60,3	59,6	62,3
Materie ausiliarie	2.557	137.243	150.015	168.359	266.623	277.946	22,7	16,7	17,5	18,2	19,7	19,2
TOTALE	11.273	822.832	855.062	925.866	1.353.577	1.445.800	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

QUANTITÀ DEI PRINCIPALI PRODOTTI IMPORTATI. DAZIO RISCOSSO, INCIDENZA EFFETTIVA DEL DAZIO SUL VALORE.

	1938					1952				
	Quantità importata (quintali)	Valore migliaia di lire	Dazio riscosso migliaia di lire	Incidenza dcl dazio	Quantità importata (hundertali)	Valore migliaia di lire	Dazio riscosso migliaia di lire	Incidenza dcl dazio		
Caffè	358.042	1.482.294	165.348	11,1	536.783	37.527.573	3.429.601	9,1		
Zucchero	281.060	19.955	32.485	162,8	179.141	1.422.380	1.110.847	78,1		
Cacao	—	—	—	—	110.832	5.579.061	24.619	0,4		
Grano	3.098.385	248.000	120.078	48,4	11.749.108	71.600.000	3.046	—		
Granoturco	507.771	30.974	8.480	27,4	47.955	239.775	36.369	15,2		
Cotone	1.577.823	823.624	249.211	30,3	1.243.257	84.256.770	4.732.598	5,6		
Benzina	1.072.769	72.948	9.728	13,3	120.191	757.768	155.739	20,5		
Petrolio	579.977	20.879	3.748	17,9	2.498	11.346	1.605	14,1		

Risulta da questa tabella che l'incidenza attuale dei nostri dazi è circa la metà della incidenza dei dazi del 1938.

Ciò dipende prevalentemente dall'abolizione del dazio sul grano, dall'abolizione o dalla drastica riduzione dei dazi sulle materie prime, da un contenimento dei dazi sui prodotti semilavorati e finiti: ed il senso tecnico della politica che si è voluta seguire in questo campo è proprio quello di mettere ogni impegno nello stimolare i miglioramenti produttivi del paese, di ridurre i costi di produzione, creando così le condizioni per un allargamento della produzione e dei consumi.

3°) Uno degli sforzi più evidenti che il nostro paese ha fatto e sta facendo in questo dopoguerra è quello inteso a creare una industria siderurgica capace di produrre ai costi del mercato internazionale.

Lo Stato si è impegnato fortemente in questa direzione accettando e sostenendo il piano Sinigaglia, investendo 132 miliardi nel rinnovamento delle aziende di Stato, aiutando le aziende private nella riconversione con un finanziamento di 21 miliardi, perché è sembrato e sembra che sia indispensabile allo sviluppo economico italiano avere prodotti siderurgici al prezzo internazionale.

Non c'è dubbio che l'industria meccanica è un'industria che particolarmente è desiderabile si sviluppi nel nostro paese. Essa assorbe molta mano d'opera specializzata, mette alla prova l'intelligenza, l'esperienza e lo spirito inventivo dei tecnici e dei dirigenti: ha il carattere di realizzare un notevole valore aggiunto che è elemento importante per un paese povero di materie prime come il nostro.

Uno sviluppo dell'industria meccanica non è possibile senza garantire uguaglianza delle condizioni di partenza con le industrie concorrenti estere: ed è nel senso di garantire questa uguaglianza che lo Stato si è impegnato nel programma siderurgico, ha sottoscritto l'impegno della C. E. C. A. ed insiste perché l'industria di Stato e le industrie private realizzino la maggiore economicità nella loro struttura produttiva.

Non sono mancati cenni di critica anche in questa discussione alla nostra adesione al programma carbo-siderurgico.

Effettivamente vi sono in questo accordo alcune clausole meno favorevoli, ma nel complesso la nostra economia non potrà che trarre vantaggi dall'adesione al mercato comune mettendo la nostra industria meccanica, che interessa quasi 900 mila occupati, in condizioni di avere i prodotti siderur-

gici al prezzo al quale li possono avere le industrie estere.

Del resto questi primi mesi di funzionamento del mercato comune, mentre non hanno apprezzabilmente aumentate le difficoltà della nostra industria siderurgica che era di per sé travagliata dalla crisi di trasformazione richiesta dal piano nazionale, hanno portato una serie di vantaggi immediati ed apprezzabili, che si possono così riassumere:

a) approvvigionamento del carbone a uguale condizione dei paesi produttori (abolizione di doppi prezzi);

b) aumento delle importazioni dei fini da coke dalla Germania con riduzione dell'esborso di dollari e situazione più favorevole alle nostre esportazioni nella bilancia commerciale con quel paese;

c) decisione dell'Alta Autorità di versare circa quattro miliardi di lire in due anni per il miglioramento della produzione del bacino minerario del Sulcis;

d) è in via di attuazione una cassa di perequazione per il fossile di provenienza americana;

e) diminuzione del prezzo dei rottami di ferro da un prezzo medio di lire 40 al chilo a lire 26. Importando l'Italia un milione di tonnellate di rottami circa, il risparmio per l'economia italiana è di 14 miliardi di lire;

f) aumento dell'importazione di rottami dalla Comunità e cassa di perequazione per le importazioni da terzi paesi;

g) diminuzione dei prezzi dei prodotti siderurgici di circa 12-13 lire al chilo, con una economia per i consumatori di 36-40 miliardi data la nostra produzione di 3 milioni di tonnellate di tali prodotti.

Si è riammodernata l'attrezzatura industriale e si è oramai realizzata la conversione dell'industria bellica.

Quale era lo stato dell'apparato industriale italiano alla fine della guerra è ben noto: macchinari distrutti, macchinari invecchiati e tecnicamente sorpassati, macchinari rovinati dall'usura e dalla mancata manutenzione, pezzi di ricambio di fortuna, ecc.

Abbiamo fatto la ricostruzione, abbiamo riattrezzato le industrie sconvolte dalla guerra, abbiamo ammodernato, secondo i criteri tecnici più progrediti, i macchinari vecchi.

Lo Stato è intervenuto in questa opera con finanziamenti e contributi diretti ed indiretti per diverse centinaia di miliardi. L'ansia di progredire nella via dello sviluppo vi è stata: i risultati sono visibili. Come può parlarsi di immobilismo?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

Si sono sviluppate le fonti di energia, in ispecie il metano.

Una delle strozzature più sentite per lo sviluppo delle nostre produzioni è stata la carenza di energia. La fine della guerra trovò l'industria elettrica in una situazione assai grave: le distruzioni totali e parziali avevano reso inefficiente circa un quarto della capacità produttiva. La produzione era scesa a 12,7 miliardi di chilovattore, contro i 15,5 del 1938 ed i 20,8 del 1941.

La ricostruzione ha avuto luogo con ritmo intenso, in base ad un ampio programma quadriennale, che ha avuto piena realizzazione.

Abbiamo oggi superato i 30 miliardi di chilovattore!

L'azione del Governo per eliminare la strozzatura della produzione di energia si è espressa anche nel sostenere un vasto piano di ricerche e sfruttamento di quella nuova forza naturale, che sta dimostrando di essere una fra le più importanti ricchezze del nostro sottosuolo: il metano.

Sconosciuto o quasi prima della guerra, ne abbiamo cercato i giacimenti, ne abbiamo trovato gli sbocchi, ne abbiamo indirizzato lo sfruttamento, trasportandolo attraverso centinaia di chilometri.

L'intensa attività esplorativa, coronata dal più ampio successo, e la costruzione di metanodotti a pieno ritmo, nonostante le difficoltà tecniche, hanno portato a soddisfacenti risultati.

Dai 28 milioni di metri cubi distribuiti dall'azienda di Stato nel 1948, siamo passati a 107 nel 1949, a 306 nel 1950, a 724 nel 1951, a 1.179 nel 1952. Oggi siamo a due miliardi di metri cubi. Nel 1954 speriamo di raggiungere i 3 miliardi.

Oltre il 90 per cento della produzione è destinato agli impianti industriali, con vantaggi economico-tecnici enormi: è una energia che costa poco e che permette di ridurre i costi di produzione.

Il nuovo istituto che è stato creato — l'Ente nazionale idrocarburi — spingerà anche di più lo sfruttamento di questa nuova ricchezza naturale.

Sono questi della maggiore apertura verso i mercati del mondo, della riduzione dei dazi doganali soprattutto nel settore delle materie prime, della politica siderurgica, del rammodernamento dell'apparato industriale, della ricerca e produzione di energia, con intervento deciso dello Stato, fatti che agiscono sulla economia forse con una certa lentezza, ma con effetti permanenti, nel senso di portare ad un rafforzamento ed a un graduale miglioramento dell'impegno produttivo del paese.

Tutti questi fatti, onorevole Dugoni, non si possono ricondurre in nessun modo ad una volontà di assidersi sulle posizioni acquisite, di difendere più che mai i privilegi e i difetti della nostra struttura economica; ma confermano una volontà tenace di combattere ogni giorno, ogni ora, per dare al nostro paese una struttura economica sempre più forte ed equilibrata.

Anche l'analisi dei consumi conferma, accanto all'esame dei fatti che incidono sul rafforzamento della struttura produttiva, che la nostra economia è in movimento, in movimento netto, anche se, come ho già detto, i nostri desideri non si possono dire soddisfatti.

Ringrazio l'onorevole Giolitti, il quale ha riconosciuto, al contrario dei suoi colleghi del Senato, che abbiamo superato i livelli medi di consumo prebellici, e ciò nonostante quanto è accaduto in questi anni nel settore della produzione e nonostante l'aumento della popolazione.

Più che ai confronti internazionali, vorrei però che egli si rifacesse alla situazione interna, quale si è andata evolvendo. Ricordo alcune cifre che sono istruttive.

Dalla fine della guerra al 1951 (le statistiche del 1952 non sono ancora disponibili) si sono avuti i seguenti aumenti:

	1946	1947	1948	1949	1950	1951	Percentuale d'aumento del 1951 sul 1946
Calorie N.	1.762	2.142	2 377	2 430	2.449	2.560	45,3
Proteine Gr.	63,4	75,5	81,0	85,0	86,5	89,3	40,9
Grassi »	40,4	41,7	53,7	49,1	49,2	53,5	32,4
Fruento Kg.	118,6	141,0	152,0	163,5	165,8	169,5	42,9
Carne »	12,3	11,0	12,3	14,1	14,2	14,0	13,8
Latte »	33,6	34,7	35,2	47,0	48,0	47,5	41,4
Zucchero »	3,7	6,4	9,6	1,4	12,4	12,7	243,2

Si tenga conto che nel 1952 i consumi alimentari sono ancora ulteriormente aumentati. Tutti i dati quantitativi fino ad oggi disponibili comprovano tale aumento rispetto al 1951: le spese per alcuni generi alimentari in 10 principali città sono aumentate del 9,4 per cento; il bestiame macellato nei comuni con oltre 5 mila abitanti è aumentato del 14,6 per cento; il consumo dello zucchero è aumentato del 6,1 per cento; le calorie disponibili sono oggi 2.640 per abitante.

Molti oratori hanno toccato il problema della bilancia dei pagamenti e con soddisfazione il Governo rileva che, nonostante alcuni accenni meno entusiastici dell'onorevole Leccisi in tema di liberazione, gli onorevoli Malagodi, Jannelli e Preti si sono espressi nel senso che tutto lo sforzo deve essere portato per incrementare l'esportazione. Il problema è complesso ed è difficile.

Ma posso assicurare che il Governo si muove decisamente nelle diverse direzioni che possono portare ad un incremento della nostra esportazione. Per quanto dipende dall'azione politica, appoggeremo con decisione l'apertura di sbocchi alla nostra esportazione in modo da eliminare o attenuare le conseguenze delle misure restrittive di terzi paesi.

Dal punto di vista interno saremo al fianco di tutti i produttori che si sforzano di ridurre i loro costi di produzione per essere presenti sui mercati esteri. I provvedimenti che saranno portati rapidamente al vostro esame per l'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, per un fondo di finanziamento per l'esportazione di forniture speciali e impianti, per l'ampliamento della politica degli storni fiscali, confermano lo sforzo e la tensione con la quale il Governo segue il particolare settore.

Se la Camera lo consente, colgo l'occasione per porre in evidenza una critica che abbiamo intrapreso sul piano internazionale per contenere se non per eliminare i rimborsi delle esportazioni. Impregudicato restando l'impegno di dare alla nostra industria esportatrice un trattamento vicino a quello di altre industrie concorrenti, il Governo italiano ha segnalato e segnala nei consessi internazionali le gravi storture economiche che derivano — e che maggiormente deriveranno in futuro — dalla pratica dei ristorni, che spesso non si differenzia dalla pratica dei premi all'esportazione.

Qualche riserva è stata mossa al Governo per il suo programma di riduzione del *deficit* attraverso l'utilizzazione degli incrementi na-

turali delle entrate e s'è voluto da taluni, come l'onorevole Pieraccini, vedere in questa impostazione un programma preordinato alla riduzione degli investimenti pubblici.

L'onorevole Ferreri ha già da pari suo illustrato il valore politico e la necessità tecnica della impostazione della graduale riduzione del disavanzo. Io vorrei aggiungere alle molte esagge cose dette al riguardo un'ulteriore precisazione di carattere tecnico.

Non è possibile per nessun paese — e tanto meno per un paese povero di capitali come il nostro — fare una politica permanente del disavanzo senza compromettere alla base la stabilità della moneta. Siamo tutti d'accordo. ce lo ha detto anche l'onorevole Pieraccini, che senza stabilità della moneta non vi è progresso nella produzione e quindi nell'occupazione e nel benessere: un disavanzo che non fosse investito in modo da produrre un reddito superiore all'ammontare degli interessi sul corrispondente debito pubblico non potrebbe essere considerato accettabile dal punto di vista strettamente economico. La verità è che, fuori dei momenti di insuperabile necessità, quali furono gli anni dell'immediato dopoguerra, in una società ordinata e progrediente il disavanzo va correttamente considerato come uno strumento di politica anticongiunturale e non come uno strumento utilizzabile in modo permanente per aggredire, come si usa dire in questi tempi, i problemi di fondo.

Non vi è dubbio che, se si vuole rafforzare il credito dello Stato, se si vuole essere in condizioni di utilizzare questo credito quando ve ne sia effettivamente bisogno, è necessario rafforzare la fiducia nella gestione del pubblico denaro, contrarre il disavanzo, pure con lo sforzo e il sacrificio che questo richiede, nei momenti di relativa tranquillità, e ricordare che il progresso economico e sociale si realizza non con il credito che può anticipare limitatamente nel tempo i progressi della produzione, ma con gli effettivi progressi del dividendo nazionale.

È nel quadro di queste considerazioni che va valutato il programma del Governo e l'affermazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, ministro del bilancio, quando dice che nonostante la contrazione in bilancio di taluni stanziamenti non vi sarà per un apprezzabile tempo una contrazione nelle spese di investimento e nelle spese attinenti al mantenimento di un minimo tenore di vita della popolazione anche più misera, poiché giocheranno i residui di cui vi è stato dato in diverse occasioni l'elenco con le spiegazioni relative.

Si è chiesto se fosse più conveniente sottrarre risparmio privato per il finanziamento del disavanzo dello Stato — e quindi indirettamente per maggiori investimenti pubblici — o se fosse opportuno nell'attuale momento incrementare la parte di risparmio disponibile per gli investimenti privati, suscettibili di dare un maggiore aumento al reddito nazionale che non determinate categorie di spese pubbliche.

La risposta è stata in questo secondo senso, e credo che sia una risposta accettabile da tutti, quando si tengano presenti alcune considerazioni:

a) La politica finanziaria dei precedenti governi non è mai stata una politica rigida, ma ha cercato di seguire, anticipare, utilizzare le diverse opportunità che si presentavano successivamente nella vita economica dell'Italia. Quando, nel 1950 e successivamente nel 1952, è sembrato opportuno sostenere la nostra economia con un flusso eccezionale degli investimenti pubblici, la legge della Cassa per il Mezzogiorno e la legge sull'incremento dell'occupazione operaia hanno portato ad uno sforzo impegnativo del nostro bilancio e della nostra tesoreria. Con la stessa elasticità con cui si è impegnato questo sforzo pare opportuno restituire ora una maggiore possibilità agli investimenti privati contando sui tempi tecnici necessari per la spesa dei fondi straordinariamente impegnati con quelle leggi.

b) Certo è che nel frattempo si dovranno disporre gli strumenti per fare in modo che i tempi tecnici dell'effettuazione delle spese siano ridotti e che, non appena contenuto o eliminato il disavanzo e rafforzato il credito pubblico, se la dinamica economica del nostro paese richiederà un allargamento della spesa pubblica, sia possibile passare rapidamente dall'impegno di eventuali nuove spese, all'esecuzione di esse.

Se si vuole che il bilancio di uno Stato moderno possa condurre con efficacia ed immediatezza la politica anticongiunturale che è necessaria, bisogna che i tempi che passano tra la deliberazione di una spesa e la sua esecuzione siano i più ravvicinati possibili. Come la massaia tien pronti i vasi nei quali versa il vino quando i familiari hanno sete, penso che noi dovremo munirci degli strumenti giuridici e delle progettazioni tecniche necessarie indipendentemente dalla possibilità e dalla convenienza immediata della spesa, in modo che, quando il Tesoro possa e quando ciò sembri economicamente e politicamente conveniente, possano le singole

spese essere deliberate, finanziate e rapidamente eseguite.

L'articolo 81 della nostra Costituzione, che tanto apporto ha dato al risanamento della nostra situazione finanziaria, presenta però talvolta questo inconveniente di esigere un aumento dell'entrata che precede nel tempo la spesa, per la quale l'entrata stessa è stata deliberata, con il pericolo di sterilizzare una disponibilità del paese o anche di dare un'impressione di facilità di tesoreria che non risponde nel tempo alla realtà dei fatti.

Comunque, il Governo può tranquillizzare i diversi settori della Camera che hanno espresso preoccupazioni per un eventuale rallentamento degli investimenti pubblici ed anche coloro che, come gli onorevoli Preti e Pieracini, hanno raccomandato di dirigere gli investimenti soprattutto nei settori base: sviluppo della ricerca, distribuzione e utilizzazione del metano, completamento del riarmamento del settore siderurgico, incremento della produzione di energia elettrica. Il rallentamento non vi sarà: e gli sforzi maggiori saranno continuati per sviluppare i settori di base.

Vorrei aggiungere che il Governo concorda con l'onorevole Del Fante e, mi pare, con l'onorevole Malagodi, quando segnalano la produttività delle costruzioni o della sistemazione di strade di grande comunicazione, le quali si riflettono fra l'altro sul turismo, che è tra le nostre industrie una di quelle di maggiore e sicuro futuro sviluppo.

Concorda anche il Governo nell'impostazione dell'onorevole Malagodi per quanto riguarda il problema edilizio.

Che le costruzioni di lusso non debbano essere favorite risulta già dalla nostra legislazione, che non accorda i benefici dell'esenzione fiscale alle case di lusso.

È vero che la fantasia dei tecnici italiani è tale, per cui al momento della verifica della natura delle costruzioni quasi nessuno degli edifici presenta i caratteri dell'edificio di lusso: ma io spero che, anche con l'aiuto dell'onorevole Malagodi, nel prossimo futuro sarà possibile intensificare l'azione intesa a far pagare quello che debbono pagare gli edifici di lusso e ad infrenarne la costruzione, intensificando invece sempre di più le costruzioni che interessano la gran parte del popolo italiano ed in prima linea quelle intese ad eliminare lo sconcio delle baracche e degli abitanti delle grotte.

Una questione che è stata toccata da diverse parti e che merita una risposta di

principio, anche se i problemi specifici saranno discussi in sede del bilancio dell'industria, è quella dell'I. R. I.

Il Governo considera l'I. R. I. uno strumento di politica economica che deve essere conservato e, se mai, reso sempre più idoneo ai propri fini.

Intendo dire, onorevole Leccisi, che è indispensabile, affinché questo strumento sia utilmente adoperato al servizio dello Stato, che le aziende da esso dipendenti siano aziende portate sul terreno economico e che operino nei confronti delle aziende private in piena parità di condizioni.

Io credo che ella sia d'accordo con me nel considerare elemento di perturbazione di una situazione economica il fatto che talune aziende possano ripercuotere le loro perdite sul contribuente, restando in concorrenza con aziende le cui perdite gravano sui privati azionisti.

Detto questo, va però anche tenuto presente che le aziende raggruppate nell'I. R. I. non sono pervenute a questo organismo a caso, ma derivano da una seria crisi bancaria che ha minacciato di travolgere l'economia italiana, causata a sua volta da una crisi industriale di riassetto dopo la prima guerra mondiale.

Ora questo istituto, che è riuscito nel dopoguerra a sistemare gradatamente le proprie aziende marittime, a mettere in cantiere ed a portare quasi all'ultimazione il programma di ammodernamento siderurgico, che negli ultimi mesi ha raggruppato le proprie partecipazioni elettriche in un complesso omogeneo, ha ora in corso il risanamento delle proprie industrie meccaniche, che per essere prevalentemente aziende di meccanica pesante, collegate con lo sforzo bellico, hanno avuto un tormento di riconversione maggiore di quello di molte altre aziende.

Il processo di risanamento in corso nel gruppo meccanico dell'I. R. I. è messo in evidenza dal progresso del fatturato complessivo del gruppo Finmeccanica dal 1948 ad oggi:

fatturato 1948	miliardi	91,5
fatturato 1952	»	130 -

Nel primo semestre dell'anno in corso sono stati assunti ordini per miliardi 92,2, di cui miliardi 21 per l'esportazione, escluse le commesse americane.

Occorre anche ricordare che al 31 dicembre 1952 il gruppo aveva 75.000 dipendenti, cioè 3.700 di più di quelli registrati a fine 1938, quando il gruppo lavorava per oltre due terzi per commesse statali, specialmente belliche.

È probabile che i miglioramenti degli ultimi tempi portino nel prossimo futuro ad una sistemazione di questo settore meccanico.

Questi cenni bastano per indicare l'esistenza di una volontà di organizzazione e di strutturazione dell'ente inteso come mezzo di azione economica per l'accrescimento della produzione nazionale.

L'I. R. I. non merita l'accusa che è stata mossa da qualche settore di sinistra di essere il capofila dei problemi dei licenziamenti.

In realtà l'I. R. I., essendo responsabile di aziende che più hanno bisogno di essere riordinate ai fini di accrescerne la produttività, ha presentato e presenta, accanto a problemi di rinnovamento tecnico, di finanziamento, di ricerche coordinate di mercati, anche problemi di transitoria diminuzione del personale.

Ma è un problema proprio dell'I. R. I. considerato sul piano di ogni singola azienda ed è sempre stato ed è tuttora affrontato con quella preoccupazione di carattere sociale, che necessariamente, vorrei dire naturalmente, impronta l'azione dello Stato.

La gradualità delle riduzioni di personale, i provvedimenti che hanno accompagnato queste riduzioni, sottolineano la natura dell'azione che si è condotta; ma, d'altra parte, noi riteniamo che proprio dal punto di vista di quelle scelte di convenienza di cui hanno parlato gli onorevoli Malagodi, Dugoni, Pieraccini e Preti, sarebbe un errore destinare i denari del contribuente al pagamento di salari improduttivi.

L'onorevole Leccisi ha posto altri problemi in relazione all'I. R. I. Ha chiesto, per esempio, la vendita dei pacchetti di minoranza. Egli è in contraddizione con l'onorevole Dugoni che ha protestato perché alcune azioni o partecipazioni possedute dall'I. R. I. sono state alienate.

Io credo che la soluzione sia intermedia tra le due esigenze che sono state poste: vi sono partecipazioni di minoranza che interessano l'azione pubblica e che debbono essere conservate: ve ne sono altre che rappresentano soltanto un investimento di carattere finanziario e, nella vicenda della ricerca dei mezzi necessari per far fronte ai bisogni dell'I. R. I. e delle sue aziende, possono e debbono essere alienate senza scandalo.

L'onorevole Leccisi ha anche posto il problema del controllo degli enti pubblici o comunque dipendenti dallo Stato. Nelle dichiarazioni programmatiche del Governo è stato assunto l'impegno di ridurre e coordinare gli enti dipendenti dallo Stato, eliminando tutti i superflui.

Quest'azione è in corso; così come verrà nei prossimi giorni ripresentata al Parlamento la legge per il controllo degli enti pubblici, che fu a suo tempo studiata e predisposta in seguito alla relazione dell'onorevole La Malfa,

Altra questione, che merita un particolare cenno di risposta, è quella sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Sul programma di azione risponderà il ministro Campilli in una prossima occasione: desidero per altro rassicurare l'onorevole Jannelli che tutte le attività della Cassa riguardano formulazioni, progettazioni ed esecuzioni di programmi organici e complessi.

Ricordo fra questi, per quanto si riferisce alla bonifica, irrigazione e trasformazione fondiaria, i complessi del Tavoliere della Puglia (4.500 milioni), del Flumendosa (17.433 milioni), del Garigliano e del Volturno (2.665 milioni), del Sele (906 milioni), della Piana di Catania (5.752 milioni) e della Piana di Sibari (200 milioni).

Per la viabilità, la legge istitutiva fa riferimento esplicito alla viabilità ordinaria non statale, limitando l'intervento della Cassa alla sola viabilità minore.

Ciò non toglie per altro che del programma stradale della Cassa facciano parte strade di grande comunicazione e di importante interesse economico, quali la strada dei due mari, la Pompei-Salerno, la Terracina-Gaeta. Queste strade di grande comunicazione incluse nel programma della Cassa assorbono da sole 25 miliardi, sui 115 dell'intero programma stradale.

Anche per le comunicazioni ferroviarie è stato previsto un piano di potenziamento, che, è bene sottolineare, non solleverà affatto le ferrovie dello Stato dalla diretta esecuzione delle opere già previste nel loro piano ordinario, trattandosi di programma aggiuntivo a quelli già previsti.

Infine, anche il processo di industrializzazione — in armonia con i piani straordinari della Cassa — si sviluppa gradualmente, ma costantemente: solo nella legge speciale 1958 sono state finanziate opere per oltre 50 miliardi, mentre la nuova sistemazione creditizia assicura un sempre maggiore incremento delle nuove iniziative industriali meridionali.

L'onorevole Jannelli ha anche rivolto, riprendendo un tema accennato dal relatore, alcune critiche all'intervento finanziario dello Stato nel settore dello spettacolo.

Senza entrare in particolari di dettaglio, mi sembra opportuno precisare con alcuni dati l'influenza favorevole sulla produzione cinematografica della legislazione vigente.

La produzione italiana di film di spettacolo che nel 1947 era di 60 film annuali, nel 1952 ha toccato la cifra di 136, che appare più significativa se comparata con i 96 che produce la Francia, i 60 dell'Inghilterra, i 61 della Germania e i 42 della Spagna. L'Italia è oggi non soltanto in testa alla produzione europea, ma può giustamente essere considerata il secondo paese di produzione cinematografica dopo gli Stati Uniti. Un forte sviluppo si è pure avuto nel campo dei documentari, passati da 235 a 400, ed in quello dei cine-giornali, che da 235 sono arrivati a 370 all'anno. Per questi ultimi due settori si può in particolare convenire su sensibili economie, superata ormai la fase di creazione e di assestamento. Un altro dato indicativo è offerto dagli incassi globali degli spettacoli cinematografici, passati dai 6 miliardi del 1945 ad 82 miliardi nel 1952; e quello che è di conforto è il notare che mentre nel 1945 l'incasso dei film italiani era solo dell'8 per cento, oggi abbiamo superato il 30 per cento con andamento regolarmente progressivo.

L'importanza degli spettacoli cinematografici si rileva anche dal numero degli spettatori che prima della guerra si aggirava sui 300 milioni annui e nel 1952 ha raggiunto e superato i 700 milioni. Infine, nei diversi campi del mondo cinematografico nazionale, mentre nel 1947 operavano 46.000 unità lavorative, nell'ultimo anno hanno trovato lavoro oltre 70.000 unità, senza contare tutti gli elementi caratterizzati, artisti ed intellettuali.

Da tutto questo incremento produttivo anche il fisco ha il suo esiguo vantaggio sia per la finanza centrale, che per quella locale. La sostituzione di pellicole italiane a film importati rappresenta un elemento di utilità non indifferente per un paese povero di valuta estera come il nostro.

Ricordo, infine, che tutta la legislatura di sostegno — adottata del resto in Italia analogamente a quanto è stato fatto nei paesi stranieri — è a tempo determinato e che, allo scopo di presentare progetti quanto più possibile efficienti, sono state nominate due speciali commissioni di studio, largamente rappresentative del settore. Tali commissioni forniranno al Governo e al Parlamento utili elementi di informativa e di giudizio.

Credo che prossimamente il Parlamento sarà investito dei progetti di legge tendenti a sistemare l'intera materia sulla scorta delle esperienze fatte.

Passo ora a considerare i problemi più strettamente di mia competenza. I problemi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

tributari sono evidentemente i meno popolari: ma non vi è gestione statale bene ordinata, non vi è sano progresso nell'economia di un paese, se non vi è ordine e logica nel sistema della imposizione e se ogni volta che si invoca una nuova spesa pubblica non si considera che essa richiede una entrata, e non si pesa l'utilità della spesa in rapporto al sacrificio e alla disutilità dell'entrata.

Il gettito dei tributi per l'esercizio 1952-1953 è stato, secondo gli accertamenti provvisori, di lire 1.639 miliardi contro 1.457 miliardi dell'esercizio precedente e 23,5 miliardi dell'esercizio 1938-39. Le previsioni per l'esercizio in corso assommano a 1.660 mi-

liardi. L'incremento di entrata dell'esercizio testè chiuso rispetto all'esercizio precedente è stato, quindi, del 12,49 per cento, mentre rispetto al 1938 si è raggiunto il livello di 69,86 volte.

Il reddito nazionale netto del 1952 ai prezzi di mercato è valutato in 9.189 miliardi, contro gli 8.751 del 1951 e i 136 del 1938, ed ha perciò subito un incremento del 5 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo il livello in termini monetari del 67,82 rispetto al 1938.

Ho fatto calcolare la pressione fiscale per una serie di anni.

PRESSIONE FISCALE

(in miliardi di lire)

	1938	1951	1952	1953
Tributi erariali	23,5	1 457	1 639	1 560
Tributi locali	5,5	284	298	326
Altri contributi	0,6	23	25	28
Aggi esattoriali	0,3	30	30	30
Totale tributaria	29,9	1.794	1 992	2 044
Contributi previdenziali	3,3	504	558	592
Globale	33,2	2 298	2 550	2.636
Reddito nazionale ai prezzi di mercato	136	8 751	9.189	9 600
Pressione tributaria erariale	17,50 %	16,65 %	17,84 %	17,29 %
Pressione tributaria	21,98 %	20,50 %	21,68 %	21,29 %
Pressione globale	24,41 %	26,26 %	27,75 %	27,46 %

La questa tabella va notato:

I tributi erariali sono per l'esercizio finanziario che si apre con l'anno solare indicato.

Il reddito nazionale per l'anno 1953 è presunto.

I contributi previdenziali del 1953 sono presunti a calcolo.

Altri contributi ed aggi esattoriali sono desunti a calcolo.

La pressione tributaria erariale nel 1952 è stata del 17,84 per cento contro il 16,65 per

cento dell'esercizio precedente e il 17,50 del 1938-39.

Se al gettito dei tributi erariali si somma quello dei tributi comunali e provinciali e degli altri enti impositori minori — esclusa la parte dei tributi del reddito complessivamente prelevato per imposte e tasse sia da parte dello Stato che dei comuni e delle provincie e degli altri enti, esso risulta di 1.992 miliardi per l'anno 1952 contro 1.794 dell'anno 1951 e 299 dell'anno 1938. Il prelievo complessivo del reddito, nel 1952, risulta aumentato, rispetto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

all'esercizio precedente, dell'11,03 per cento ed il suo livello è di 66,62 volte rispetto al 1938.

La pressione tributaria complessiva risulta del 21,68 per il 1952: del 20,50 per il 1951 e del 21,98 per il 1938.

Se, poi, ai tributi erariali e locali si aggiungono le entrate cosiddette parafiscali — ossia i tributi assistenziali (I. N. P. S.-I. N. A. I. L.-E. N. P. A. S, ecc.), il prelievo globale risulta di 2.550 per il 1952, di 2.298 per il 1951 e di 33,2 per il 1938. La pressione fiscale complessiva si eleva, così, per il 1952 a 27,75, contro 26,26 dell'anno precedente e 24,40 del 1938: la maggiore pressione globale si deve attribuire ai maggiori oneri assistenziali.

Per trarre delle valutazioni politiche da queste cifre, bisogna tener conto e della natura dei prelievi e della natura delle spese che vengono effettuate dagli enti pubblici.

Non vi è dubbio che le entrate per le assicurazioni sociali dovute a fronte delle prestazioni in favore dei prestatori d'opera hanno un carattere particolare, perché, se è vero che costituiscono un onere per le imprese, questo

onere non ha natura sostanzialmente diversa dall'onere che la produzione sopporta per i salari. Nel complesso dell'economia quindi le particolari voci pongono in termini evidenti un problema di ripartizione del reddito prodotto tra imprenditori e lavoratori.

Così le entrate tributarie acquistano dal punto di vista economico un significato diverso a seconda delle categorie a carico delle quali vengono prelevate e delle categorie che si avvantaggiano delle spese pubbliche e dei servizi che gli enti pubblici rendono.

Ove si considerino i tributi, sia ordinari che straordinari, classificati dal punto di vista amministrativo, l'imposizione diretta raggiunge il 22,39 nel 1953, contro il 21,28 nel 1951-52, mentre nel 1938 era del 29,24.

Se, per altro, i tributi si riferiscono anziché ad una pura classificazione amministrativa, alle categorie di incidenza, le imposte sul reddito e sul patrimonio toccano le seguenti percentuali: 24,19 per il 1952-53, e 23,79 per l'esercizio in corso, contro 31,78 per cento nel 1938-39.

ENTRATE TRIBUTARIE DELLO STATO SECONDO LE CATEGORIE DI INCIDENZA

(in milioni di lire)

CATEGORIE D'INCIDENZA	1938-39	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54 (previsioni)
Imposte sul reddito e sul patrimonio	7.454	262.082	329.442	396.310	394.970
Imposte sugli affari	2.328	102.275	118.136	134.353	151.745
Imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi	6.605	483.937	558.479	624.259	633.526
Imposte sui consumi non necessari	3.624	248.727	280.913	307.758	308.843
Imposte sui consumi necessari	2.898	134.823	140.806	144.943	141.100
Lotto	544	24.384	28.807	30.873	30.260
TOTALE	23.453	1.256.228	1.456.583	1.638.496	1.660.444

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE ENTRATE TRIBUTARIE DELLO STATO SECONDO LE CATEGORIE D'INCIDENZA
(in milioni di lire)

CATEGORIE D'INCIDENZA	1938-39	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54 previsioni
Imposte sul reddito e sul patrimonio	31,78	20,86	22,62	24,19	23,78
Imposte sugli affari	9,93	8,14	8,11	8,20	9,14
Imposte sul movimento e scambi delle merci e dei servizi	28,16	38,53	38,34	38,10	38,16
Imposte sui consumi non necessari	15,45	19,80	19,28	18,78	18,60
Imposte sui consumi necessari	12,36	10,73	9,67	8,85	8,50
Lotto	2,32	1,94	1,98	1,88	1,82
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

INDICI DELLE ENTRATE TRIBUTARIE DELLO STATO SECONDO LE CATEGORIE D'INCIDENZA
(1938 = 1)

CATEGORIA D'INCIDENZA	1938-39	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54 previsioni
Imposte sul reddito e sul patrimonio	1	35,15	44,19	53,17	52,99
Imposte sugli affari	1	43,93	50,74	57,71	65,18
Imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi	1	73,27	84,55	94,51	95,92
Imposte sui consumi non necessari	1	68,63	77,51	84,92	85,22
Imposte sui consumi necessari	1	46,52	48,59	50,01	48,69
Lotto	1	44,82	52,95	56,75	55,63
TOTALE	1	53,56	62,10	69,86	70,80

Aggiungendo a queste categorie, secondo la classificazione del relatore onorevole Sullo, anche le imposte sugli affari (registro, bollo, tasse ipotecarie, concessioni governative), si ottiene una percentuale del 32,39 per il 1952-53 e del 32,93 per l'esercizio in corso, comprendendosi nel computo le addizionali che lo stesso relatore ha ommesso di calcolare (35 miliardi circa per il 1952-53 e 25 per l'esercizio in corso).

Fondandosi sui rapporti di composizione, si è cercato di esporre una critica della politica tributaria che si è seguita o meglio dei risul-

tati che si sono conseguiti. Mi permetto di fare alcune osservazioni per la migliore comprensione dei dati sul gettito dei tributi:

a) Non credo che il rapporto di composizione delle diverse classi di entrata sia di per sé pienamente significativo, perché evidentemente basta lo spostamento di una categoria di entrate per modificare tutto il rapporto di composizione. La realtà bisogna studiare categoria per categoria i tributi, come si sono comportati nel tempo e come hanno agito sul loro gettito le modificazioni legislative che si sono venute introducendo. I rap-

porti di composizione hanno un significato finché rimangono invariate le legislazioni dei singoli tributi e lo sforzo che si vuole esaminare è un puro sforzo di rivalutazione delle entrate. Ma dal momento che si sono introdotte serie modificazioni nell'ordinamento dei singoli tributi, la sola analisi dei rapporti passanti tra l'uno e l'altro gruppo di entrate non è più sufficiente per una critica, mancando di omogeneità.

b) Qualche maggiore elemento si può ricavare dalla terza tabella che dà il coefficiente di moltiplicazione del gettito dei singoli tributi rispetto al gettito del 1938-39, nel senso che questa tabella offre la misura dello sforzo amministrativo e legislativo condotto nel corso di questi anni. Quando vediamo che il coefficiente di moltiplicazione del gettito delle imposte sui consumi necessari, nonostante l'incremento quantitativo di questi consumi, in relazione all'aumento della popolazione, dà un coefficiente inferiore all'indice di svalutazione monetaria, questo ci dice che si segue una politica di sgravio dei particolari consumi. Così quando si vede aumentare anno per anno il coefficiente di moltiplicazione delle imposte sul reddito e sul patrimonio e si tiene conto che queste imposte sono quelle che risentono con maggiore ritardo dei fatti monetari, se ne trae una conclusione valida, almeno in prima approssimazione, di una azione amministrativa intesa sempre più ad aumentare il gettito di questi tributi.

c) Proprio per il settore delle imposte che gravano sul reddito e sul patrimonio è importante approfondire ulteriormente l'indagine, nel senso di considerare anche altri fattori accanto a quelli della svalutazione monetaria e dell'azione amministrativa.

L'aver introdotto un minimo detraibile da tutti i redditi, l'aver ridotto sensibilmente le aliquote anche delle imposte reali mobiliari sui redditi inferiori alle 960 mila lire e sui redditi di categoria C/1, l'aver aumentato l'aliquota dell'imposta complementare per i redditi più elevati, l'aver reso più evidente la progressione delle imposte di successione, sono fatti che non possono essere trascurati quando

si vuole formulare un giudizio di congruità della politica finanziaria che si è condotta.

Non c'è dubbio che la franchigia di 240 mila lire accordata tanto in sede di imposta reale mobiliare, quanto in sede di imposta personale, ha inciso sul gettito dei tributi; l'aver elevato il minimo imponibile dell'imposta complementare a 480 mila lire, l'aver fissato a 50 mila lire le riduzioni per carico di famiglia, l'aver ridotto dal 12 all'8 per cento l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile categoria B per i redditi delle aziende individuali per la parte che non supera le 960 mila lire, è un fatto di non minore importanza per quello che riguarda il gettito di questi tributi.

L'entrata in vigore di queste norme giustifica il rallentamento nell'incremento del gettito delle imposte sul reddito nell'ultimo esercizio. Lo sgravio dei redditi minori ha operato immediatamente con l'adozione delle nuove aliquote e non ha potuto essere completamente compensato dall'incremento del gettito delle imposte sui redditi maggiori, iscritti a ruolo in seguito alle dichiarazioni.

Per altro, il fenomeno è in via di superamento, perché con la terza dichiarazione e con le revisioni operate dall'amministrazione i redditi che si sono iscritti nell'esercizio in corso segnano una ripresa del gettito tributario.

Infatti, posso comunicare alla Camera le tabelle che offrono il confronto tra le iscrizioni a ruolo per i ruoli principali e suppletivi di prima serie dell'esercizio finanziario 1952-53 e quelle dei ruoli principali e suppletivi prima serie per l'esercizio 1953-54: le iscrizioni a ruolo, per l'esercizio in corso, danno un incremento di 24 miliardi e 439 milioni, pari al 13,77 per cento, rispetto ai corrispondenti ruoli dell'esercizio precedente.

Il confronto è ancora più interessante se si fa tra gli stessi ruoli principali e suppletivi limitatamente alle imposte ordinarie. Il raffronto dà un aumento di 24 miliardi 815 milioni, pari al 16,30 per cento, giacché i ruoli delle imposte straordinarie segnano una diminuzione dell'1,49 per cento passando dall'uno all'altro esercizio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

GETTITO DELLE IMPOSTE ERARIALI DIRETTE ORDINARIE E STRAORDINARIE ISCRITTE
NEI RUOLI PRINCIPALI E SUPPLETIVI DI 1^a SERIE PER GLI ESERCIZI 1953-54 E 1952-53
(in milioni di lire)

ISPETTORATI	Esercizio 1953-54			Esercizio 1952-53	Percentuale di aumento
	Competenza	Precedenti	Totale		
Milano	38 619	24 281	62.900	53.886	16,72
Roma	16.274	10 575	26 849	23 369	14,89
Torino	17 562	8 530	26 092	21.524	21,22
Genova	10 545	5.987	16.533	14 066	17,53
Firenze	8.064	3.987	12 051	12.269	-1,81
Bologna	7.280	3.887	11.168	10 157	9,95
Venezia	7.265	2.997	10.262	8.919	15,05
Verona	5.913	2 834	8.746	7.999	9,34
Napoli	4 706	3 633	8 339	7 889	5,69
Bari	2.460	1.793	4.253	3 829	11,09
Palermo	2 670	1 520	4 190	4 259	-1,63
Trieste	2.832	1 173	4.005	3.463	15,64
Messina	1 600	1.760	3 360	2.851	17,85
Ancona	2.051	1.049	3.100	2.929	5,84
TOTALE	127 841	74 006	201.848	177.409	13,73

GETTITO DELLE IMPOSTE ERARIALI DIRETTE ORDINARIE ISCRITTE NEI RUOLI
PRINCIPALI E SUPPLETIVI DI 1^a SERIE PER GLI ESERCIZI 1953-54 E 1952-53.
(in milioni di lire)

ISPETTORATI	Esercizio 1953-54			Esercizio 1952-53	Percentuale di aumento
	Competenza	Precedenti	Totale		
Milano	38.619	14.884	53 503	48 523	10,26
Torino	17 562	7.050	24 611	19 467	26,42
Roma	16.274	7.497	23.772	20.064	18,47
Genova	10.545	4 458	15 003	12.644	18,65
Firenze	8 064	2 401	10.465	9.686	8,04
Bologna	7 280	2.464	9 744	7.798	24,95
Venezia	7 265	1 788	9.053	7.535	20,15
Verona	5.912	1.701	7 613	6.339	20,09
Napoli	4.706	2 543	7.249	6.348	14,18
Trieste	2.832	934	3 766	3.073	22,54
Palermo	2 670	986	3.657	3.425	6,77
Bari	2.460	904	3.363	2.880	16,76
Ancona	2.052	703	2.755	2.343	17,56
Messina	1.600	863	2.463	2.078	18,52
TOTALE	127 841	49.176	177.017	152.203	16,30

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

GETTITO DELLE IMPOSTE ERARIALI DIRETTE STRAORDINARIE ISCRITTE NEI RUOLI SUPPLETIVI DI 1ª SERIE PER GLI ESERCIZI 1953-54 E 1952-53.

(in milioni di lire)

ISPETTORATI	Esercizio 1953-54			Esercizio 1952-53	Percentuale di aumento
	Competenza	Precedenti	Totale		
Milano	—	9.397	9.397	5.363	+ 75,20
Roma	—	3.078	3.078	3.305	— 7,38
Firenze	—	1.586	1.586	2.584	— 62,90
Genova	—	1.530	1.530	1.422	+ 7,55
Torino	—	1.480	1.480	2.057	— 38,97
Bologna	—	1.423	1.423	2.359	— 65,71
Venezia	—	1.209	1.209	1.384	— 14,53
Verona	—	1.133	1.133	1.660	— 46,47
Messina	—	897	897	773	+ 16,04
Bari	—	890	890	948	— 6,54
Napoli	—	1.090	1.090	1.541	— 41,39
Palermo	—	534	534	835	— 56,30
Ancona	—	345	345	586	— 69,57
Trieste	—	239	239	390	— 63,12
TOTALE	—	24.831	24.831	25.207	— 1,49

Ho ricordato queste cifre per dare un senso del movimento ascensionale in corso del gettito delle imposte dirette. In realtà, per dare un giudizio del sistema tributario in atto, che vada al di là delle semplici intuizioni, sarebbe necessario uno studio approfondito dell'incidenza delle varie imposte sulle singole categorie dei redditi.

Ognuno sa quanto sia complessa e non facilmente determinabile nei vari elementi un'analisi dei fenomeni di traslazione e di incidenza di un sistema tributario. È certo che rilievi di sufficiente valore politico ed economico intorno alla incidenza suppongono almeno una conoscenza dei bilanci familiari, nel duplice aspetto della composizione del reddito e della composizione della spesa.

Manchiamo in Italia di adeguate ricerche su questi bilanci. La stessa indagine Doxa, di cui ci siamo serviti nel passato, rappresenta un tentativo di studio della concentrazione

dei redditi: ma sarebbe utile che indagini più complete fossero condotte per avere una migliore conoscenza della distribuzione del reddito nazionale tra i vari membri della comunità e del modo come avviene la spesa di questi redditi da parte di ogni cittadino.

Solo così si potrà arrivare ad una valutazione in qualche modo istruttiva del nostro sistema tributario.

Passando all'esame di alcuni tra i problemi più importanti sollevati nella relazione o nel corso della discussione, mi soffermo sull'imposta generale sull'entrata.

Il progresso fatto dall'amministrazione in questo tributo e nella relativa contabilizzazione mi permette di dare per la prima volta una classificazione del gettito del tributo a seconda del modo di pagamento, che consente di avere una idea sufficientemente esatta delle varie fonti su cui grava l'imposta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

RIPARTIZIONE DEL GETTITO DELL' I. G. E. NELL'ESERCIZIO 1952-53 SECONDO LE FORME DI PAGAMENTO.

Modi di pagamento	Ammontare
a) a mezzo conto corrente postale	199.470,2
b) a mezzo marche	41.415,3
a + b autolassazioni	240.885,5
Abbonati	23.767,7
Virtuali:	
a) acqua	527,4
b) gas	1.560,8
c) energia elettrica	8.896,1
d) telefoni	1.392,3
e) trasporti	2.995,3
f) credito	3.477,7
g) assicurazioni	1.232,9
h) aggi esattori	202,1
i) inserzioni giornali	273,1
l) per bestiame bovino, ovino, ecc.	
da parte uffici imposte consumo per	
conto comun	17.526,1
m) altre riscossioni conseguite con	
bollettario	7.881,0
n) tributo introitato con bollettario	
in dipendenza di verbale di contravvenzione	3.205,4
Dogane	47.849,4
TOTALE I G. E.	361.672,8

Nel futuro sarà possibile analizzare più da vicino le categorie merceologiche alle quali si riferisce l'imposta corrisposta a mezzo dei conti correnti postali. Si tratta della parte più importante del movimento commerciale, perché, come è noto, quel sistema di pagamento è obbligatorio per le fatture il cui importo sia soggetto ad una imposta superiore a 2.000 lire.

Con il sistema di contabilizzazione meccanografico accanto ai risultati amministrativi di una rapida conoscenza del gettito è stato possibile classificare le fatture secondo gruppi merceologici corrispondenti a quelli della statistica industriale.

Tale rilevazione sarà estremamente utile per seguire da vicino la congiuntura dei diversi settori. Per altro fin da questo momento, come ho avuto l'occasione di dire al Senato, è possibile avere elementi per una prima valutazione dei settori sui quali grava l'imposta.

I dati relativi ai quattro mesi da maggio ad agosto dell'anno corrente ci dicono che il 21,69 per cento dell'imposta pagata mediante conto corrente postale grava su beni di consumo, che il 55,14 per cento grava su

beni strumentali, il 23,17 per cento su beni non facilmente classificabili nell'una o nell'altra categoria.

Queste percentuali sottolineano una cosa estremamente importante: contrariamente ad una opinione largamente diffusa, l'imposta generale sull'entrata non può essere classificata come una imposta sul consumo se non per una parte di essa: una parte importante deve essere considerata come una imposizione sul capitale, alla stessa stregua delle imposte sui trasferimenti.

Qualche critica è stata mossa in Commissione, ed anche nella discussione in aula, all'imposta sull'entrata riscossa in abbonamento.

Il ministro sarebbe ben lieto se fosse possibile applicare anche in Italia il metodo, diffuso in molte legislazioni locali degli Stati Uniti d'America, della riscossione analitica al momento della vendita al minuto delle merci o della prestazione dei servizi. Ma non mi pare che la media moralità fiscale consenta, senza grave rischio, di passare ad una forma di riscossione di questo tipo.

D'altra parte, non è opportuno incrinare con l'abbandono dell'imposizione in abbonamento la generalità dell'imposta, che è uno degli aspetti di forza di questo tributo.

L'onorevole Alpino ha criticato il sistema del conguaglio, considerandolo da un lato come fonte di incertezza per la traslazione del tributo e dall'altra come un duplicato dell'imposta di ricchezza mobile.

Per quanto riguarda il primo punto non mi pare che l'osservazione sia accettabile. In realtà, l'operatore economico conosce l'incidenza teorica del tributo, poiché non ignora l'aliquota sul valore della merce venduta o del servizio prestato fissata dalla legge. Se il sistema ha un inconveniente, è quello di portare facilmente al costituirsi di rendite fiscali, perché, quando il canone di abbonamento non è ragguagliato esattamente al volume delle vendite al minuto o dei servizi prestati, è probabile che si verifichi una traslazione sull'acquirente, cui non corrisponde un pagamento integrale nelle casse dello Stato.

È per questa ragione che gli uffici stanno studiando la possibilità di una innovazione del sistema, onde adeguarlo a quanto si pratica in altri paesi europei, per rendere l'obbligo del pagamento più vicino al momento in cui avviene la vendita o la prestazione del servizio.

Sul secondo punto mi pare che neppure sia esatto l'accostamento dell'imposta in

abbonamento ad un'imposta sul reddito, di cui costituirebbe un duplicato.

Se l'accertamento ed il conguaglio portano al rilievo esatto della cifra delle vendite o dei servizi prestati, la traslazione sull'acquirente è in dipendenza del generale equilibrio economico tra compratore e venditore. Certo che se l'amministrazione finanziaria dovesse operare come consiglia l'onorevole Alpino, nel senso di non guardare tanto al giro effettivo degli affari quanto ad una astratta capacità contributiva, moltiplicandosi le posizioni di rendita fiscale, sorgerebbe effettivamente una analogia con l'imposta diretta, e la critica dell'onorevole Alpino sarebbe fondata.

Ma questo procedimento è contrario alla legge ed agli sforzi di esatto accertamento che sta facendo l'amministrazione finanziaria.

Nella prima parte di questo mio discorso ho già avuto l'occasione di comunicare alcuni dati sull'andamento dei dazi di confine e in genere dei diritti percepiti sulle importazioni. L'aumentato volume delle importazioni ha

determinato un gettito rilevante dei diritti di confine, pur essendo ridotta a circa la metà l'incidenza percentuale dei dazi sul valore delle merci importate.

La Commissione parlamentare per la tariffa doganale ha svolto una notevole attività anche nell'esercizio decorso, confortando con il suo parere vari provvedimenti legislativi inerenti all'applicazione della tariffa doganale, esentando dai dazi alcuni prodotti, riducendo o aumentando i dazi per altri, prorogando le norme temporanee di prima applicazione della tariffa.

Per agevolare ai funzionari e agli interessati la pratica applicazione dei dazi, all'inizio dell'anno 1953, è stata pubblicata la tariffa doganale d'uso, che è un lavoro veramente meritorio dell'amministrazione.

Per quanto riguarda le imposte di fabbricazione, si è verificata per tutti i prodotti, ad eccezione della birra, una diminuzione, rispetto al 1938, dell'incidenza dell'imposta sul prezzo dei singoli prodotti, come appare dalla tabella che segue:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

INCIDENZA DELLA IMPOSTA DI FABBRICAZIONE SUL PREZZO DI VENDITA DEI VARI PRODOTTI

PRODOTTI	1938				1953				Aumento rispetto al 1938 fatto uguale 1	
	Prezzo medio ingrosso	Aliquota di imposta	Incidenza % imposta	Prezzo medio ingrosso	Incidenza % imposta	Prezzo medio ingrosso	Aliquota di imposta	Prezzi	Imposta	
1. — Alcole etilico 2 ^a categoria Etl.	2.310	1.850	80 —	-75.000	38.000	50,7	32,4	21,6		
2. — Oli minerali:										
a) benzina Quint.	474	335	70,8	17.650	10.500	59,7	37,3	31,4		
b) petrolio ill. »	379	258	77 —	13.560	8.000	59,5	35,7	31 —		
c) gasolio »	247	154	62,5	9.640	4.800	50 —	39 —	31,3		
d) olio combustibile »	40	4	10 —	1.550	110	7,1	38,7	27,5		
3. — Birra a 12' Etl.	245	72	29,4	11.600	3.600	31,1	47,5	50 —		
4. — Oli di semi Quint.	647	120	17,9	37.250	6.500	17,5	55,8	54,2		
5. — Zucchero cristallino »	622	380	61,3	23.700	9.200	39 —	43 —	24,2		
6. — Glucosio a 456' »	390	100	25,7	13.500	2.300	17,1	34,5	23 —		
7. — Lampade elettriche da 25 watt. Unità	4,50	1	22,3	90	12	13,8	20 —	12 —		

Ma la maggior parte delle osservazioni emerse nel corso della discussione riguardano il settore delle imposte dirette e l'andamento della riorganizzazione tributaria in corso.

Da ogni parte si è lamentata l'evasione elevata, e l'onorevole Preti ha anche sottolineato l'esistenza di una diffusa impressione di scarsa efficienza dell'amministrazione nel condurre l'azione di repressione delle evasioni.

L'onorevole Dugoni e l'onorevole Del Fante hanno proposto di portare la dichiarazione ad ogni due anni, dal momento che gli uffici non riescono a controllare le dichiarazioni ogni anno. Molti si sono rifatti, per dare un certo senso quantitativo al fenomeno dell'evasione, ad uno studio di un funzionario dell'amministrazione finanziaria, che tende a misurare il fenomeno.

Premetto che l'evasione costituisce il fatto che soprattutto preoccupa l'amministrazione: e ciò risulta anche dalla circostanza che, mentre gli uffici competenti provvedono alle revisioni delle dichiarazioni, d'altro lato l'amministrazione centrale si è preoccupata e si preoccupa di analizzare il fenomeno per trarne ammaestramenti di carattere generale e pratico.

Credo che sia estremamente difficile misurare *a priori* il fenomeno dell'evasione. Lo stesso studio che ho ricordato, il quale vuole prevalentemente proporre ai tecnici per le loro discussioni uno schema di analisi, è una conferma dei pericoli di errori e di interpretazioni soggettive che possono presentarsi in questa materia.

Lo studio è condotto sulle dichiarazioni: evidentemente, per un giudizio politico bisogna attendere almeno il momento in cui le dichiarazioni saranno divenute definitive o l'amministrazione avrà proceduto alle rettifiche, spesse volte rese facili dagli stessi elementi contenuti nella dichiarazione.

Si consideri, ad esempio, questo: molti contribuenti hanno dedotto dal loro reddito l'ammontare della quota di imposta straordinaria sul patrimonio pagata nell'anno e taluno anche l'imposta sulle successioni.

L'amministrazione non ritiene che queste imposte siano deducibili: è difficile fondare un giudizio morale su una posizione di questo genere, nella quale la stessa dichiarazione offre all'ufficio la possibilità di una facile rettifica.

Lo stesso può dirsi per tutti gli analoghi casi di poste portate in deduzione nelle dichiarazioni e che la legge non considera deducibili.

Gli studiosi che io spero vorranno occuparsi del problema diranno fino a che punto i calcoli e le impostazioni dello studio richiamato sono accettabili.

Io, per esempio, non accetterei come punto di partenza del calcolo il reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (che già di per sé è una cifra valutata in modo largamente induttivo e che ha più senso nelle variazioni di anno ad anno che non nelle cifre assolute), ma mi riferirei quanto meno al prodotto netto ai prezzi di mercato, cioè al prodotto nazionale dedotte le spese per ammortamento e manutenzione e dei redditi netti dall'estero.

Queste poste da sole ammontano a 960 miliardi.

Così l'ammontare dei redditi esenti dalla imposizione perché inferiori al minimo imponibile è stato determinato in base ad una semplice congettura, non basata su alcun elemento di fatto: né si poteva fare diversamente mancando una conoscenza della distribuzione del reddito nazionale tra le diverse categorie a seconda del suo ammontare.

Così potrebbe essere criticato l'aver computato ai fini della imposta complementare tutti i redditi delle società senza discriminazione tra redditi distribuiti e redditi non distribuiti.

Ma, ripeto, il valore di questo studio è quello di essere un avviamento ad una indagine che io mi auguro possa di anno in anno diventare più aderente alla realtà.

Ma se anche è difficile da calcolare quantitativamente, l'evasione esiste e, quel che più conta, esiste come stato d'animo. È un fatto questo che non possiamo dissimulare a noi stessi, così come il ministro non lo ha mai dissimulato.

Nella rivista *Il Ponte* di settembre, che esce in questi giorni, si legge tra l'altro questo significativo episodio. Una giovane signora racconta di un viaggio in Olanda dalla quale è appena di ritorno.

« Domanda l'ingenuo: — Bel paese l'Olanda: hanno visto le raccolte di pittura fiamminga ?

— Ma veramente non ci interessavano molto... siamo andati per prendere in consegna uno *yacht* che ci siamo fatti costruire in un cantiere olandese.

— Perché in un cantiere olandese? In Italia non ci sono cantieri adatti?

— Sì, ma in Olanda è un'altra cosa: si figuri che ci abbiamo fatto costruire dentro, perfino un pianoforte speciale, di dimensioni più piccole di quelle usuali; un vero gioiellino!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

— Sono tornati in Italia con questo *yacht*?

— Non in Italia: abbiamo fatto una crociera in Spagna, Francia, Algeria...

— Ma anche in Italia ci sono luoghi bellissimi per crociere: Ischia, Capri, l'Elba...

— Coste pericolose. Abbiamo preferito tenerci al largo ed ancorarci a Montecarlo.

— A Montecarlo?

— Sì, a Montecarlo: nell'inverno li teniamo lì tutti e tre: il nostro, quello di mia cognata, quello di mio suocero. Una specie di piccola flotta di famiglia...

« L'ingenuo insiste:

— Ma perché a Montecarlo?

« La giovane signora scoppia in una risata:

— Ma insomma non ha capito che le tasse a Vanoni non le vogliamo pagare?

— Ma allora dovranno pagarle in Francia...

— Ma no, ma no.

— Come è possibile?

— Semplicissimo: i tre *yachts* figurano di proprietà di una finta società di navigazione che abbiamo costituito appositamente con sede nella repubblica di Liberia ».

Il fenomeno non è limitato a queste categorie, è diffuso ad altre categorie fino, e ce lo dice l'onorevole Alpino, ai redditi che riescono a camuffarsi come redditi inferiori al minimo imponibile.

DI VITTORIO. È interessante che il ministro delle finanze sappia queste cose.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Di Vittorio, io speravo che ella tenesse in maggiore considerazione la mia intelligenza e la mia esperienza.

DUGONI. È più interessante che le dica, semmai.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mai nascoste, onorevole Dugoni.

Io credo che un primo merito può essere riconosciuto al sistema della dichiarazione: di avere reso evidente anche alla coscienza dei più indifferenti l'esistenza e la portata di questo fenomeno. Ho sempre considerato come un fatto positivo della mia azione di Governo, la circostanza che la curiosità pubblica si è interessata con tanta vivacità alla pubblicazione dei ruoli. Che i ruoli vengono pubblicati ogni anno e esposti al pubblico è un fatto antico della nostra legislazione e della nostra prassi tributaria; ma solo con la dichiarazione questo fatto è diventato un fatto al quale tutti si interessano e in relazione al quale si moltiplicano le discussioni e le critiche del paese.

È vero che la gran parte dei nostri concittadini rovescia sul ministro Vanoni la responsabilità delle dichiarazioni che non piac-

ciano e che sembrano, e spesso sono, inesatte. Non me ne addoloro, perché è un po' della natura umana, soprattutto della natura nostra italiana, di personificare sempre il bene ed il male delle cose che si svolgono nella vita pubblica. Ma soprattutto non me ne addoloro perché queste discussioni confermano quanto io ho sempre pensato: che il fenomeno delle evasioni può e deve essere bandito dal nostro paese, che gli stessi evasori saranno riconosciuti a chi saprà aiutarli a compiere il loro dovere, che in sostanza questa battaglia iniziata con la legge di perequazione tributaria è una battaglia che ha nell'animo del popolo italiano una profonda eco, anche al di là delle esagerazioni e delle artificiosità delle interpretazioni politiche che spesso si sono avute al riguardo.

In secondo luogo voglio dire che chiunque consideri obiettivamente la nostra situazione, deve riconoscere che non può essere giudicato il risultato del sistema della dichiarazione fino a che esso non sia stato applicato per un periodo di tempo sufficientemente lungo. Occorre che l'effetto dell'azione di revisione da parte degli uffici si faccia largamente sentire.

Al Senato ho già ricordato i risultati positivi di tale azione: positivi nel senso di un aumento apprezzabile del reddito imponibile, ma anche positivi perché la gran parte dei contribuiti ha accettato le cifre proposte dalla amministrazione in modo da arrivare con sufficiente rapidità alla determinazione definitiva del reddito imponibile.

L'onorevole Preti, che è impaziente di vedere i risultati positivi del nuovo sistema, vorrebbe che il ministro Vanoni avesse avuto il coraggio di mettere in prigione a titolo di esempio alcuni degli evasori più evidenti. Io sono molto più paziente dell'onorevole Preti, sia perché non vi è nessuna legge che mi autorizza a mettere in prigione l'evasore delle imposte dirette, sia anche perché, come ho avuto occasione di dire anche in sede di discussione della legge per la perequazione tributaria, prima di arrivare a misure in qualche modo energiche è necessario che si formi una *communis opinio* sulla opportunità di queste.

Credo che, prima di aggravare le penalità, occorre che si convalidi l'opinione che l'amministrazione è in grado di identificare e colpire gli evasori, con i mezzi di cui essa dispone e che ogni giorno va meglio affinando, come vi ha detto l'onorevole Troisi nella sua replica.

Ad integrazione dei dati che già ho ricordato altre volte e anche da ultimo al Senato, posso dire alla Camera che l'azione nei con-

fronti dei maggiori redditi è intensa e ricca di risultati.

Negli ultimi tempi, per esempio, 32 società che avevano dichiarato ai fini dell'imposta di ricchezza mobile un reddito nel complesso di 14 miliardi 530 milioni, sono state accertate a seguito di verifica contabile per 45 miliardi 805 milioni. Voglio ammettere che una parte di questi accertamenti possa essere messa in discussione davanti agli organi del contenzioso per difformità nell'interpretazione della legge, ma è pur sempre un fatto che conferma la possibilità per l'amministrazione di giungere a risultati importanti.

Analogamente, 37 contribuenti individuali, che avevano dichiarato complessivamente, per il 1951-52, 423 milioni di reddito ai fini della imposta di ricchezza mobile, hanno avuto rettifiche per 2 miliardi e 839 milioni, con un aumento di 6,7 volte; mentre un altro gruppo di 17 contribuenti, che per il 1952-53 hanno dichiarato, per lo stesso tributo, 218 milioni, furono rettificati, a seguito di verifiche, fino a 1 miliardo 140 milioni.

Sempre restando tra i più grossi redditi, 55 contribuenti hanno dichiarato, per l'imposta complementare nel 1951-52, 809 milioni: l'ufficio ha proposto rettifiche per 7 miliardi 607 milioni; il che significa un aumento di 9,41 volte.

Mi dispiace che il segreto d'ufficio non mi consenta di dire all'onorevole Preti i nomi di questi contribuenti; so che a lui non interessa lo scandalo, ma di essere convinto che l'amministrazione agisce anche nei confronti dei maggiori patrimoni. Le cifre che ho ricordato lo debbono tranquillizzare.

Questi rilievi non tolgono che è giunto il momento di fare un secondo passo in avanti. Dopo la prima fase, nella quale l'amministrazione ha cercato di aiutare i contribuenti ad abituarsi al nuovo sistema, bisogna che questo spieghi tutta la sua efficacia. Non è possibile immaginare che l'amministrazione finanziaria riveda ogni anno tutti gli accertamenti. La dichiarazione deve essere accettata come presentata dal contribuente e le rettifiche devono avere il prevalente carattere di rilievo di una dichiarazione infedele e quindi debbono portare all'applicazione di una penalità.

Non è possibile accettare il consiglio di rendere la dichiarazione biennale.

La dichiarazione biennale significa affermare legislativamente che l'imposizione non si asside sul reddito effettivo, ma sul reddito ordinario e nello stesso tempo che il reddito imponibile non è una entità obiettivamente

rilevabile anche dal contribuente, ma il risultato di una valutazione di ordinarietà alla quale l'ufficio non può rimanere estraneo.

In sostanza, la dichiarazione biennale è la negazione del sistema che abbiamo votato insieme con la legge 11 gennaio 1951.

La legge sull'accertamento, del cui esame sarete prossimamente investiti, ha proprio questa funzione: di superare alcune difficoltà legislative contenute nelle nostre leggi o determinate dalla prassi ormai inveterata, che ostacolano il rilievo del reddito effettivo.

A questo riguardo vorrei dire all'onorevole Alpino che alcuni dei problemi che egli ha toccato hanno già trovato almeno un inizio di soluzione nella legge 11 gennaio 1951.

Egli, per esempio, ha chiesto una politica più rapida in materia di ammortamenti.

Ora, la legge sulla perequazione tributaria ha autorizzato l'ammortamento anticipato del 40 per cento dei nuovi impianti nei primi tre anni: che è misura nuova nel nostro ordinamento fiscale.

Ma perché questa misura abbia il suo effetto, senza risolversi in un danno per il fisco, è necessario che la contabilizzazione degli investimenti sia fatta in modo più evidente da parte delle singole aziende, così che si possa conteggiare distintamente l'ammortamento di ciascun cespite.

Sono d'accordo che le spese di manutenzione sono vere e proprie spese di produzione e come tali deducibili dal reddito: ma è una questione di fatto il distinguere le spese di manutenzione vere e proprie, che hanno lo scopo di mantenere in efficienza gli impianti, dalle spese di incremento o di rinnovazione degli impianti stessi, la cui utilità si proietta anche nel futuro e che pertanto rappresentano reddito risparmiato da tassarsi nell'esercizio ed il cui controvalore va ammortizzato negli anni successivi.

Quando l'onorevole Alpino critica la situazione determinatasi in talune aziende per la rivalutazione per congruaggio monetario del monte merci, mi pare dimentichi anzitutto che la legislazione italiana in materia di rivalutazione monetaria è tra le più liberali che si conosca.

Non mi risulta che gli uffici adottino metodi meccanici per la dimostrazione dell'esistenza delle scorte che si vogliono rivalutare: anzi sono state date istruzioni per accettare tutti i mezzi di prova che diano un minimo di affidamento.

Ho ripetute volte affermato che quello che interessa è soprattutto la chiarezza degli inventari a partire dall'entrata in vigore

della legge di perequazione: e non mi pare veramente che si possa parlare di insidia della legge, quando questa legge ha introdotto per la prima volta il criterio che le oscillazioni puramente monetarie delle consistenze delle merci non sono tassabili fino alla realizzazione delle merci stesse, per chi ha scelto il particolare regime della legge 11 gennaio 1951 e tiene la contabilità in modo regolare.

Sono però d'accordo che molti altri problemi posti dalla vita economica moderna debbono essere risolti per aversi una legislazione omogenea, che definisca esattamente il reddito imponibile e lo identifichi e ne renda chiaro l'accertamento.

A questo tende il progetto di legge di cui ho parlato dianzi, che si concluderà con la richiesta di una delega al Governo per la formulazione di un nuovo testo delle imposte di ricchezza mobile e complementare.

Vorrei rettificare un'ultima affermazione dell'intervento interessante dell'onorevole Alpino. Egli dice che la tassazione sulla base della dichiarazione è valida solo per i contribuenti che abbiano chiesto la tassazione in base a bilancio.

Come risulta chiaramente dalla discussione parlamentare della legge di perequazione tributaria e dalle istruzioni emanate a suo tempo, l'accertamento analitico è un diritto di tutti i contribuenti che abbiano fatto una dichiarazione analitica: è un diritto che può essere fatto valere avanti le commissioni.

È veramente sicuro l'onorevole Alpino che gli uffici abbandonano la guida della dichiarazione per inoltrarsi nelle incertezze di un accertamento presuntivo, quando la dichiarazione sia analitica come richiede la legge?

Prima di concludere sull'argomento dello sforzo in atto per una maggiore perequazione tributaria debbo comunicare alla Camera che gli studi per un miglioramento tecnico dei metodi di formazione e di accertamento del catasto sono a buon punto.

È già tutto predisposto per sperimentare in un distretto l'organizzazione del catasto col metodo delle schede perforate.

Se questo esperimento darà risultati favorevoli, si potrà arrivare ad avere un catasto facilmente aggiornabile per quanto riguarda gli estimi, e con la possibilità di raggruppamento dei redditi intestati allo stesso contribuente, il che dovrebbe consentire anche in questo settore l'esenzione dei redditi minimi.

Molte osservazioni sono state fatte dal relatore e a diversi oratori sul funzionamento dello schedario per i titoli azionari.

Non v'è dubbio che vi sono sistemi più efficienti per l'organizzazione dello schedario e per la sua utilizzazione ai fini dell'accertamento: i miei uffici hanno studiato, ad esempio, la possibilità di utilizzare il sistema di contabilizzazione meccanica anche per lo schedario.

Ma fin qui non mi è sembrato opportuno prendere in considerazione il problema, perché lo schedario era impegnato a dare gli elementi per le verifiche delle dichiarazioni dell'imposta sul patrimonio e non pareva conveniente cambiare il metodo di funzionamento mentre durava questo impegno.

Il problema dovrà essere ripreso in esame, ma fin da ora mi sembra che si possa ritenere difficilmente accettabile l'idea dell'onorevole Alpino di verificare i possessori azionari al momento delle assemblee, sia perché tale metodo, in quanto identifica una sola parte degli azionisti, non può consentire un pieno controllo delle dichiarazioni, sia perché esso si potrebbe concretare in un fattore di scoraggiamento per gli azionisti per far valere i propri diritti nelle assemblee.

Un certo interesse presentano i dati del gettito delle imposte straordinarie, alcune delle quali, come l'imposta straordinaria sui profitti di guerra, l'avocazione di questi profitti, l'imposta di ricchezza mobile sull'eccedenza, l'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio ed i profitti di regime, sono in fase di definitiva eliminazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

GETTITO IMPOSTE STRAORDINARIE.
(in milioni di lire)

	ESERCIZI		Gettito dall'istituzione del tributo a tutti i ruoli di I ^a serie 1953-54
	1951-52	1952-53	
Imposta straordinaria sui profitti di guerra	1.740	814	34.949
Profitti di guerra avocabili allo Stato	1.362	1.139	10.884
Imposta di ricchezza mobile sull'eccedenza	925	361	15.877
Profitti eccezionali di contingenza	4.912	4.949	23.404
Imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio (4 per cento)	3.069	2.083	105.924
Imposta straordinaria progressiva sul patrimonio	42.791	61.709	184.383
Imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle società e degli Enti morali	5.687	7.088	21.608
Profitti di regime	7.160	1.421	15.220
TOTALE	62.246	79.564	412.249

Per quanto riguarda l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, la difficoltà dipendente dalla necessità di attendere per l'accertamento dell'ammontare dei patrimoni individuali la definizione degli accertamenti del patrimonio delle società, consiglia di prorogare i termini di decadenza fissati dalla legge: ed una proposta in questo senso sarà presentata prossimamente al Parlamento.

Nelle dichiarazioni del Governo sono stati annunciati alcuni ritocchi alla legge sulla finanza locale.

Nonostante gli incrementi notevoli nel gettito dei tributi comunali e provinciali, un certo numero di comuni e di province non ha ancora ritrovato il proprio equilibrio di bilancio e le pressioni sul Governo sono continue per un aumento delle entrate.

Credo che la Camera sia d'accordo con me nell'invitare le amministrazioni comunali e provinciali ad una politica di rigoroso controllo delle spese.

Un dato, che voglio presentare alla Camera perché è importante ai fini di valutare alcune critiche che sono state mosse anche in questa sede alla legge del 2 luglio 1952, è questo: nel primo semestre del 1953, le imposte sui consumi hanno dato nei comuni capoluoghi di provincia un gettito complessivo di 34 miliardi 813 milioni. Su questo gettito, 2 miliardi 933 milioni sono stati portati dall'applicazione del secondo comma dell'articolo 10.

Ma può essere interessante dare anche l'analisi di questo gettito secondo le diverse voci.

GETTITO DELLE IMPOSTE DI CONSUMO SUI GENERI DEL SECONDO COMMA DELL'ART. 10 DELLA LEGGE 2 LUGLIO 1952, N. 703, APPLICATE DAI COMUNI CAPOLUOGHI NEL PRIMO SEMESTRE 1953.

Articoli sportivi	L. 8.595.468
Calzature	» 215.786.523
Carrozze per bambini	» 7.203.661
Carta, cartoncini, cellophane, ecc.	» 285.572.467
Commestibili diversi	» 789.514.180
Coperture e camere d'aria di gomma	» 49.048.400
Cucine e stufe a gas, cucine, ecc.	» 60.602.350
Dischi per grammofono	» 5.522.652
Fiori (freschi e artificiali)	» 38.744.043
Ghiacciaie e frigoriferi	» 190.346.563
Giocattoli ed in genere oggetti per giuochi e divertimenti	» 40.957.246
Materiali elettrici	» 58.637.900
Oggetti d'oro, d'argento e preziosi in genere	» 60.541.698
Orologeria	» 41.796.321
Pelletterie in genere	» 57.263.994
Stoffe per arredamenti, tappeti, arazzi, guide, zerbini e simili	» 46.595.980
Terracotta, maiolica e porcellane in lavori	» 72.984.779
Tessuti e generi di abbigliamento	» 717.199.832
Utensili e apparecchi per i servizi domestici e simili	» 148.789.733
Vetri e cristalli in lavori	» 37.152.611

TOTALE L. 2.932.856.401

Per i generi suddetti vengono omesse le indicazioni relative ai quantitativi assoggettati ad imposizione, dato che tali quantità vengono espresse in diversa unità di misura dai differenti capoluoghi, commisurando alcuni l'imposta al numero di oggetti ed altri al peso. Il maggior gettito dell'imposta sugli altri commestibili è dato dalla tassazione degli oli, tassazione effettuata da alcuni tra i più importanti capoluoghi quali Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, Firenze, ecc.

Da queste cifre mi pare risulti chiara l'opportunità di riconsiderare se convenga veramente mantenere l'articolo 10, e se, mantenendolo, convenga conservare l'obbligatorietà dell'applicazione per tutte le voci, anche per quelle di scarsissimo gettito.

Non posso concludere questa mia esposizione senza confermare che il Governo ha ormai predisposto un primo schema per il riordinamento del contenzioso tributario.

È in corso di presentazione al Parlamento una legge di interpretazione costituzionale, già presentata nello scorcio della cessata legislatura, e che tende a chiarire i limiti di applicazione in materia tributaria delle norme costituzionali relative alla giurisdizione speciale. A questa legge seguirà la presentazione dello schema di riordinamento del contenzioso tributario, che è indispensabile completamento della riforma in corso. Il Governo è particolarmente sensibile alla necessità di dare al cittadino la massima garanzia dell'esatta applicazione delle leggi.

Come la legge di perequazione tributaria e la legge sull'accertamento hanno scopo di definire sempre più chiaramente sul terreno sostanziale ed amministrativo i rapporti tra cittadino ed amministrazione nel campo delle imposte dirette, il riordinamento del contenzioso deve fare certo ogni contribuente che gli sarà resa giustizia se l'amministrazione viola la legge: così come deve essere fatto certo che nessun espediente deleterio ai danni dello Stato troverà ingresso attraverso artifici processuali.

Onorevoli colleghi, mi scuso se questa mia esposizione, pur così lunga e certamente in qualche punto noiosa, non ha potuto comprendere tutte le varie ed importanti osservazioni che sono state fatte nel corso di questa discussione.

Ma spero che le cose che ho detto siano sufficienti per confermare l'impegno dell'amministrazione finanziaria e del Governo di realizzare una sempre migliore distribuzione del carico fiscale attraverso un graduale rinnovamento della nostra legislazione, una adeguata

azione amministrativa. L'ordinamento tributario deve rispondere sempre meglio alle necessità dello sviluppo economico del nostro paese ed a quel sentimento di giustizia che è nel cuore di tutti noi e la cui attuazione costituisce una necessità fondamentale della vita dello Stato democratico. Ma lo sforzo del Governo e dell'amministrazione non potrà dare tutti i suoi risultati se non sarà accompagnato da un deciso impegno della pubblica opinione.

Utili sono certamente le critiche e le discussioni: esse evitano gli errori e stimolano l'azione del Governo e dell'amministrazione. Ma soprattutto utile è l'influsso del convincimento di tutti che l'obbligo del pagamento dei tributi è un'alta esigenza morale e che l'adempimento di questo dovere è simbolo di onesta convivenza civile.

Il ministro ed il Governo operano, per quanto sta in loro, per rendere sempre più concreto questo sentimento; ma, onorevoli deputati, il vostro aiuto, il vostro appoggio, non solo nell'aula del Parlamento, ma nel paese e nella vostra azione politica è indispensabile per il successo dell'opera di giustizia distributiva alla quale siamo impegnati e che deve essere compiuta nell'interesse di tutti. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 16.30.

(*La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16,30*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

La Camera,

riconoscendo tutto il valore della documentazione economico-finanziaria a sua disposizione, ma riconoscendo in pari tempo la necessità di dare ad essa la maggiore completezza ed organicità ai fini di un sempre maggiore approfondimento della situazione economica e finanziaria del Paese e della conseguente migliore elaborazione della politica relativa;

ricordando le molte osservazioni e proposte già fatte a tale riguardo da oratori delle diverse parti politiche, soprattutto in occasione delle discussioni annuali dei bilanci finanziari,

invita il Governo a mettere a disposizione della Camera, ed eventualmente dell'altro ramo del Parlamento, il materiale e le consulenze tecnico-amministrative neces-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

sarie affinché la propria Commissione IV (Finanze e tesoro) possa:

a) ricapitolare ed esaminare le suddette osservazioni e proposte, nonché le nuove che potranno esserle sottoposte, per giungere a proposte concrete miranti ad ottenere un approfondimento ed un migliore coordinamento nella conoscenza e discussione dei problemi di politica economica e finanziaria;

b) studiare la procedura più opportuna perché la relazione economica annuale e le relazioni delle Commissioni parlamentari di inchiesta facciano oggetto di relazione in sede di Commissione e di discussione in Assemblea;

c) presentare alla Camera un primo rapporto sugli argomenti suddetti entro il 31 dicembre 1953.

MALAGODI, ALPINO, VILLABRUNA, DE CARO, CORTESE GUIDO, BOZZI, MARTINO GAETANO, MARZOTTO, COLITTO, FERRARI RICCARDO, BADINI CONFALONIERI, DI GIACOMO, BASILE GUIDO.

La Camera,

nella imminenza della emanazione del preannunciato provvedimento, col quale dovrebbe essere abolita l'imposta di negoziazione e sostituita con un tributo sul capitale delle società,

invita il Governo

a disporre la esenzione dal pagamento di tale tributo per le banche popolari cooperative nel decennio dall'atto della loro costituzione.

COLITTO.

La Camera,

constatato che l'interpretazione data dalle competenti autorità, sulla legge per le pensioni di guerra — interpretazione che viene ad escludere dal beneficio i genitori di caduti che si trovano in particolari condizioni economiche — va a danno di contadini mezzadri e piccoli proprietari coltivatori diretti;

considerato che l'esclusione dal beneficio della pensione delle categorie sopra indicate, offende la coscienza nazionale del popolo italiano e mette in condizioni di inferiorità civile e morale una parte dei cittadini italiani,

invita il Governo

a disporre affinché il beneficio delle pensioni di guerra sia esteso a tutti i genitori

di caduti, siano essi mezzadri, o piccoli proprietari, anche se convivono in nuclei familiari che vivono del proprio lavoro.

ANGELUCCI MARIO, MARABINI, REALI, CREMASCHI.

La Camera,

considerato che gli enti comunali di assistenza si dibattono in una gravissima insufficienza di mezzi finanziari, che rende impossibile lo svolgimento dei compiti assistenziali;

ritenuto che la somma stanziata nel bilancio dello Stato risulta del tutto inadeguata alle finalità che si debbono raggiungere per espresso volere dell'articolo 38 della Costituzione;

ritenuto, inoltre, che l'addizionale E.C.A. del 5 per cento non giunge normalmente agli E.C.A., ma si confonde nelle entrate generali dello Stato;

considerato, infine, che, per effetto della situazione di crisi economica nella quale si trova il nostro Paese, sempre maggiore risulta il numero degli indigenti bisognosi di assistenza,

impegna il Governo

1°) ad aumentare lo stanziamento, nel bilancio dello Stato, della somma destinata all'assistenza in modo da assolvere dignitosamente questa importante funzione dello Stato;

2°) a rendere effettivamente operante per la cassa degli E.C.A. la apposita addizionale del 5 per cento, con impegno di non compiere falcidie sui contributi integrativi e su altre indennità già predisposte;

3°) a sollecitare la soluzione, anche in via legislativa, di tutti i problemi che riguardano il diritto all'assistenza, come sancito dall'articolo 38 della Costituzione.

BUZZELLI.

La Camera,

constatata la necessità inderogabile di far funzionare in maniera più rispondente agli interessi dello Stato e dei cittadini tutti i servizi delle pensioni di guerra,

impegna il Governo

a stanziare nel bilancio del presente esercizio la somma necessaria per la costruzione di un edificio capace di contenere tutti gli uffici, ed a provvedere intanto (in attesa che il nuovo edificio consenta di realizzare integralmente gli scopi per i quali viene riconosciuta della massima urgenza la costruzione dell'edificio stesso) affinché vengano eliminate tutte quelle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

lungaggini burocratiche che paralizzano un settore così importante dell'attività dello Stato, evitando grave danno a milioni di cittadini fra i più benemeriti.

BALDASSARI.

La Camera,

considerata l'opportunità di mantenere l'incremento costruttivo delle case (I.N.A.-Casa),

impegna il Governo:

1°) a presentare entro sei mesi una nota di variazione della spesa del bilancio del tesoro, reintegrando nella spesa stessa i 7 miliardi di riduzione di cui al capitolo n. 516;

2°) a mantenere alla gestione I.N.A.-Casa la quota dei versamenti mensili nella misura di 1.250.000.000 mensili.

SABATINI, PASTORE.

La Camera,

esaminati i bilanci finanziari e considerati lo sviluppo e i termini della pressione fiscale, come entità complessiva e come composizione qualitativa;

confermata la necessità di conseguire rapidamente gli obiettivi sostanziali della riforma fiscale;

invita il Governo a perseguire

1°) la selezione e il rigoroso contenimento della spesa statale, per rallentarne la pressione sullo strumento fiscale, onde questo possa — col necessario respiro — correggere il grave squilibrio tra imposte dirette e indirette, alleviando o sopprimendo tra le ultime quelle più depressive della produzione e del consumo;

2°) il reale stabilimento, nel rispetto delle procedure promesse dalla riforma, di un clima di fiducia tra fisco e contribuenti;

3°) la correzione delle manchevolezze tecniche e applicative dei tributi esistenti e la sollecita liquidazione di quelli straordinari;

4°) la correzione della situazione creata dalla legge 2 luglio 1952 nella finanza locale, come avviamento a uno stretto coordinamento perequativo e applicativo della stessa con quella statale.

ALPINO.

La Camera invita il Governo a studiare il modo come finanziare adeguatamente l'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra, mettendo detto Ente in condizioni di far fronte ai compiti di assistenza che a esso sono demandati per legge.

MADIA, ENDRICH, POZZO, VILLELLI, NICOSIA, ALMIRANTE, ANFUSO, SPONZIELLO, ROBERTI, CALABRÒ.

La Camera,

rilevando dallo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1953-54, l'esiguità della somma stanziata, in lire 500 milioni, al capitolo 300 del bilancio dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, relativo alla cura degli infermi poveri ricuperabili affetti da postumi di poliomielite;

in considerazione del diffondersi di tale malattia e del conseguente aumento dei casi ad oggi denunciati,

invita il Governo

ad incrementare tale stanziamento di spesa con opportune note di variazione del bilancio da apportarsi nell'esercizio in corso.

GENNAI TONIETTI ERISIA.

La Camera,

uditi i relatori al bilancio, e preso atto delle dichiarazioni del Governo circa la volontà del medesimo di proseguire e di incrementare la propria azione intesa al risanamento economico e sociale delle zone depresse del Paese;

rilevato, anche attraverso i contatti continui con le categorie interessate, che la situazione delle zone depresse, confermando le conclusioni della recente inchiesta parlamentare sulla miseria, risulta un fatto principalmente di ordine sociale, dovuto alle condizioni ambientali di carattere psicologico, igienico-sanitario, morale, spirituale, di istruzione, ecc., che non possono essere sanate solamente da provvidenze di carattere puramente economico;

sottolinea l'opportunità che gli Enti preposti al risanamento della depressione meridionale, e primo fra tutti la Cassa per il Mezzogiorno, orientino la loro azione in forma e con metodo idonei a dosare e proporzionare all'attuale massiccio intervento economico la cura e l'educazione dell'uomo, ravvisando in quest'opera di assistenza sociale la condizione indispensabile a che le provvidenze economiche, tendenti alla rivalutazione delle capacità produttive del Mezzogiorno, risultino durvolmente produttive e quindi veramente levitatrici della rinascita meridionale.

Preso atto delle benemerenzze della Cassa per il Mezzogiorno, tesa con ritmo sempre più serrato ad elevare le condizioni di vita nelle zone affidatele,

esprime il voto che alle attività di rinascita economica sia intimamente unita quella della cura dell'uomo attraverso una intensificazione del servizio sociale, allo scopo di favorire e di promuovere l'elevazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

del livello civile delle genti meridionali e di trarre all'occorrenza, dalla esperienza dei contatti umani posti in essere da tale servizio, la individuazione delle diverse situazioni sociali meritevoli di interventi differenziati di forme assistenziali.

DEL VESCOVO, TROISI.

La Camera,

preso atto che il bilancio del Ministero degli affari esteri prevede — in diversi capitoli — l'erogazione di somme quale quota di partecipazione dell'Italia a varie istituzioni specializzate delle Nazioni Unite (FAO per l'agricoltura, UNESCO per la coltura, OMS per la sanità, OIL per il lavoro, ecc.);

rilevato che, tuttavia, nulla è previsto per la partecipazione del nostro Paese all'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'assistenza all'infanzia) che pure è un ente delle Nazioni Unite, che anzi direttamente fa parte della Segreteria generale delle Nazioni Unite stesse;

considerato che l'UNICEF in tutti gli anni decorsi ha aiutato l'Italia e che il suo bilancio è così congegnato che, in proporzione di quanto versano le singole nazioni, viene versato dagli Stati Uniti e da altri Stati un contributo moltiplicatore, sicché l'Italia, che è una nazione ricevente (cioè che partecipa alla distribuzione dei contributi versati da tutte le nazioni), viene a ricevere più di quello che versa;

preso atto che il nostro Paese — pur non essendo membro delle Nazioni Unite — è stato eletto dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite a far parte degli organi direttivi dell'UNICEF, data l'importanza che hanno i problemi dell'infanzia nel nostro paese,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge che preveda per il quinquennio 1952-53/1956-57 un contributo annuo a favore del Fondo, contributo che vuole essere un riconoscimento e una adesione all'opera di assistenza che l'UNICEF in così larga misura tuttora svolge a favore dell'infanzia bisognosa delle zone di tutto il mondo.

MONTINI.

La Camera,

nell'intento di dare a quei cittadini italiani che hanno servito la Patria la possibilità di esercitare il diritto a chiedere la pensione privilegiata di guerra, possibilità attualmente preclusa in quanto scaduti i termini

previsti dall'articolo 118 della legge 30 agosto 1950, n. 648,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge per la riapertura dei termini per la presentazione di dette domande.

BIMA, RIVA, FACCHIN, SAVIO EMANUELA, PASINI.

La Camera,

premesso che gli orfani di guerra nella assistenza e protezione assunta dallo Stato verso di loro debbono trovare la concreta manifestazione di una riconoscente solidarietà per un loro tranquillo avvenire, degno del sacrificio e dell'eroismo dei loro padri;

premesso che l'unico cespite attuale del bilancio dell'Opera nazionale orfani di guerra è costituito dal contributo statale di lire 1800 milioni, compreso nello stanziamento del capitolo 557 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1953-54;

constatato che con i due terzi di tale somma, assorbiti dalle rette per il ricovero in istituti di educazione ed istruzione, si ha la possibilità di assistere solo il 6 per cento degli orfani di guerra (quasi 14.000 su i circa 230 mila orfani di guerra di tutto il paese);

constatato, quindi, che con il terzo rimanente della somma si dovrebbe assistere, in tutte le altre forme previste dalla legge, il 94 per cento degli orfani, mentre se ne assiste al massimo il 20 per cento;

considerato che in tale situazione l'Opera nazionale orfani di guerra viene meno ai suoi principali compiti d'istituto, che sono poi delicati e sostanziali compiti dello Stato,

invita il Governo

ad elevare lo stanziamento di cui si tratta in modo da consentire che l'attuale quota *pro-capite* per orfano assistito sia elevata da lire 7500 annue a circa lire 10.000, elevando pertanto il contributo statale dell'Opera nazionale orfani di guerra al minimo essenziale annuo di lire 2200 milioni.

CERVONE, PENAZZATO, IOZZELLI, PASINI, VILLA, SAVIO EMANUELA, LOMBARDI RUGGERO.

La Camera,

riconoscendo alle leggi sulla perequazione tributaria il valore di principi generali inderogabili per tutto il territorio dello Stato,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

invita il Governo ad un rigoroso controllo dell'attività legislativa delle regioni ad autonomia speciale e a rinviare e, occorrendo, ad impugnare leggi e provvedimenti in contrasto con i suddetti principi.

Invita altresì il Governo a sollecitare da parte delle regioni e provincie ad autonomia speciale di adeguarsi ai principi stabiliti dall'articolo 97 della Costituzione.

FACCHIN.

La Camera,

considerata l'urgenza di garantire ai cittadini la necessaria assistenza ospedaliera con la relativa disponibilità di posti letto;

considerata come questa sia in Italia, e particolarmente nelle regioni meridionali ed insulari, di gran lunga inferiore a quella esistente nei vari paesi di Europa, e ciò con gravissimo danno delle popolazioni ed, in particolare, delle classi economicamente più disagiate,

impegna il Governo

perché, anche in ossequio a quanto disposto dall'articolo 32 della Costituzione, sia attuato al più presto un razionale piano organico che, attraverso la istituzione o il ripristino di efficienti centri ospedalieri, tenuto conto del numero di abitanti delle varie regioni e delle peculiari condizioni locali, soddisfi alle più elementari esigenze della assistenza sanitaria.

DE MARIA.

La Camera,

considerata la notevole utilità e la conseguente larga applicazione delle leggi riguardanti provvidenze a favore della piccola proprietà contadina (decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e legge 11 dicembre 1952, n. 2362),

invita il Governo

a presentare al Parlamento un disegno di legge atto ad apportare alle norme in vigore emendamenti e disposizioni protese ad ovviare alla mole di contenzioso determinato dagli innumerevoli accertamenti per supplementi di tassa registro compiuti dagli uffici finanziari, accertamenti che praticamente annullano le provvidenze volute dal legislatore, e cioè:

a) prorogare ad anni tre, decorrenti dalla registrazione dell'atto di acquisto, il termine previsto dall'articolo 3, capoverso, della legge 11 dicembre 1952;

b) ammettere ai benefici previsti dalle citate norme anche gli acquisti in ordine alla nuda proprietà ed all'usufrutto;

c) determinare precisi criteri in ordine all'arrotondamento, ivi previsto, della piccola azienda agricola.

GORINI.

La Camera,

invita il Governo:

1°) a dare un carattere di oggettività alla sua molteplice attività — diretta e indiretta — di informazione del Paese sugli avvenimenti interni ed internazionali;

2°) a riesaminare l'opportunità — anche dal punto di vista del peso finanziario — dell'attuale documentazione dell'opera della pubblica amministrazione e in ogni caso a mantenere tale documentazione immune da intenti di propaganda politica ed elettorale.

SCHIAVETTI, MAZZALI, FARALLI, PERTINI.

La Camera,

ritenuto che le economie sulle spese non possano iniziarsi con l'annullamento o la riduzione del minimo vitale dei cittadini già umiliati dall'indigenza e dal bisogno,

delibera che — senza pregiudizio di ulteriori provvedimenti — al n. 147 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1953-54 (« Maggiorazione assistenziale ») sia reintegrata la cifra di otto miliardi, già stanziata per l'esercizio finanziario 1952-53 e ridotta per l'esercizio in corso a 3 miliardi e 700 milioni;

dà mandato al ministro del bilancio di provvedere con la prima nota di variazione sull'esercizio in corso.

VIGORELLI, GATTO, CASTELLARIN.

La Camera,

avendo presente la importante e delicata funzione sociale delle attività dello spettacolo ed il crescente sviluppo economico delle medesime;

constatato che l'attuale legislazione in materia, per quanto riguarda il cinema, ne ha favorito l'affermazione portandolo, sia all'interno che all'estero, ad un livello di grande importanza e che per quanto riguarda il teatro lirico e drammatico ne ha permesso, pur tra crisi ricorrenti, una vitale ripresa;

rilevato, d'altra parte, che per le mutate condizioni obiettive e le rinnovate esigenze l'attuale legislazione si dimostra in gran parte inadeguata e per molti aspetti superata, dando luogo a serie critiche anche per i sistemi di attuazione;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

invita il Governo:

a) a presentare, entro breve tempo e possibilmente non oltre la scadenza del primo semestre 1954, i nuovi disegni di legge riguardanti il riordinamento di tutte le attività dello spettacolo: cinema, teatro lirico e teatro drammatico;

b) a porre immediatamente allo studio provvedimenti atti ad eliminare i gravi inconvenienti più volte denunciati nel settore del cortometraggio (documentario e attualità), ciò anche in relazione a precisi impegni assunti dal precedente Governo.

ARIOSTO.

La Camera,

ritenendo necessario che la solidarietà nazionale non trascuri ulteriormente alcuni gruppi di cittadini particolarmente bisognosi, invita il Governo

a concedere, a carico del fondo sussidi invernali e di altri capitoli del bilancio, un modesto sussidio mensile ai braccianti agricoli ed ai pescatori ultrasessantacinquenni, che abbiano sempre vissuto unicamente col lavoro della loro categoria, che non godano di alcuna pensione a qualsiasi titolo, e che non abbiano redditi apprezzabili, né congiunti in non disagiate condizioni tenuti per legge al loro sostentamento.

COLASANTO.

La Camera,

considerato che il nubifragio abbattutosi su Roma il 27 agosto 1953, ha arrecato danni sensibilissimi a imprese industriali, commerciali ed artigiane, a pubblici servizi, a suppellettili, attrezzi da lavoro, danni valutabili in una cifra di circa due miliardi;

considerato che risultano esauriti i fondi per anticipazioni e contributi alle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate a seguito di pubbliche calamità, di cui alla legge 13 febbraio 1952,

considerato che la legge 13 febbraio 1952 non dispone l'erogazione di contributi o indennizzi a favore delle famiglie che hanno avuto danneggiati o distrutti l'arredamento, il corredo domestico, gli attrezzi di lavoro, né dispone l'erogazione di contributi per il ripristino di opere igieniche danneggiate,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento legislativo particolare per Roma che autorizzi la spesa necessaria a:

1°) concedere anticipazioni e contributi alle imprese industriali, commerciali ed arti-

giane secondo le disposizioni di cui alla legge 13 febbraio 1952, n. 50;

2°) provvedere al ripristino di fognature ed altre opere igieniche ed alla concessione di contributi per la riparazione di fabbricati, secondo le disposizioni di cui alla legge 10 gennaio 1952, n. 9;

3°) concedere un indennizzo per la perdita del mobilio, dei corredi domestici, degli attrezzi da lavoro.

NATOLI, D'ONOFRIO, RUBEO, CIANCA, TURCHI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, CINCIARI RODANO MARIA LISA.

La Camera,

convinta dell'importanza assoluta e preminente che ha la lotta contro la tubercolosi, mentre dà atto degli sforzi fin qui fatti, avverte però l'urgenza che questi siano intensificati per arginare i danni gravissimi della tubercolosi,

e fa voti

che la somma messa a disposizione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica al capitolo 277 ai fini della lotta contro la tubercolosi sia elevata da 12 a 15 miliardi.

RIVA.

La Camera,

visto l'articolo 38 dello Statuto della regione siciliana, approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito in legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, a tenore del quale lo Stato è impegnato a versare annualmente alla regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi in base ad un piano economico nell'esecuzione di lavori pubblici, al fine di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto alla media nazionale;

considerato che soltanto con legge 2 agosto 1952, n. 1091, si provvede alla attuazione del detto articolo 38 — e inadeguatamente — mediante concessione alla regione siciliana di un contributo, per il periodo 1° giugno 1947-30 giugno 1952 pari a 55 miliardi, stanziato, quanto a lire 30 miliardi, per l'esercizio 1950-1951 e quanto a lire 25 miliardi per l'esercizio 1951-52: contributo che si ridusse effettivamente a lire 18 miliardi, essendosi fissata in lire 37 miliardi la somma posta a carico della regione per rimborsi dovuti allo Stato, e perciò inadeguato alla realizzazione dei piani economici regionali secondo le finalità statutarie;

ritenuto che la disposizione contenuta nell'articolo 38 dello statuto della regione si-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

ciliana, oltre ad essere elemento essenziale dell'autonomia, risponde ad una esigenza nazionale per le incidenze delle condizioni particolari della regione siciliana nella vita economica e sociale dell'intero paese;

ritenuto, altresì, che le esigenze cui statutariamente l'articolo 38 è destinato ad ovviare, lungi dall'esser diminuite, sono vieppiù profonde, come prova il preoccupante continuo aumento dell'indice di inattività della popolazione dell'isola;

constatato che il bilancio 1953-54 (così come avvenne per il bilancio 1952-53) non prevede stanziamento alcuno al titolo contemplato nell'articolo 38 dello Statuto della regione siciliana, limitandosi a recare, al numero 528 (corrispondente al n. 516 del bilancio precedente) la voce « Per memoria »,

impegna il Governo

a dare effettiva attuazione alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, approvativa dello statuto della regione siciliana, provvedendo, ai sensi dell'articolo 38 dello statuto medesimo e mediante le necessarie variazioni di bilancio, alla assegnazione di un contributo annuale alla regione siciliana in misura corrispondente alle gravi e particolari necessità della regione stessa.

FIorentino, Musotto, Andò, Gaudio.

La Camera,

considerata la prorogabile necessità di saldare, con tutta urgenza, il debito di gratitudine contratto, per legge, dalla collettività nazionale verso coloro che alla patria hanno fatto olocausto di sacrificio,

invita il Governo

ad affrontare decisamente il grave problema delle pensioni di guerra, disponendo:

la riunione di tutti gli uffici preposti al servizio delle pensioni di guerra in unico edificio;

l'adeguamento del personale alla mole del lavoro da smaltire.

CUTTITA, SPADAZZI, BARDANZELLU, LA SPADA, DEGLI OCCHI, MARZANO, BARBERI SALVATORE.

La Camera

impegna il Governo

a versare, per la copertura del fabbisogno finanziario della Commissione economica per la Sardegna, la quota di lire 126,9 milioni dovuta dallo Stato, e per la quale ha dato assicurazione il ministro del tesoro con sua let-

tera del 29 maggio 1953 al ministro dell'industria e da questi conferma al presidente della regione sarda con lettera 10 giugno 1953.

A tal fine, poiché nel decorso esercizio finanziario non si è fatta l'apposita nota di variazione, invita il ministro del tesoro, ove si renda necessario, a prelevare la somma predetta dal capitolo 486 o dal capitolo 487 dello stato di previsione 1953-54.

MANNIRONI.

La Camera,

in sede di approvazione del bilancio del Ministero delle finanze,

ricordate le segnalazioni, rilievi e proposte per una più rispondente ed efficiente regolamentazione dell'imposta di famiglia che nell'attuale applicazione da parte dei comuni dà luogo a critiche e contrasti;

richiamate in particolare le tesi tendenti ad ancorare gli accertamenti in sede di imposta di famiglia a quelli relativi all'imposta complementare e cioè ripristinare l'articolo 19 del testo unico sulla finanza locale;

considerate d'altra parte le numerose controversie tra i comuni relative al diritto di imporre, nei confronti dei contribuenti, la cui residenza è di difficile accertamento, e le conseguenti gravi ripercussioni che in numerosi casi provoca la sottrazione del tributo al comune, ove molte volte oltre al fatto residenza vi è la concreta sussistenza del reddito;

rilevato che questo ultimo fatto sottrae ai comuni, ed in particolare a quelli rurali, i maggiori apporti del tributo in questione con correlativo inasprimento sugli altri contribuenti;

invita il Governo a considerare:

1°) che, qualora fosse ripristinata la interdipendenza tra l'imposta di famiglia e quella complementare, venga assicurata l'autonomia del comune impegnando gli uffici finanziari dello Stato ad un serio collegamento con i comuni;

2°) che il gettito dell'imposta di famiglia, nel caso che derivi da redditi realizzati da attività permanenti svolte in diversi comuni, venga suddiviso fra i comuni stessi in ragione delle singole voci fonti di reddito;

3°) che in ogni caso l'imposta sia divisa facendo beneficiare anche quei comuni presso i quali il contribuente dimora, con carattere di abitualità, per alcuni periodi dell'anno.

DE MARZI, GOZZI, MONTE, TRUZZI, FINA, GERMANI, BERTONE, SCARASCIA.

La Camera,

considerata la importanza sociale, oltre che economica, della tabacchicoltura italiana;

riconosciuto che il suo auspicabile sviluppo è strettamente legato alla sollecita risoluzione dei seguenti problemi:

1°) adeguamento delle tariffe di acquisto del tabacco ai costi di produzione e revisione annuale delle stesse;

2°) completamento della disciplina dei rapporti fra i tabacchicoltori e le ditte concessionarie speciali, mediante apposita legge che sancisca la obbligatorietà della perizia;

3°) modifica dell'attuale regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, in larga parte superato, e riunione delle varie disposizioni in materia in apposito testo unico;

4°) sospensione, particolarmente nelle province economicamente depresse e dove la mano d'opera risulta sottoccupata, del provvedimento di riduzione della superficie coltivata a tabacco. E ciò ad evitare quei gravi riflessi di ordine sociale ed economico conseguenti da un aumento della disoccupazione, non fronteggiabile in vaste zone tabacchicole se non attraverso provvidenze a carattere contingente, eccessivamente onerose per lo Stato;

5°) limitazione delle importazioni di tabacco alle più strette esigenze delle manifatture del monopolio e congruo sviluppo delle esportazioni di tabacco italiano in tutti i paesi da attuarsi con ogni mezzo e considerando l'opportunità di condizionare talune importazioni, spesso non essenziali, a precisi impegni di acquisto di determinate quantità di tabacco da parte dei paesi interessati,

raccomanda al Governo la più sollecita risoluzione dei problemi prospettati.

VETRONE, MONTE, ZANONI, MICHELI, FABBRI, MANNIRONI, SCARASCIA, BONOMI, FINA, TRUZZI, BUCCIARELLI, DUCCI, SANGALLI, GRAZIOSI, BOSCO LUCARELLI, BIMA, STELLA, RIVA, FERRERI, GOZZI, BERTONE, DE MARZI FERNANDO, SCHIRATTI, GATTO, PUGLIESE, BOLLA, BERNARDINETTI.

La Camera,

riconosciute giuste le rivendicazioni da tempo avanzate dai mutilati e invalidi e dai congiunti dei caduti in guerra in ordine alla rivalutazione integrale delle pensioni di guerra;

considerato che nella decorsa legislatura tali richieste sono state accolte solo parzial-

mente, specialmente per quanto riguarda i mutilati e gli invalidi

e che il Governo si era impegnato a riesaminare ed approfondire il problema all'inizio della nuova legislatura;

affermato l'imprescindibile dovere dello Stato di rendere giustizia e di dare un tangibile segno della riconoscenza della nazione ai cittadini che più hanno sofferto e soffrono le conseguenze della guerra senza attendere che da parte delle categorie interessate si debba giungere ad inevitabili (e mai evitate) manifestazioni di forza che comunque gettano un'ombra sulla radiosa luce del sacrificio da esse sofferto;

impegna il Governo a esaminare con sollecitudine l'intero problema della rivalutazione delle pensioni di guerra in un clima di comprensione e di fraterna solidarietà.

La Camera inoltre, riconosciuta la necessità di giungere, dopo otto anni dalla fine della guerra, a una reale e completa pacificazione fra gli italiani, nello spirito delle dichiarazioni programmatiche fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri alle Camere;

affermato il principio della uguaglianza del sacrificio per qualsiasi idea onestamente compiuto nel nome della patria;

constatato che lo Stato italiano ha riconosciuto il diritto alla pensione di guerra, senza alcuna discriminazione, ai mutilati e ai congiunti dei caduti dell'esercito austro-ungarico della guerra 1915-18 e ai mutilati e ai congiunti dei caduti che militarono nelle brigate internazionali combattenti nella guerra civile di Spagna;

constatato che le migliaia di mutilati e congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate dell'ex repubblica sociale italiana e di mutilati e congiunti dei caduti altoatesini riopianti per l'Italia da otto anni attendono che venga anche a loro riconosciuto il diritto alla pensione di guerra;

fatto proprio il voto unanimemente espresso dagli ultimi congressi nazionali dell'A.N.M.I.G. invocante l'estensione del diritto alla pensione di guerra alle suaccennate categorie di cittadini senza alcuna discriminazione o limitazione che non sia prevista dal testo unico delle leggi sulle pensioni di guerra,

impegna il Governo

a elaborare e sottoporre all'esame della Camera, con la richiesta della procedura di urgenza, un disegno di legge che, integrando la legge 10 agosto 1950, n. 648, estenda il di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

ritto alla pensione di guerra alle suaccennate categorie di mutilati e di congiunti di caduti in guerra italiani.

INFANTINO, VILLELLI, SPAMPANATO,
MADIA, LECCISI, ANGIOY, ROBERTI,
LATANZA.

La Camera,

ritenuto che la disposizione contenuta nell'articolo 38 dello statuto della regione siciliana deve essere considerata come la manifestazione concreta ed essenziale dell'autonomia della Sicilia;

considerato che essa risponde ad una superiore esigenza nazionale poiché inserisce l'economia siciliana nella vita economica e sociale della nazione secondo le sue particolari esigenze;

considerato che le esigenze a cui l'articolo 38 viene incontro non solo non sono attenuate o diminuite ma premono sempre maggiormente, così come dimostrato dalle difficili condizioni economiche dell'isola e dell'aumento della disoccupazione;

constatato, infine, che il bilancio 1953-54 trascura queste vitali esigenze,

impegna il Governo

a dare finalmente attuazione alla legge costituzionale 26 febbraio 1948 dello statuto regionale siciliano a mezzo delle necessarie variazioni di bilancio, provvedendo così in maniera adeguata ai bisogni della regione.

BERTI, CALANDRONE GIACOMO, MERILLI,
GIACONE.

La Camera invita il ministro delle finanze a concedere alle associazioni combattentistiche ed agli Enti morali che abbiano la tutela della Presidenza del Consiglio dei ministri in base alla legge n. 850 del 1923 e che gestiscono servizi di posteggi o altri servizi di carattere pubblico, uno speciale trattamento di favore nella riscossione della imposta sulla entrata, sì che possano assumere la riscossione per abbonamento e non quella virtuale, data la natura assistenziale degli enti stessi e dato che i proventi delle gestioni vengono utilizzati per l'assistenza dei soci e dei non soci.

SACCENTI, VIOLA, MUSOTTO, LA SPADA,
BORELLINI GINA, CAVALIERE ALBERTO.

La Camera invita il Governo ad aumentare l'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, elevando almeno a 12 miliardi

lo stanziamento di 8 miliardi previsto attualmente dal capitolo 278 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, e a provvedervi di urgenza con una nota di variazione.

CARONIA.

PRESIDENTE. Gli ultimi quattro ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Circa l'ordine del giorno Malagodi, il Governo non ha nessuna obiezione di sostanza da fare. Se qualche dubbio ha, è sulla sua opportunità nel senso che esso non si rivolge tanto ad invocare una attività governativa — poiché nell'ordine del giorno è chiesto semplicemente che il Governo metta a disposizione delle Camere gli elementi in suo possesso sulla situazione economica del paese (il che il Governo ha sempre fatto ed è disposto a fare in ogni occasione) — ma chiede piuttosto un impegno di attività da parte della stessa Camera e della Commissione finanze e tesoro per approfondire lo studio di determinati argomenti. A parte quest'obiezione di carattere tecnico-parlamentare, il Governo non ha per altro niente da opporre all'ordine del giorno stesso.

Quanto all'ordine del giorno Colitto, mi pare che l'onorevole presentatore dia una volta di più prova della sua grande diligenza, poiché prima ancora che una imposta sia stata istituita, già ci propone il problema di determinate esenzioni. Credo che sarebbe molto più opportuno aspettare che l'istituzione dell'imposta venisse proposta al Parlamento per discutere in quella sede se la esenzione da lui suggerita rientri nello schema logico della legge che si vorrà discutere e possa quindi essere sostenuta. Vorrei quindi pregare l'onorevole Colitto di voler considerare il suo ordine del giorno più che altro come un invito al Governo, in sede di elaborazione del provvedimento, di tener conto anche del problema da lui sollevato, salvo poi a darci il suo parere sul modo in cui lo evveremo risolto.

L'ordine del giorno Angelucci Mario non può essere accettato, poiché investe una questione di fondo in materia di pensioni di guerra, che sarebbe pericoloso risolvere in sede di discussione di un ordine del giorno. È noto che la pensione di guerra ha il carattere di un assegno alimentare: spetta pertanto agli organi esecutivi ed all'organo di controllo — la Corte dei conti — rilevare se ed in qual

misura sia opportuno riconoscere l'obbligo di corrispondere tale assegno. Si tratta quindi di questione molto delicata, la quale è bene non formi oggetto di un ordine del giorno. E per questo il Governo è contrario alla proposta.

L'ordine del giorno Buzzelli si ricollega a quello Vigorelli. È noto che, con decreto-legge 30 novembre 1937, convertito nella legge 25 aprile 1938, è stata introdotta una addizionale di due centesimi sui vari tributi comunali, provinciali e statali ad integrazione dei bilanci degli E. C. A. Successivamente tale quota fu elevata a 5 centesimi assegnandosi i tre quinti del relativo provento a favore delle province. In realtà, nel bilancio del Ministero dell'interno le somme corrispondenti ai due quinti del contributo sono sempre state stanziare con l'aggiunta di un contributo straordinario a carico del tesoro. Infatti il fondo per ciascun anno è stato del seguente ammontare: nel 1949-50 9 miliardi, nel 1950-51 9 miliardi, nel 1951-52 9 miliardi e 700 milioni, nel 1952-53 10 miliardi. Tali fondi furono ulteriormente aumentati con un contributo straordinario di 1 miliardo e 800 mila lire, sì che le somme erogate furono nel 1949-50 10 miliardi e 800 milioni, nel 1950-51 10 miliardi e 800 milioni, nel 1951-52 11 miliardi e 800 milioni, nel 1952-53 11 miliardi e 800 milioni. Senza il contributo dello Stato gli E. C. A. avrebbero perciò ricevuto nel 1949-50 6 miliardi e 800 milioni, nel 1950-51 8 miliardi, nel 1951-52 8 miliardi e 200 milioni, nel 1952-53 di 9 miliardi.

Mettendo a confronto le somme stanziare con quelle che avrebbero dovuto essere concesse in relazione al provento dell'addizionale, risulta che il Ministero del tesoro ha messo a disposizione degli E. C. A. somme superiori, che rappresentano il massimo sforzo sopportabile dal bilancio. Le cifre suesposte manifestano inoltre l'infondatezza dell'affermazione che l'addizionale si confonderebbe con le altre entrate dello Stato. È poi noto che l'addizionale affluisce ad apposito capitolo del bilancio dell'entrata del Ministero delle finanze e, precisamente, al capitolo 165 per l'esercizio 1952-53; mentre a diverso capitolo — il 166 — affluiva l'addizionale ulteriore del 5 per cento riservata all'erario in favore degli alluvionati, per effetto della legge 2 gennaio 1952, n. 1.

L'accenno che si fa nell'ordine del giorno a «falcidie su altre indennità già corrisposte», può essere da noi interpretato solo come un riferimento alla contrazione di 3 miliardi che ha subito nel 1952-53 lo stanziamento di 8 miliar-

di sul capitolo 136 del bilancio della spesa del Ministero dell'interno. I fondi di tale capitolo sono destinati all'erogazione della maggiorazione sul trattamento complessivo assistenziale (ex caro-pane). Tale trattamento deriva dall'articolo 2 della legge 30 novembre 1950 con cui fu concessa a carico dello Stato una maggiorazione di lire 564 mensili sul trattamento assistenziale complessivo delle seguenti categorie: iscritti negli elenchi dei poveri, assistiti dall'E. C. A., congiunti di militari in servizio o prigionieri, internati o dispersi, deportati che non hanno diritto a pensione e ad assegno di guerra, profughi, smistati, rimpatriati, dall'Africa, reduci assistiti.

Secondo il Ministero dell'interno, l'erogazione di tale maggiorazione a favore delle categorie su indicate dava luogo ad abusi nel senso che si era delineata la tendenza ad aumentare ingiustificatamente la cerchia dei benefici, di là da quelli fissati dalla legge. Comunque, in sede consuntiva, è stato ritenuto sufficiente agli scopi fissati dalla legge uno stanziamento sulla misura prevista dall'attuale bilancio.

Per le considerazioni che ho esposto vorrei pregare l'onorevole Buzzelli di non insistere sul suo ordine del giorno.

Ordine del giorno Baldassari: penso che anche questo ordine del giorno dovrebbe essere ritirato, poiché al punto cui si è arrivati nella risoluzione dei problemi delle pensioni di guerra, tenuto presente che con il 31 agosto 1952 è scaduto il termine per la presentazione delle nuove domande, non pare sia il caso di mettere in cantiere la costruzione di un apposito palazzo, che probabilmente sarebbe finito ed occupato dagli uffici quando l'attività di questi sarebbe vicina all'esaurimento.

Ordine del giorno Sabatini e Pastore: la riduzione dello stanziamento del bilancio in corso a favore dell'I. N. A.-Casa è in relazione agli impegni che la stessa gestione ha assunto. Poiché con lo stanziamento già fatto l'attività del fondo, avuto riguardo al ritmo con il quale i pagamenti sono effettuati, può continuare, è sembrato opportuno rimandare ai prossimi esercizi l'esame per una nuova e diversa assegnazione. Debbo però confermare agli onorevoli Sabatini e Pastore che il Governo sta rivedendo in questo momento tutta la materia dell'I. N. A.-Casa e probabilmente sarà portato dinanzi al Parlamento un progetto per il rinnovamento, l'integrazione e forse l'accelerazione dell'attività di questo fondo, per cui pregherei di voler trasformare l'ordine del giorno in

raccomandazione per accelerare la presentazione del progetto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Alpino, ho risposto in buona parte nel mio intervento di stamane. Evidentemente, non posso che essere d'accordo sulla raccomandazione di un rigoroso contenimento della spesa statale; ma, come risulta anche dalle risposte che ho dato a questi ordini del giorno e da altre che dovrò dare, non basta la sola buona volontà del Governo per il contenimento della spesa, ma occorre anche un'intensa e vigile collaborazione da parte del Parlamento. Per quanto riguarda la parte più strettamente tributaria, rinnovo l'assicurazione che è preoccupazione del Governo, e in particolare del ministro, di correggere i difetti, per altro inevitabili, che si sono verificati nella prima attuazione della riforma; come pure confermo che è allo studio una proposta per integrare e correggere alcuni difetti della legge sulla finanza locale, nel senso da me indicato nell'intervento generale sulla discussione del bilancio.

Ordine del giorno Madia: in favore dell'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra sono stati stanziati i seguenti fondi: nell'esercizio 1948-49, 2.221.000.000; nell'esercizio 1949-50, 2.534.000.000; nell'esercizio 1950-51, 3.300.000.000; nell'esercizio 1951-52, 5.090.000.000; nell'esercizio 1952-53, 5.100.000.000. È inoltre in corso di approvazione da parte del Parlamento un disegno di legge che autorizza una contribuzione straordinaria di lire 1.655.000.000 per il ripianamento dei disavanzi degli esercizi 1949-50 e 1950-51. Per l'esercizio il cui bilancio è ora sottoposto alla vostra approvazione è stato previsto uno stanziamento di lire 5.100.000.000, che rappresenta il massimo sforzo consentito. Anche qui si tratta, come per molte di queste spese, di conciliare le necessità dell'assistenza con le possibilità del bilancio e della situazione economica e finanziaria generale del paese. D'altra parte, se si pensa che quest'Opera ha potuto erogare, con gli stanziamenti attualmente in corso, più di un miliardo per le sole cure elioterapiche, mi pare che si possa ritenere che, almeno per i bisogni più urgenti e gravi, lo stanziamento sia sufficiente e congruo. Non è perciò possibile accettare l'ordine del giorno.

Ordine del giorno Gennai Tonietti: riconosco che il problema della cura della poliomielite è diventato particolarmente acuto quest'anno, di fronte alla recrudescenza della malattia. I casi denunciati a tutto il 24 settembre 1953 sono 3.138. Per la cura profi-

lattica si è fatto ricorso alle normali prevenienze igieniche, poiché la scienza medica non conosce ancora il processo della poliomielite, che si manifesta soltanto coi suoi effetti. Notevole risultato ha dato, invece, la cura per il recupero dei colpiti da paralisi, che sono in stragrande maggioranza bambini. A tal fine funzionano in Italia 20 centri di recupero ed altri 9 sono in allestimento. Vi sono inoltre 5 reparti di recupero con 418 letti, 7 centri per la cura degli esiti recenti con 397 letti, 8 centri per la cura degli esiti antichi con 500 posti letto: nel complesso, quindi, 1.315 letti di cui 548 nel settentrione, 430 nel centro e 337 nel meridione e nelle isole. A cura dell'Alto Commissariato sono stati ricoverati, nel 1952, 4.346 bambini e, nel 1953, 7.000 bambini. Si deve, quindi, riconoscere che i fondi per la lotta contro la poliomielite sono stati determinati in sede di elaborazione delle previsioni, pure in relazione alle possibilità limitate del bilancio, in misura non molto lontana dal fabbisogno per questa lotta. Per queste ragioni io pregherei di non voler insistere per la votazione di questo ordine del giorno: il Governo lo accetta a titolo di raccomandazione nel senso che l'opera dell'Alto Commissariato sia vigile e che, ove si riscontrasse una deficienza nei mezzi, il Governo stesso provveda ad integrare i mezzi stessi.

L'ordine del giorno Del Vescovo e Troisi viene incontro a direttive che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nei limiti consentiti dalle disposizioni legislative che regolano l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, ha già in parte studiate e sta ancora studiando e concretando. Riconoscendo, infatti, che nello sviluppo economico e sociale delle province meridionali non può essere trascurato il miglioramento dell'elemento uomo nel campo culturale ed in quello professionale, il Comitato dei ministri, fin dai primi tempi della istituzione della Cassa, ha consentito a questa di promuovere o affiancare iniziative dirette a tale scopo, fra le quali sono da ricordare i corsi di addestramento e di qualificazione per i lavoratori dell'industria alberghiera (camerieri, cuochi, portieri); corsi che hanno dato ottimi risultati, avendo trovato la maggior parte dei frequentatori utile e rapido impiego. Sono state inoltre istituite borse di studio di specializzazione e di perfezionamento per laureati in ingegneria, in scienze agrarie, in scienze forestali e per geometri, riservate a cittadini meridionali o residenti nelle regioni meridionali o insulari da almeno 5 anni.

Tali borse hanno avuto e hanno il compito precipuo di affinare, specialmente nel campo tecnico, la classe dirigente meridionale in tutte quelle attività attinenti agli scopi istitutivi fondamentali della Cassa per il Mezzogiorno.

In tre anni di attività la Cassa ha provveduto alla qualificazione di oltre 185 elementi nel settore dell'idraulica sanitaria, della tecnica stradale, dell'irrigazione e della sistemazione montana. In particolare, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno si sta ora occupando, così come il ministro Campilli ha recentemente annunciato a Bari, di un complesso di iniziative dirette a favorire la qualificazione della manodopera meridionale; iniziative, naturalmente, inquadrare nei piani dei lavori per la Cassa e nello spirito della sua legge istitutiva.

L'ordine del giorno Del Vescovo-Troisi può, pertanto, essere accettato dal Comitato dei ministri come raccomandazione di proseguire nell'opera di assistenza sociale già da esso iniziata.

Come l'onorevole Montini sa, è già in corso di preparazione presso il Ministero del tesoro un provvedimento di legge che stanziava il contributo dell'Italia per la partecipazione all'« Unicef ». Pertanto non ho difficoltà ad accogliere il suo ordine del giorno come una vera raccomandazione, che troverà rapidamente soddisfazione.

Ordine del giorno Bima: va ricordato che, non appena pubblicata la legge 10 agosto 1950 che fissava i termini per la presentazione delle domande per le pensioni, il Sottosegretario delle pensioni di guerra si affrettò a trasmettere a tutti i prefetti e a tutti i comuni nella Repubblica un manifesto in cui vennero specificati i nuovi benefici per il conseguimento dei quali occorreva inoltrare la specifica, prescritta domanda. Anche per mezzo di ripetuti comunicati stampa e radio fu illustrata molte volte la portata delle disposizioni contenute nella legge sul riordinamento delle pensioni di guerra, indicandosi inoltre le condizioni e la procedura richiesta per poter conseguire i benefici.

D'altra parte, le grandi associazioni di categoria, valendosi dei propri bollettini e periodici, diedero anch'esse la massima diffusione alle provvidenze elargite dalla nuova legge, ricorrendo anche alle rappresentanze comunali, ai parroci ed alla stampa locale.

Giova inoltre ricordare che, anche nell'imminenza della chiusura della proroga eccezionale (31 agosto 1952), le stesse associazioni di categoria si sono adoperate con

ogni mezzo a sollecitare i ritardatari a trasmettere le domande per conseguire il trattamento di pensione di guerra. E quest'opera di propaganda ha dato i suoi frutti, se si considera che, nel periodo dal settembre 1950 all'agosto 1952, risultano pervenute 256.247 domande di pensione. Si può quindi affermare che la quasi totalità degli invalidi e dei congiunti dei caduti e dispersi, rimasti inerti in un primo tempo, hanno alla fine avanzato la domanda: il che è ulteriormente dimostrato dal crescente afflusso di istanze nei primi otto mesi del 1952.

Per i congiunti dei caduti e dei dispersi è opportuno aggiungere che non per tutti si è verificata, con il 31 agosto 1952, la definitiva scadenza del termine per la presentazione delle domande. La legge 10 agosto 1950, all'articolo 108, prevede infatti che queste debbono essere presentate entro cinque anni dalla trascrizione dell'atto di morte nel registro di stato civile o dalla notificazione della dichiarazione di irreperibilità nel comune dell'ultimo domicilio del disperso. Il terzo comma dello stesso articolo sancisce inoltre che, nel caso in cui le condizioni di età o di incapacità a qualsiasi proficuo lavoro per il padre e per l'assimilato e di vedovanza per la madre e per l'assimilato si verificano dopo la morte o la scomparsa del militare o del civile, i termini decorrono dal verificarsi di tali eventi. È perciò chiaro che, nei casi in cui la notificazione della dichiarazione di irreperibilità del comune dell'ultimo domicilio del disperso non sia ancora avvenuta, oppure le condizioni denunciate dal terzo comma del citato articolo non si siano ancora verificate, i termini di presentazione della domanda da parte degli aventi titolo alla pensione restano aperti.

Per questi motivi, il concedere a distanza di oltre otto anni dalla fine dell'ultimo conflitto una nuova proroga del termine recentemente scaduto, non potrebbe trovare giustificazione; e però io prego gli onorevoli proponenti di voler ritirare l'ordine del giorno.

Circa l'ordine del giorno Cervone, faccio presente che l'importo del contributo stanziato in bilancio, che dai 13 milioni dell'esercizio 1943-44 ha raggiunto nell'esercizio 1953-1954 i 1.800 milioni, non pare suscettibile di maggiorazione senza recare pregiudizio all'equilibrio generale del bilancio, soprattutto avuto riguardo alle inevitabili ripercussioni che un provvedimento eccezionale nei confronti dell'Opera nazionale orfani di guerra determinerebbe in altri enti simili i quali sarebbero certamente indotti a chiedere — a loro volta — supplementi di fondi. D'altra

parte è da porre in rilievo che, a notevole distanza di tempo dalla fine della guerra, le necessità di assistenza agli orfani dovrebbero inevitabilmente diminuire di anno in anno. Per queste ragioni non mi è possibile accettare l'ordine del giorno, e prego di volerlo ritirare.

All'onorevole Facchin devo dire che l'amministrazione finanziaria ha sempre ritenuto che le norme tributarie generali, ed in particolare le norme sulla perequazione tributaria, in quanto determinino un indirizzo generale di politica economica e finanziaria del paese, non possono essere in nessun caso derogate dalle leggi regionali. Conseguentemente l'amministrazione non mancherà, come non ha mancato per il passato, di esercitare la più vigile sorveglianza a che le legislazioni regionali siano sempre contenute entro i limiti fissati dalla legge costituzionale.

Bisogna però tener presente che per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige, che interessa in maniera particolare l'onorevole Facchin, qualche incertezza si è in proposito determinata in ordine alla applicabilità a quella regione dell'articolo 43 della legge 11 gennaio 1951, in relazione all'articolo 69 dello statuto di detta regione; ma attualmente la regione, aderendo all'invito dell'amministrazione finanziaria, si è pienamente uniformata per l'esercizio in corso al precetto di cui al predetto articolo 43.

Assicuro poi che il Governo, nell'ambito dei suoi poteri, non mancherà di vigilare che anche da parte delle regioni siano osservati i principi stabiliti dall'articolo 97 della Costituzione, alla cui piena attuazione mira la riforma burocratica generale in corso. Quindi io accetto senz'altro l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno De Maria faccio osservare che, ai sensi dell'articolo 4 della legge 3 agosto 1949, il Ministero dei lavori pubblici concede ai comuni ed alle istituzioni di beneficenza e di assistenza un contributo costante trentacinquennale, in misura diversa a seconda della popolazione, sull'importo delle opere relative alla costruzione o al completamento di ospedali. Per la concessione di tale contributo sono naturalmente previsti, nella legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, appositi limiti di impegni; la metà dei quali, secondo il precetto di detta legge, sono destinati all'Italia meridionale e insulare. Inoltre deve essere tenuto presente che ai sensi dell'articolo 7 della legge citata n. 589, entro un anno dalla entrata in vigore della stessa, si sarebbe do-

vuto compilare ed approvare un elenco di opere ospedaliere da eseguire nell'Italia meridionale e insulare. Le opere comprese in tale elenco beneficiano di un contributo costante trentacinquennale del 5 per cento pari, in valore capitale, ad un concorso del 74,20 per cento.

L'elenco è stato redatto ed approvato con decreto interministeriale nel termine prescritto. Le opere in esso incluse ammontano a 12 miliardi, e per la corresponsione del contributo sono state stanziare in bilancio le somme occorrenti.

Debbo aggiungere che il Governo non è stato e non è insensibile allo studio ed alla predisposizione dei mezzi per la soluzione ulteriore del problema. A tal fine il Ministero dei lavori pubblici, di concerto col Ministero dell'interno e con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, ha emanato il decreto 10 dicembre 1952, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 18 successivo, con il quale è costituita una commissione con il compito di reperire tutte le attrezzature sanitarie esistenti nel paese e compilare un elenco completo di esse, esaminandone l'efficienza in rapporto alle necessità assistenziali comuni alle amministrazioni pubbliche, agli enti e agli istituti previdenziali e assistenziali; di coordinare le attrezzature esistenti in modo che ne sia consentito il perfezionamento e la migliore utilizzazione da parte di tutte le amministrazioni pubbliche, di enti, di istituti previdenziali e assistenziali, che svolgono compiti di assistenza sanitaria; di predisporre un piano organico per la costruzione di nuove attrezzature sanitarie con le quali le amministrazioni pubbliche, gli enti e gli istituti previdenziali e assistenziali possano sopperire alle esigenze dell'assistenza sanitaria, prevedibili per il prossimo periodo di cinque anni.

Tale commissione ha già iniziato i suoi lavori disponendo un rilievo statistico, il più preciso possibile, delle attrezzature sanitarie esistenti nel paese e raccogliendo gli elementi necessari per fissare le linee generali di una completa ed organica riforma.

Come vede l'onorevole proponente, il problema che egli ci ha posto innanzi è già da tempo all'attenzione del Governo, che sta dando opera per la sua risoluzione. Pertanto io credo che egli vorrà accettare la preghiera del Governo di trasformare il suo ordine del giorno in una raccomandazione che potrà trovare accoglimento nei limiti delle possibilità attuali e future del nostro bilancio.

Ordine del giorno Gorini: l'amministrazione finanziaria è d'accordo che la legislazione

per la formazione della piccola proprietà contadina non è tecnicamente perfetta, oltre tutto perché non è in correlazione coi principi generali che regolano i tributi ai quali si riferisce. Perciò è del parere che tale legislazione in materia debba essere sottoposta a un'accurata revisione, appunto per evitare le controversie delle quali mi pare non sia giusto dare sempre carico agli uffici.

Per quanto riguarda la lettera a) dell'ordine del giorno, l'amministrazione finanziaria sarebbe d'accordo di abrogare l'articolo 3 della legge n. 2362 e di sostituirlo con altra disposizione la quale consenta la produzione degli attestati per tutte le condizioni previste dalla legge entro il termine ordinario di prescrizione. Naturalmente nella nuova disposizione il beneficio dovrebbe essere esteso anche alle imposte ipotecarie.

Circa il punto b) dell'ordine del giorno, l'amministrazione finanziaria in linea di massima sarebbe aliena dall'estendere il beneficio in questione anche agli acquisti separati della nuda proprietà e dell'usufrutto, poiché, scopo delle norme di favore dovrebbe essere quello della formazione della proprietà direttamente coltivatrice e non anche quella della formazione di diritti di nuda proprietà o eventualmente di diritti di semplice godimento separato dal diritto di proprietà. Comunque, la questione potrà essere discussa a suo tempo in occasione del riordinamento che si è preannunciato.

Per quanto riguarda il punto c), credo che più opportunamente la richiesta dovrebbe essere presentata in sede di bilancio dell'agricoltura, poiché si tratta di una questione tecnica che interessa prevalentemente quel dicastero.

In conclusione, l'amministrazione ed il ministro, concordando nelle grandi linee con lo spirito che anima l'ordine del giorno, pregano di volerlo trasformare in una raccomandazione, dal momento che, d'accordo col collega dell'agricoltura, è allo studio una legislazione più omogenea e completa in questa materia.

In merito all'ordine del giorno Schiavetti, relativo alla stampa, alle agenzie di informazione e alla radio, è da rilevare che pochi Stati possono vantarsi di consentire un'indipendenza ed un'obiettività come quello italiano; pochi Stati, tenuto anche conto dei nostri 47 milioni di abitanti e dell'importanza politica dell'Italia nel mondo internazionale, riescono a svolgere i servizi di informazione con spese tanto ridotte.

Per quanto riguarda l'agenzia *Ansa*, costituita in cooperativa di cui sono soci gli stessi giornali e che ha adempiuto ai suoi compiti informativi con lodevoli intenti di obiettività, i rapporti tra l'agenzia medesima e lo Stato sono regolati da convenzioni approvate con norme di legge dal Parlamento.

Mette conto di rilevare che, in virtù di queste convenzioni, sono stati istituiti presso le capitali degli Stati esteri, ai quali l'Italia è maggiormente interessata, uffici incaricati di raccogliere e diramare notizie che rivestano particolare importanza per il nostro paese.

Nè le spese per tali servizi infomalivi possono apparire eccessive, se si pensi che l'agenzia *France Presse*, gestita direttamente dallo Stato, importa, essa sola, una spesa di oltre 2 miliardi l'anno. Da questo punto di vista, quindi, non esiste un problema di maggiori economie e di maggiore obiettività. Occorrerà, se mai, esaminare se, anche tenuto conto del nostro modesto bilancio, non sia il caso di adeguare talune spese, in considerazione dei vantaggi che possono derivarne.

Infine, per quanto riguarda la radio, è da notare che la convenzione stipulata con il Ministero delle telecomunicazioni, relativa alla concessione, non prevede nessuna ingerenza politica dei servizi della Presidenza del Consiglio. Questi hanno soltanto due rappresentanti nel Comitato di vigilanza sulle radiodiffusioni; il quale Comitato, composto di una trentina di persone scelte nel mondo artistico, culturale e scientifico, si riunisce periodicamente.

Il servizio informativo della Presidenza del Consiglio provvede, invece, alle radiotrasmissioni per l'estero, tenendo contatti coi principali paesi e soprattutto con i 10 milioni di italiani sparsi nel mondo.

Quanto alle spese per la documentazione, si deve far rilevare che esse sono estremamente esigue, se ci si riferisce a quelle stanziare da altri paesi democratici. Senza far nuovamente appello alle condizioni di altri paesi, basterà ricordare un solo esempio: in Gran Bretagna, l'Ufficio della documentazione occupa ben quattro palazzi e 820 persone dislocate anche presso 10 uffici regionali, mentre in Francia all'Ufficio della documentazione è assegnato un intero palazzo dove trovano attivo impiego oltre 300 funzionari ed impiegati.

Alle cifre però può essere opportuno far riferimento per precisare all'onorevole Schiavetti che l'aumento delle spese della documentazione, rispetto al passato esercizio, è di 16 milioni e 500 mila lire, e non già di 166 milioni e 500 mila, perché anche nei passati

esercizi il Centro di documentazione — che dispone solo di una decina di funzionari sistemati in limitati locali — poté disporre, sui residui dell'esercizio precedente, di 150 milioni per l'attività fotocinematografica, sul capitolo 157-bis: attività che data l'esiguità delle somme messe a disposizione, consistette soltanto nella gestione, per sei mesi dell'anno (e non soltanto, come afferma l'onorevole Schiavetti, nel periodo elettorale) di 16 cine-mobili che hanno prodotto un certo numero di documentari obiettivi, che servirono a informare il popolo dell'opera di ricostruzione materiale e morale compiuta nel dopoguerra non soltanto dall'attuale Governo, ma da tutti i Governi che si sono succeduti al potere dalla liberazione ad oggi.

Il rigoroso carattere di obiettività che ispira il lavoro del Centro di documentazione è evidente anche nelle sue pubblicazioni periodiche: libri, riviste e *Documenti di vita italiana*; i primi segnalati con rilievo come obiettivi e indispensabili per gli uomini politici, anche sulla copertina dell'ultimo numero della rivista del partito socialista italiano *Mondo operaio*; la seconda strumento di lavoro anche per giornalisti dell'opposizione, che spesso la citano proprio per attaccare il Governo, dimostrandone indirettamente l'utilità e la serietà.

Non sarà superfluo ricordare che il Centro di documentazione, nonostante i suoi limitati mezzi, cura anche quattro pubblicazioni che hanno finalmente risolto il problema della informazione italiana all'estero, con piena soddisfazione dei giornalisti stranieri in Italia e delle rappresentanze italiane nei vari paesi. Al riguardo, però, sarà bene ribadire anche un altro concetto: quello della documentazione democratica. Noi citiamo cifre e fatti per far sapere ai cittadini ciò che lo Stato fa, ma non scriviamo mai che non si poteva fare meglio e di più. Deve essere il cittadino a giudicare: la documentazione non vuole essere e non è formativa, ma informativa. Essa rispetta la personalità di ciascuno e non attacca chi dissente dall'opinione prevalente.

Molti degli elementi che ho già portati rispondendo all'ordine del giorno dell'onorevole Buzzelli sono anche validi in risposta all'ordine del giorno Vigorelli, in ordine al quale debbo però aggiungere due osservazioni: in primo luogo, che il Ministero dell'interno assicura di poter far fronte alle spese previste dal capitolo 147 del suo stato di previsione con gli stanziamenti contenuti in questo capitolo e con altri stanziamenti per fondi assistenziali; in secondo luogo, che il Governo

si assume senz'altro l'impegno, qualora non fossero sufficienti, di reintegrare i fondi stessi nella misura necessaria. Io spero che queste assicurazioni possano persuadere l'onorevole Vigorelli a trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione perché l'impegno del Governo di provvedere ai bisogni dell'assistenza pubblica vuol essere ed è un impegno assoluto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ariosto, ho già risposto in via di massima nella mia esposizione di questa mattina. Posso confermare all'onorevole Ariosto che accetto senz'altro il suo ordine del giorno come un impegno del Governo di preparare, e alla Camera di discutere sollecitamente, un provvedimento di legge che riorganizzi tutta la materia dell'assistenza finanziaria al settore cinematografico ed in genere al settore dello spettacolo.

Circa l'ordine del giorno Colasanto, concernente l'assistenza ai braccianti agricoli e ai pescatori ultra-sessantacinquenni, osservo che, come sa l'onorevole proponente, questa assistenza è già in corso attraverso i fondi messi a disposizione per l'assistenza invernale. Quel che il Governo non può accettare è un impegno assoluto, poiché potrebbe anche sorgere il dubbio che attraverso un impegno siffatto si realizzi una pensione di vecchiaia in condizioni non previste dal nostro ordinamento positivo. Per questa ragione, io vorrei pregare l'onorevole Colasanto di non voler insistere sul suo ordine del giorno e gli do atto che il Governo assume l'impegno di continuare, attraverso gli organi erogatori dei fondi assistenziali (e soprattutto di quelli per l'assistenza invernale), ad assistere tutti gli ultrasessantacinquenni che non hanno alcuna possibilità di svolgere attività e non godono di nessun assegno di pensione in particolare.

In merito all'ordine del giorno Natoli relativo ai danni causati, in Roma, dal nubifragio del 27 agosto 1953, debbo anzitutto far presente all'onorevole presentatore che alle prime, più urgenti necessità di assistenza si è già provveduto con i fondi a disposizione del Ministero dell'interno. Per quanto riguarda i danni di maggiore rilievo, il Ministero anzidetto sta studiando la possibilità di applicare la legge n. 50 del 1952. Nell'eventualità che le provvidenze previste da questa legge non fossero sufficienti, sarà presa seriamente in considerazione l'opportunità di formulare un apposito disegno di legge in connessione con analoghi studi in corso per disastri simili a quelli subiti da Roma, avvenuti in altre parti d'Italia. Prego quindi di

voler trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione, poiché sarebbe prematuro assumere in questa sede un impegno di carattere tecnico mentre è, a mio avviso, sufficiente l'impegno che si provvederà nell'ambito delle norme già esistenti, od eventualmente con un nuovo apposito provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la formula dell'accettazione a titolo di raccomandazione è stata da tempo abbandonata, perché si è constatato che ingenera facilmente equivoci, soprattutto quando l'ordine del giorno viene posto in votazione.

L'ordine del giorno è una proposta, fatta da uno o più deputati alla Camera, di invitare od impegnare con propria deliberazione il Governo a prendere determinate iniziative o a tenere presenti particolari situazioni nell'esecuzione delle leggi.

Il Governo esprime il proprio parere per ragguagliare la Camera in vista di una possibile votazione. Può accettare l'ordine del giorno, o non accettarlo, o dare affidamenti chiedendo al presentatore di non insistere per la votazione quando il Governo non ritenga di potere assumere un formale impegno.

VANONI, Ministro delle finanze. Sta bene, signor Presidente.

Non posso accettare l'ordine del giorno Riva perché la somma messa a disposizione per l'assistenza contro la tubercolosi è il massimo che in questo momento può essere sopportato dal nostro bilancio. Si deve tener conto che, oltre ai 12 miliardi che gravano direttamente sul bilancio, provvedono nel nostro paese all'assistenza contro la tubercolosi anche le forme previste dalla previdenza sociale. Pertanto, anche se nel suo complesso l'assistenza in atto può apparire non del tutto sufficiente, non si può d'altra parte affermare che vi sia una grande carenza nel particolare settore.

Nei riguardi dell'ordine del giorno Fiorentino premetto che la determinazione del contributo che ogni anno deve essere corrisposto alla Regione siciliana in virtù dell'articolo 38 dello statuto speciale di questa regione, è in funzione di complessi elementi che debbono essere rilevati e valutati in rapporto ed in contraddittorio con gli stessi rappresentanti della regione. Sono in corso in questo momento gli accertamenti per la determinazione del contributo per il secondo quinquennio, e l'indicazione nel bilancio «per memoria» vuol significare appunto che l'impegno è sempre presente e valido e che, non appena sarà raggiunto l'accordo con gli espo-

nenti della regione, si provvederà al relativo stanziamento, sulla base degli elementi che si stanno raccogliendo. Credo pertanto che non convenga insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Cuttitta riguarda il riordinamento del servizio delle pensioni di guerra. Non pare opportuno in questo momento assumere l'impegno di riunire in un unico edificio tutti gli uffici preposti al servizio delle pensioni di guerra, sia perché lo Stato non ha la disponibilità fra i propri beni di un fabbricato con la necessaria capacità, sia perché non pare conveniente affrontare e la spesa ed il tempo per la costruzione di un nuovo edificio; sia, infine, perché se si dovesse attuare un trasferimento degli uffici di così ponderosa mole e con archivi così importanti, riordinandoli in un nuovo edificio, vi sarebbe quasi certamente, nell'espletamento delle pratiche, una lunga interruzione, che tornerebbe a danno degli stessi interessati. Prego, pertanto, l'onorevole Cuttitta di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno, e di voler dar atto nel contempo al Governo degli sforzi sempre crescenti fatti per aumentare l'efficienza del particolare servizio, nell'intento di espletare presto le pratiche, come è interesse di tutti e dovere nazionale di fare.

Circa l'ordine del giorno Mannironi, l'onorevole collega sa che il Governo ha assunto l'impegno di corrispondere la quota dovuta dallo Stato per le spese inerenti alla commissione economica di studio per la Sardegna. Si tratta soltanto di risolvere il problema della relativa copertura; per cui, nei limiti di questa dichiarazione, accetto senz'altro l'ordine del giorno.

Vorrei poi pregare l'onorevole De Marzi e gli altri firmatari del suo ordine del giorno di non insistere per la votazione. Il problema dei rapporti fra l'imposta di famiglia e l'imposta complementare è estremamente complesso. Come è stato detto più volte in questa aula, le due imposte si differenziano fra di loro innanzitutto perché hanno una diversità di soggetti imponibili. Mentre infatti l'imposta complementare ha come propri soggetti le persone fisiche maggiorenni che abbiano la libera disponibilità dei propri redditi, l'imposta di famiglia invece ha per proprio soggetto la convivenza familiare, e quindi il cumulo di tutti i redditi dei conviventi in una determinata famiglia. In secondo luogo, mentre l'imposta complementare è retta da talune regole scritte nella legge per la valutazione dei redditi, l'imposta di famiglia è rego-

lata da una norma assai più ampia, concepita quando l'imposta di famiglia si applicava soltanto ai comuni di minore importanza ed era in sostanza diretta a raccogliere le piccole quote di capacità contributiva.

Basti considerare a questo riguardo che, mentre ai fini dell'imposta complementare i redditi fondiari ed agrari devono essere assunti sulla base dei redditi catastali moltiplicati per un determinato coefficiente, i redditi della stessa natura, ai fini dell'imposta di famiglia, vengono ricercati nel loro preciso ammontare, sicché si determina, per le due imposte, una divergenza di base imponente.

Debbo ancora fare presente che, se si agganciasse l'imposta di famiglia a quella complementare, contrariamente a quello che sembrano pensare i proponenti dell'ordine del giorno, gravi danni ne avrebbero soprattutto i comuni rurali, poiché in questi buona parte dei redditi oggi assoggettati all'imposta di famiglia non arriverebbero al minimo accertabile ai fini dell'imposta complementare, onde si finirebbe con il formare un grande vuoto nel bilancio di questi comuni.

Pertanto, io vorrei pregare i proponenti di ritirare l'ordine del giorno, dando atto che il Governo sta da tempo studiando la possibilità di integrare le finanze comunali prescindendo dall'imposta di famiglia, o per lo meno trasformandola in modo da eliminare, se non tutti, almeno una parte degli inconvenienti che oggi si lamentano. Ma l'accettare un ordine del giorno così impegnativo significherebbe scegliere fin da questo momento una strada senza avere preventivamente valutato tutte le possibilità e tutto il quadro della situazione.

L'ordine del giorno Vetrone ed altri propone, in parte, questioni sulle quali il Governo è d'accordo ed in parte questioni sulle quali forse non sarebbe opportuno insistere nell'interesse stesso dei tabacchicoltori, poiché, per esempio, quando si chiede l'«adeguamento delle tariffe di acquisto del tabacco ai costi di produzione e revisione annuale delle stesse», non credo che si chieda una cosa più utile ai tabacchicoltori di quanto non sia il sistema attuale della fissazione triennale dei prezzi, salva la loro revisione.

Non potrei, poi, accettare l'impegno di adeguare l'ammontare delle tariffe ai costi di produzione, poiché questi sono una entità estremamente difficile da determinare ed è opportuno continuare nell'attuale sistema di equilibrio, nel quale in sostanza sono proprio i costi di produzione che vengono tenuti presenti, come — io credo che l'onorevole Vetrone vorrà darmene atto — è stato fatto

anche in occasione della revisione dei prezzi della stagione passata. Per quanto riguarda il numero 2): «completamento della disciplina di rapporti tra i tabacchicoltori e le ditte concessionarie speciali, mediante apposita legge che sancisca la obbligatorietà della perizia», l'onorevole presentatore sa che a suo tempo era stato sottoposto al precedente Parlamento un disegno di legge in materia. Ripresenteremo o questo o analogo disegno di legge, valutando naturalmente, in quella occasione, le osservazioni fatte nell'ordine del giorno. Il numero 3): «modifica dell'attuale regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, in larga parte superato, e riunione delle varie disposizioni in materia in apposito testo unico», coincide con l'intendimento dell'amministrazione finanziaria, la quale per altro doveva attendere, per procedere a questa riorganizzazione legislativa, di ricevere la delega per il riordinamento amministrativo generale del monopolio, delega che la precedente Camera aveva accordato e che non fu possibile completare con l'approvazione del Senato. Il numero 4) è molto più delicato, ed ella lo sa, onorevole Vetrone, perché in questo momento la produzione media italiana supera di quasi 20 milioni di chili il consumo italiano. Non è possibile continuare su questa strada, perché di là da un certo limite di accumulazione di scorte neppure il monopolio può andare, nonostante lo sforzo che insieme abbiamo fatto — tabacchicoltori e monopolio — per incrementare l'esportazione. Per quanto riguarda le importazioni, sono perfettamente d'accordo che queste devono essere mantenute nei limiti strettamente indispensabili, come del resto si è sempre fatto, soprattutto in questo ultimo periodo. Ma io vorrei che l'onorevole Vetrone mi desse atto di questo: le limitate quantità di tabacco estero che si importano sono un mezzo per incrementare anche il consumo dei tabacchi indigeni, come è dimostrato dallo stesso fatto del rapidissimo incremento di una varietà di sigarette, la quale è composta normalmente col 90 per cento di tabacco indigeno e col 10 per cento di tabacco estero. Ciò ha determinato un notevole aumento nel consumo del tabacco indigeno.

Altrettanto d'accordo sono con la richiesta di considerare, nei trattati di commercio con l'estero, il tabacco in esportazione come un prodotto di grande interesse per la nostra economia. La tabacchicoltura presenta grande interesse non solo per la nostra economia agraria, ma in generale per tutta l'economia

del paese, perché è una delle colture che assorbono maggiore quantità di manodopera sia nei campi, che negli stabilimenti di prima lavorazione, per cui, di là da quello che può essere l'immediato interesse fiscale, vi è un interesse sociale di più ampia portata.

Spero che le assicurazioni date circa l'accettazione di alcune parti dell'ordine del giorno siano sufficienti e convincano il presentatore a non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Infantino pone due questioni: esso chiede, infatti, in primo luogo, la rivalutazione generale delle pensioni di guerra; in secondo luogo, l'estensione dei benefici in materia di pensioni di guerra a favore dei mutilati e dei congiunti dei caduti della repubblica sociale e degli alto atesini riopianti per l'Italia.

Per quanto riguarda la prima questione, è da tener presente che la legge 10 agosto 1950, n. 648, nel riordinare la materia delle pensioni di guerra, ha concesso notevoli benefici a favore dei titolari di queste, portando la spesa globale sostenuta dallo Stato per le pensioni a oltre 90 miliardi annui. Ciononostante, lo Stato, al fine di andare incontro alle categorie maggiormente bisognose, con la legge 11 aprile 1953 ha, come è noto, accordato nuovi particolari miglioramenti economici ai congiunti dei caduti in guerra, e ha anche maggiorato gli assegni supplementari per le pensioni dalla seconda all'ottava categoria, gli assegni di incollocamento e l'indennità per gli accompagnatori, con un maggior onere che supererà, a sviluppo completo, i 45 miliardi annui. Dal complesso dei benefici finora accordati, il trattamento dei pensionati risulta rivalutato nella maggior misura possibile, compatibilmente con la situazione di bilancio.

Per quanto riguarda la seconda questione, ricordo che fin dal 21 dicembre 1951 fu presentato al Senato un disegno di legge con il quale si estendevano, ai mutilati ed ai congiunti dei caduti della repubblica sociale, le disposizioni in materia di pensioni di guerra. Tale disegno di legge non fu approvato da entrambi i rami del Parlamento, per cui decadde. Il Governo intende per altro ripresentarlo in modo che il problema possa essere di nuovo discusso e risolto nell'interesse della pacifica convivenza nel nostro paese.

L'ordine del giorno Berti è analogo a quello precedente dell'onorevole Fiorentino, per cui rinvio a quanto ho già detto in proposito.

L'ordine del giorno Saccenti richiede un trattamento di favore per le associazioni com-

battentistiche e gli enti morali tutelati dalla Presidenza del Consiglio, che gestiscono servizi di posteggio. Il problema sollevato è piuttosto di natura tecnica che di carattere politico. Posso assicurare che sarà esaminato con particolare attenzione in sede esecutiva e chiedo pertanto che non si insista per la votazione.

Ordine del giorno Caronia: esso non può essere accolto, perché lo stanziamento attualmente in bilancio rappresenta il massimo sforzo che è stato possibile fare per la parte colare spesa.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro che, in omaggio alle prerogative del Parlamento, ha dato informazioni veramente larghe su ciascun ordine del giorno.

Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Malagodi ?

MALAGODI. Signor Presidente, se ho ben compreso, il Governo, per quello che lo riguarda, non ha difficoltà per questo ordine del giorno. L'onorevole Sullo, relatore per la spesa, ha dichiarato stamane che la Commissione di finanze e tesoro è d'accordo sull'ordine del giorno stesso, il quale del resto si basa su concetti espressi da molte parti politiche. In queste condizioni, io vorrei che esso fosse confortato dal voto della Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Colitto ?

COLITTO. Ringrazio l'onorevole ministro, e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Angelucci ?

ANGELUCCI MARIO. Sono convinto che la spiegazione del ministro non risponde allo spirito del mio ordine del giorno, giacché intendevo richiamare l'attenzione del Governo su una sperequazione che esiste a danno dei mezzadri e dei coltivatori diretti. Ritengo quindi che il Governo possa dare disposizioni affinché le pensioni di guerra possano essere concesse anche ai mezzadri e ai coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella ha invitato a non insistere o si è dichiarato contrario ?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se l'onorevole presentatore insiste, io mi dichiaro contrario.

ANGELUCCI MARIO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Buzzelli ?

BUZZELLI. Insisto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Baldassari?

BALDASSARI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Sabatini?

SABATINI. Vorrei chiedere all'onorevole ministro una informazione. Siccome egli ha detto che la materia va riordinata ed è di prossima presentazione un progetto di legge che includerà questo riordino della materia, vorrei per lo meno avere la garanzia che non vi è rallentamento nei versamenti che devono essere dati all'I. N. A.-Casa, affinché non vi sia una diminuzione di costruzioni.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, voglia dare questo chiarimento.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho avuto occasione di rispondere, nel chiarire la posizione del Governo nei riguardi di questo ordine del giorno, che non vi sarà nessun rallentamento nell'attività dell'I. N. A.-Casa; anzi è nelle nostre intenzioni di esaminare se si può aumentare l'attività della particolare branca.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, dopo il chiarimento del ministro, insiste per la votazione?

SABATINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Alpino?

ALPINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Madia?

MADIA. Vorrei sapere se il Governo accetta almeno la raccomandazione.

PRESIDENTE. Ella deve accontentarsi delle dichiarazioni che il ministro ha fatto e che costituiscono soltanto un affidamento di carattere generico. Quando il Governo intende prendere un impegno, accetta l'ordine del giorno.

MADIA. Se il mio ordine del giorno non è accettato, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Gennai Tonietti?

GENNAI TONIETTI ERISIA. Non insisto, anche perché il ministro ha accolto la raccomandazione che era, in fondo, implicita nell'ordine del giorno. D'altra parte, i dati che poco fa ci ha comunicati sulla diffusione della poliomielite e sull'attrezzatura ospitaliera necessaria sono più imponenti di quelli stessi che ho segnalato nello svolgimento del mio ordine del giorno e dimostrano come purtroppo la cifra stanziata al capitolo 300 non sarà sufficiente.

Confido comunque che le buone intenzioni chiaramente manifestate nella replica del ministro daranno all'« Acis » i mezzi per as-

sistere convenientemente gli infermi per postumi di poliomielite.

PRESIDENTE. Onorevole Del Vescovo?

DEL VESCOVO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Montini?

MONTINI. Poiché il ministro mi ha dato degli affidamenti, sui quali confido, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bima?

BIMA. Non insisto, anche perché mi auguro che il ministro delle finanze si renda conto del fatto che, in tema di riapertura dei termini per la presentazione delle domande di pensione di guerra, l'altra Camera già approvò, con voto unanime di tutti i gruppi ed anche con l'adesione del Governo, un provvedimento del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Cervone?

CERVONE. Non insisto. Comprendo le ragioni tecniche che hanno impedito di accettare il mio ordine del giorno, e mi riservo di presentare una proposta di legge che offra alla Camera la possibilità di un più ampio dibattito sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Facchin?

FACCHIN. Il ministro ha accettato il mio ordine del giorno, per cui lo ringrazio, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole De Maria?

DE MARIA. Non insisto, anche perché ho l'impressione che quanto da me richiesto sia soddisfatto dal contenuto delle dichiarazioni del Governo. Prego però il Governo di voler portare a conoscenza della Camera il piano organico che ha annunciato per l'attrezzatura ospitaliera nelle zone depresse d'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Gorini?

GORINI. Non ho ben compreso se il Governo si sia impegnato a presentare un disegno di legge che riordini la materia contenuta nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il ministro ha detto che è in corso di sistemazione tutta la materia che riguarda la piccola proprietà contadina.

GORINI. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Schiavetti?

SCHIAVETTI. Avrei voluto risparmiare alla Camera il disturbo della votazione. Ma, siccome il Governo ha risposto in modo del tutto negativo alle considerazioni svolte con grande senso di moderazione e fondate su fatti incontestabili, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Vigorelli?

VIGORELLI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno perché riguarda una delle categorie più umili della nostra popola-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

zione. A questi cittadini si vuol togliere veramente il pane, ed io vi posso garantire che vi sono delle situazioni estremamente gravi alle quali si provvede soltanto mantenendo immutato il vecchio stanziamento. Infatti, vi prego di considerare che non si tratta di stanziamento di nuovi fondi, ma semplicemente di ripristinare il vecchio stanziamento destinato a questa assistenza.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Ariosto?

ARIOSTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Non insisto e mi auguro che il problema sia tenuto presente dal Governo, dato che è assai urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Poichè, come mi risulta, sono esauriti i fondi previsti dalle leggi del 1952, alle quali si è riferito il ministro, desidererei che fosse chiaro se la dichiarazione del ministro significa che sia almeno reintegrato il fondo di 250 milioni che risulta soppresso nell'attuale bilancio del tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Dagli elementi che mi sono stati forniti dalla ragioneria generale dello Stato risulterebbe che fondi disponibili ve ne sono ancora, tanto è vero che si propone di esaminare prima l'opportunità di utilizzare quei fondi e poi eventualmente di procedere ad altri stanziamenti.

NATOLI. Dopo questo chiarimento del ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Riva?

RIVA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Fiorentino?

FIorentINO. Insisto e chiedo l'appello nominale.

SCAGLIA. Chiedo la votazione a scrutinio segreto. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. A suo tempo. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Non posso condividere l'ottimismo del ministro sulla possibilità che il servizio delle pensioni possa svolgersi completamente e compiutamente entro un breve termine nelle attuali condizioni. Pertanto, insisto per la votazione. Così, sentiremo dalla maggioranza democristiana se si debba o no costruire l'edificio nel quale accentrare il servizio delle pensioni di guerra e risolvere una buona volta questo annoso e doloroso problema.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Mannironi?

MANNIRONI. Poiché il ministro ha dichiarato di accettare integralmente la richie-

sta contenuta nel mio ordine del giorno, non ho motivo di chiederne la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzi?

DE MARZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vetrone?

VETRONE. Il ministro ha accolto nel mio ordine del giorno parzialmente il primo punto, totalmente il secondo, il terzo ed il quinto e non ha accolto il quarto.

Per il quarto punto mi riservo di riproporre gli argomenti in avvenire, mentre prendo atto delle dichiarazioni del ministro per gli altri punti e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Infantino?

INFANTINO. Insisto per la votazione della prima parte del mio ordine del giorno, sul riordinamento delle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. Sta bene Onorevole Berti?

BERTI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Saccenti?

SACCENTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caronia?

CARONIA. Se l'ordine del giorno Vigorelli sarà approvato, non insisterò sul mio.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Malagodi, accettato dal Governo:

« La Camera,

riconoscendo tutto il valore della documentazione economico-finanziaria a sua disposizione, ma riconoscendo in pari tempo la necessità di dare ad essa la maggiore completezza ed organicità ai fini di un sempre maggiore approfondimento della situazione economica e finanziaria del paese e della conseguente migliore elaborazione della politica relativa;

ricordando le molte osservazioni e proposte già fatte a tale riguardo da oratori delle diverse parti politiche, soprattutto in occasione delle discussioni annuali dei bilanci finanziari,

invita il Governo a mettere a disposizione della Camera, ed eventualmente dell'altro ramo del Parlamento, il materiale e le consulenze tecnico-amministrative necessarie affinché la propria Commissione IV (finanze e tesoro) possa:

a) ricapitolare ed esaminare le suddette osservazioni e proposte, nonché le nuove che potranno esserle sottoposte, per giungere a proposte concrete miranti ad ottenere un approfondimento ed un migliore coordinamento nella conoscenza e discus-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

sione dei problemi di politica economica e finanziaria;

b) studiare la procedura più opportuna perché la relazione economica annuale e le relazioni delle Commissioni parlamentari di inchiesta facciano oggetto di relazione in sede di Commissione e di discussione in Assemblea;

c) presentare alla Camera un primo rapporto sugli argomenti suddetti entro il 31 dicembre 1953 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Angelucci Mario, per il quale il Governo aveva pregato di non insistere:

« La Camera,

constatato che l'interpretazione data dalle competenti autorità, sulla legge per le pensioni di guerra — interpretazione che viene ad escludere dal beneficio i genitori di caduti che si trovano in particolari condizioni economiche — va a danno di contadini mezzadri e piccoli proprietari coltivatori diretti;

considerato che l'esclusione dal beneficio della pensione delle categorie sopra indicate offende la coscienza nazionale del popolo italiano e mette in condizioni di inferiorità civile e morale una parte dei cittadini italiani,

invita il Governo

a disporre affinché il beneficio delle pensioni di guerra sia esteso a tutti i genitori di caduti, siano essi mezzadri, o piccoli proprietari, anche se convivono in nuclei familiari che vivono del proprio lavoro ».

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, è approvato — Applausi a sinistra).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Buzzelli, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che gli enti comunali di assistenza si dibattono in una gravissima insufficienza di mezzi finanziari, che rende impossibile lo svolgimento dei compiti assistenziali;

ritenuto che la somma stanziata nel bilancio dello Stato risulta del tutto inadeguata alle finalità che si debbono raggiungere per espresso volere dell'articolo 38 della Costituzione;

ritenuto, inoltre, che l'addizionale E. C. A. del 5 per cento non giunge normal-

mente agli E. C. A., ma si confonde nelle entrate generali dello Stato;

considerato, infine, che, per effetto della situazione di crisi economica nella quale si trova il nostro paese, sempre maggiore risulta il numero degli indigenti bisognosi di assistenza,

impegna il Governo;

1°) ad aumentare lo stanziamento, nel bilancio dello Stato, della somma destinata all'assistenza in modo da assolvere dignitosamente questa importante funzione dello Stato;

2°) a rendere effettivamente operante per la cassa degli E. C. A. la apposita addizionale del 5 per cento, con impegno di non compiere falcidie sui contributi integrativi e su altre indennità già predisposte;

3°) a sollecitare la soluzione, anche in via legislativa, di tutti i problemi che riguardano il diritto all'assistenza, come sancito dall'articolo 38 della Costituzione ».

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Baldassari, non accettato dal Governo:

« La Camera,

constatata la necessità inderogabile di far funzionare in maniera più rispondente agli interessi dello Stato e dei cittadini tutti i servizi delle pensioni di guerra,

impegna il Governo

a stanziare nel bilancio del presente esercizio la somma necessaria per la costruzione di un edificio capace di contenere tutti gli uffici, ed a provvedere intanto (in attesa che il nuovo ufficio consenta di realizzare integralmente gli scopi per i quali viene riconosciuta della massima urgenza la costruzione dell'edificio stesso) affinché vengano eliminate tutte quelle lungaggini burocratiche che paralizzano un settore così importante dell'attività dello Stato, evitando grave danno a milioni di cittadini fra i più benemeriti ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Madia:

« La Camera invita il Governo a studiare il modo come finanziare adeguatamente l'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra, mettendo detto ente in condizioni di far fronte ai compiti di assistenza che ad esso sono demandati per legge ».

(È approvato — Applausi a sinistra).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Schiavetti, per il quale il Governo ha chiesto di non insistere:

« La Camera,

invita il Governo:

1°) a dare un carattere di oggettività alla sua molteplice attività — diretta e indiretta — di informazione del Paese sugli avvenimenti interni ed internazionali;

2°) a riesaminare l'opportunità — anche dal punto di vista del peso finanziario — dell'attuale documentazione dell'opera della pubblica amministrazione e in ogni caso a mantenere tale documentazione immune da intenti di propaganda politica ed elettorale».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Vigorelli, per il quale il Governo ha chiesto di non insistere:

« La Camera,

ritenuto che le economie sulle spese non possano iniziarsi con l'annullamento o la riduzione del minimo vitale dei cittadini già umiliati dall'indigenza e dal bisogno,

delibera che — senza pregiudizio di ulteriori provvedimenti — al n. 147 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1953-54 (« Maggiorazione assistenziale ») sia reintegrata la cifra di otto miliardi, già stanziata per l'esercizio finanziario 1952-53 e ridotta per l'esercizio in corso a 3 miliardi e 700 milioni;

dà mandato al ministro del bilancio di provvedere con la prima nota di variazione sull'esercizio in corso ».

(È approvato — *Applausi a sinistra*).

Passiamo all'ordine del giorno Fiorentino, per il quale il Governo ha chiesto di non insistere. Onorevole Fiorentino, insiste per l'appello nominale ?

FIorentINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Scaglia, insiste sulla richiesta di scrutinio segreto ?

SCAGLIA. Sì, signor Presidente. (*Commenti a sinistra*).

LI CAUSI. Avete paura della votazione palese ! Vi volete nascondere ! (*Proteste al centro*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio segreto sull'ordine del giorno Fiorentino:

« La Camera,

visto l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito in legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, a tenore del quale lo Stato è impegnato a versare annualmente alla regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi in base ad un piano economico nell'esecuzione dei lavori pubblici, al fine di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto alla media nazionale;

considerato che soltanto con legge 2 agosto 1952, n. 1091, si provvide alla attuazione del detto articolo 38 — e inadeguatamente — mediante concessione alla regione siciliana di un contributo, per il periodo 1° giugno 1947-30 giugno 1952 pari a 55 miliardi, stanziato, quanto a lire 30 miliardi, per l'esercizio 1950-1951 e quanto a lire 25 miliardi per l'esercizio 1951-52: contributo che si ridusse effettivamente a lire 18 miliardi, essendosi fissata in lire 37 miliardi la somma posta a carico della regione per rimborsi dovuti allo Stato, e perciò inadeguato alla realizzazione dei piani economici regionali secondo le finalità statutarie;

ritenuto che la disposizione contenuta nell'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, oltre ad essere elemento essenziale dell'autonomia, risponde ad una esigenza nazionale per le incidenze delle condizioni particolari della regione siciliana nella vita economica e sociale dell'intero paese;

ritenuto, altresì, che le esigenze cui statutariamente l'articolo 38 è destinato ad ovviare, lungi dall'esser diminuite, sono viepiù profonde, come prova il preoccupante continuo aumento dell'indice di inattività della popolazione dell'isola;

constatato che il bilancio 1953-54 (così come avvenne per il bilancio 1952-53) non prevede stanziamento alcuno al titolo contemplato nell'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, limitandosi a recare, al numero 528, (corrispondente al n. 516 del bilancio precedente) la voce « Per memoria »,

impegna il Governo

a dare effettiva attuazione alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, approvativa dello statuto della regione siciliana, provvedendo, ai sensi dell'articolo 38 dello statuto medesimo e mediante le necessarie variazioni di bilancio, alla assegnazione di un contributo annuale alla regione siciliana in misura corrispondente alle gravi e particolari necessità della regione stessa ».

(Segue la votazione).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

Invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 491

Maggioranza 246

Voti favorevoli 232

Voti contrari 259

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Alpino — Amadei — Amato — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio — Avanzini.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Bettol Francesco Giorgio — Bettol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli — Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallaro Nicola — Cavazini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola

— Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Da Villa — Dazzi — De Capua — De Caro — De Falco — De Gasperi — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Druissi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabbi — Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferreri Pietro — Ferri — Fiosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreni — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grilli — Guadalupe — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guarnieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Leccisi — L'Elto — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni — Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marino — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Matteucci — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montanari — Monte — Montelatici — Montani — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pastore — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrim Elettra — Priore.

Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Reali — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Paolo — Rubeo — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spallone — Spampanato — Sparapani — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Tupini — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciano — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo.

Bettinotti.

De Biagi — Di Leo.

Fadda — Ferraris.

Giraudo.

Reposi.

Spadola.

Venegoni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. In seguito alla votazione testè avvenuta, è preclusa la votazione dell'ordine del giorno Berti sullo stesso argomento.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta, per il quale il Governo ha chiesto di non insistere:

« La Camera,

considerata la improrogabile necessità di saldare, con tutta urgenza, il debito di gratitudine contratto, per legge, dalla collettività nazionale verso coloro che alla patria hanno fatto olocausto di sacrificio,

invita il Governo

ad affrontare decisamente il grave problema delle pensioni di guerra, disponendo:

la riunione di tutti gli uffici preposti al servizio delle pensioni di guerra in unico edificio;

l'adeguamento del personale alla mole di lavoro da smaltire ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Infantino (il Governo ha chiesto di non insistere):

« La Camera.

riconosce giuste le rivendicazioni da tempo avanzate dai mutilati e invalidi e dai congiunti dei caduti in guerra in ordine alla rivalutazione integrale delle pensioni di guerra;

considerato che nella decorsa legislatura tali richieste sono state accolte solo parzialmente, specialmente per quanto riguarda i mutilati e gli invalidi,

e che il Governo si era impegnato a riesaminare ed approfondire il problema all'inizio della nuova legislatura;

affermato l'imprecindibile dovere dello Stato di rendere giustizia e di dare un tan-

gibile segno della riconoscenza della nazione ai cittadini che più hanno sofferto e soffrono le conseguenze della guerra senza attendere che da parte delle categorie interessate si debba giungere ad inevitabili (e mai evitate) manifestazioni di forza che comunque gettano un'ombra sulla radiosa luce del sacrificio da esse sofferto,

impegna il Governo a esaminare con sollecitudine l'intero problema della rivalutazione delle pensioni di guerra in un clima di comprensione e di fraterna solidarietà».

(Non è approvata).

L'ordine del giorno Caronia non viene posto in votazione, essendo stato approvato quello Vigorelli.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (Vedi stampato n. 122).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. I riassunti per titoli e categorie dello stato di previsione dell'entrata saranno esaminati successivamente. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (Vedi stampato n. 122).

(Sono approvati i capitoli da 1 a 164, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Sui capitoli da 165 a 182 vi sono iscritti a parlare. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (Vedi stampato n. 122).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo tolleranza per questo mio tardo ed inatteso intervento, ma sono mosso a prendere la parola da tre ragioni che a me sembrano di considerevole interesse.

La prima è che noi ci troviamo di fronte ad un cambio della guardia che vede l'onorevole Bubbio sedere al posto dell'onorevole

Andreotti. E ciò ci induce a proseguire, nella speranza di un migliore successo, quel colloquio che da anni abbiamo con l'onorevole Andreotti. Ci auguriamo che l'onorevole Bubbio sia meno sordo e restio a raccogliere la nostra voce e quelle critiche che da tempo si levano sulla stampa, perché si possa dare felice avvio alla soluzione di talune questioni che interessano il settore dello spettacolo.

Sono poi spinto a parlare da quanto è scritto nella relazione dell'onorevole Valsecchi, e ritengo infine necessario precisare, sin da questo momento, la nostra opinione e la nostra preoccupazione in seguito alle dichiarazioni stamane fatte dal ministro Vanoni, il quale ha voluto anticiparci qualche confidenza circa i nuovi provvedimenti che verranno portati all'esame della Camera per rivedere la legislazione che regola la cinematografia nazionale.

Rilevo anzitutto che la relazione dell'onorevole Valsecchi ricalca le orme di quanto già fu oggetto di un dibattito al Senato, seguito con molta apprensione non solo dalle categorie interessate ma da quella larga parte dell'opinione pubblica che giustamente si preoccupa delle sorti della cinematografia nazionale; mi riferisco all'ordine del giorno Marconcini che voleva fare *tabula rasa* di quanto è stato legiferato per difendere le sorti della nostra cinematografia e per far sì che essa consolidasse la posizione assunta nel campo della cinematografia mondiale.

L'onorevole Valsecchi ha già riconosciuto — gliene rendo atto e quindi non insisterò oltre — di essere incorso in un errore nella sua relazione, avendo egli confuso le spese di entrata con le spese di uscita. Sicché è necessario che gli onorevoli colleghi che hanno letto la relazione correggano anche quelle che sono le deduzioni logiche che se ne dovrebbero trarre se quanto in essa contenuto fosse esatto.

Le cifre della colonna consuntiva, infatti, che si leggono nella relazione che riguarda il capitolo dello spettacolo, sono quelle dei diritti erariali versati dalla cinematografia e non già la somma di contributi che lo Stato ristorna a favore di questa attività industriale. Perciò le somme che lo Stato impiega per incrementare e proteggere questa attività non sono quelle contenute nella relazione, ma sono inferiori di un terzo a quelle che l'onorevole Valsecchi lamenta.

Altro errore contenuto nella stessa relazione è che l'erario in questi anni si sarebbe sobbarcato — per rispettare le norme della legge del 1949 — a un onere esorbitante e in-

giustificato, o, come afferma il relatore, che si tratterebbe di « una perdita secca »; quasi che lo Stato avesse dato a un pozzo senza fondo denaro che molto più utilmente avrebbe potuto essere adoperato. È questa una tesi non nuova, con più insistenza ripetuta in questi giorni da certa stampa che si dice tecnica, specializzata, la quale va sostenendo che trattasi di spese superflue, e che perciò lo Stato dovrebbe senz'altro far cadere la scure su questi capitoli perché si finisca di elargire fondi che non sono giustificati da nessuna giusta e logica considerazione. A questo proposito mi permetto far osservare all'onorevole relatore, e a quanti condividono la sua opinione, che le spese dei contributi cinematografici non sono sopportate direttamente dal tesoro e non provengono da fondi i quali non trovino un riscontro nella stessa attività cinematografica. È vero il contrario; contro i 7 miliardi e mezzo di premi governativi, ci sono ben 18 miliardi di tasse riscosse ed oltre 4 miliardi di imposta generale sull'entrata, senza dire l'altissima cifra che lo Stato incassa tassando i singoli lavoratori del cinema. Lo Stato è quindi economicamente interessato al potenziamento di questo ramo dell'attività industriale, il quale è un ramo redditizio per lo Stato.

Noi abbiamo già negli anni passati discusso a lungo circa l'economicità di questa industria, quando abbiamo parlato delle valute e di ciò che dovevamo pagare all'industria cinematografica straniera, perciò mi pare che a certi dubbi sia stato già esaurientemente risposto. Bene parlò in proposito in quest'aula l'onorevole Andreotti — bisogna rendergliene atto — e bene è tornato ad occuparsene in interviste e articoli; non è esatto quindi affermare che questa sia una industria passiva e il finanziarla costituisca una sorta di dono gratuito, contro i principi di una saggia amministrazione. I ristorni previsti dalla legge raggiungono una media ragionata di circa il 15 per cento degli incassi lordi. Le tasse erariali sui biglietti di ingresso formano una media ragionata di circa il 30 per cento. Lo Stato, tenendo quindi conto dei ristorni, preleva dagli incassi lordi del cinema una percentuale netta di circa il 15 per cento. Altro che parassitismo, onorevole Valsecchi, altro che « perdita secca »! Io vorrei sapere quale è quella attività privata che assicura allo Stato un introito maggiore, e che come questa ci faccia tranquilli per la impossibilità di facili evasioni fiscali.

Cosicché tutte le argomentazioni addotte per giustificare e rallentare i provvedimenti che si attendono dal Governo Pella non

hanno ragione di essere, almeno per quanto attiene a motivi di indole economica, di risparmio, di migliore e più utile investimento. Ed infine non si dimentichi che lo Stato preleva, tra imposte e tasse erariali, una cifra annua che è quasi il doppio del capitale investito nell'industria cinematografica.

Con questo, non vogliamo dire che tutto vada per il meglio, che nulla vi sia da correggere, e soprattutto non vogliamo sostenere che non si possano fare dei risparmi. Su questo concordo con il relatore: è possibile e necessario fare risparmi considerevoli. Non si deve però addebitare alla legge del 1949 ciò che nel corso di questi anni è avvenuto.

La legge — voi lo sapete — non fu di nostro pieno gradimento: nostre proposte non mancarono anche per avere una più sicura garanzia circa l'utilizzo dei fondi, ma esse non furono accolte dalla maggioranza della Camera. Ciò non pertanto noi riconosciamo, come la più parte dei colleghi della maggioranza, che questa legge ha avuto una funzione positiva per quanto concerne taluni aspetti della nostra cinematografia.

Il difetto, a parer nostro, va ricercato altrove, e precisamente nell'uso che della legge s'è fatto, nel modo come è stata applicata. E qui mi consenta l'onorevole Andreotti di chiamarlo in causa, di dirgli che, se un appunto va fatto, non è certo alla legge, ma al modo come egli ha consentito o voluto che la legge operasse.

Mi riferisco, anzitutto, a quanto attiene alla parte puramente amministrativa ed economica; poi l'onorevole Andreotti, con il quale da anni ci intrattammo in dialoghi polemici, ascolterà qualche critica anche per quanto concerne altri aspetti della questione.

Sofferamoci dunque, prima di tutto, sull'aspetto puramente finanziario e amministrativo.

Come sapete, questa legge, all'articolo 14, consente contributi del 10 per cento a film ai quali si riconoscano taluni meriti; un contributo suppletivo dell'8 per cento va a film che hanno particolari pregi artistici e culturali. Non è detto che questi contributi debbano essere dati a tutti indistintamente i film: una parte dovrebbe esserne esclusa, quella cioè che non presenta alcun valore tecnico ed artistico.

Ma il fatto è che non solo il contributo statale del 10 per cento (che è facoltativo e che si dovrebbe dare soltanto a taluni film), ma addirittura il suppletivo contributo dell'8 per cento — quindi, in tutto, il 18 per cento — viene dato non a pochi film, ai più

meritevoli, ma quasi a tutti i film, a tre quarti dei film della produzione nazionale.

Ora, onorevoli colleghi, io mi rifiuto, e credo che vi rifiuterete anche voi, di riconoscere che la stragrande maggioranza della produzione filmistica italiana sia di tale levatura artistica e possa vantare tali meriti educativi da essere tutta premiata. Vi sono delle statistiche ufficiali, fornite dalla Presidenza del Consiglio, le quali provano che questo malcostume da anni è in atto; e che si è andato sempre più aggravando nonostante le proteste, gli articoli dei giornali, le denunce fatte in Parlamento.

Malcostume intollerabile che costa all'erario centinaia di milioni, miliardi, e che pregiudica la qualità della produzione filmistica. Ecco le decisioni del comitato tecnico al quale spetta l'erogazione di questi contributi. Per il 1° semestre del 1953 le decisioni del comitato tecnico sono le seguenti: film ammessi al contributo del 10 per cento, 34; film ammessi al contributo del 18 per cento, 91. L'elenco prosegue per tutti i mesi; ad esempio, nel mese di gennaio, film ammessi al contributo del 10 per cento, 2, al contributo del 18 per cento, 10; nel mese di febbraio film ammessi al contributo del 10 per cento, 7; al contributo del 18 per cento, 10, e così via.

Passando poi ai documentari, ci accorgiamo che anche qui i contributi sono concessi con una facilità di cui effettivamente non sappiamo renderci conto. Io comprenderei un maggior rigore nella erogazione dei maggiori contributi, comprenderei che fosse inferiore il numero dei film meritevoli del contributo del 18 per cento e che fosse più elevato il numero di quei film che beneficiano del contributo del 10 per cento. No, tutt'altro! I valori sono completamente invertiti, ragione per cui si deve ritenere che tutti i film che si sono prodotti siano capolavori o quasi. Che ne dite? Non vi sembra esagerato? Ecco in che siamo d'accordo con l'onorevole relatore; ecco come si può fare un'economia. L'onorevole Andreotti è stato invitato ad intervenire in tal senso, ma non mi pare che egli abbia tenuto conto di queste raccomandazioni; le cose sono procedute come prima, anzi, peggio di prima. Non parliamo poi dei documentari. L'onorevole Ariosto ha già richiamato con un suo ordine del giorno l'attenzione della Camera su questo capitolo così poco pulito dell'attività cinematografica. Io non voglio addentrarmi in un esame approfondito di quanto avviene in questo campo, perché sicuramente avremo occasione di farlo non appena il

Governo presenterà la legge di cui oggi ci ha dato notizia, e forse ne avremo occasione anche prima, perché nella passata legislatura una legge per regolamentare e moralizzare questa attività era già stata presentata alla Camera e sottoscritta anche da chi vi parla; legge che potrà essere riproposta all'esame ed all'approvazione del Parlamento. Tuttavia, io desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Bubbio affinché venga posto fine a questo scandalo che ormai è sulla bocca di tutti: intendo parlare, tanto per citare un solo esempio, dell'attività della « Documentario-Film ». Mi auguro che ella nella replica, se intenderà rispondere, voglia rassicurarci in merito e voglio sperare che sia già a conoscenza di quanto avviene nel campo documentaristico.

Desidero segnalare soltanto un caso: vi è un documentarista, il quale dovrebbe godere dei contributi previsti dalla legge, che siede in qualità di membro del comitato tecnico incaricato della elargizione dei contributi. (*Commenti a sinistra*). Noi condividiamo appieno quello che è stato già detto da uno scrittore italiano, cioè che in questo comitato vi sono sempre le stesse persone, tre o quattro uomini, che, non si sa come, si infilano sempre dovunque, qualsiasi regime sia al potere. Cosicché nulla è mutato di quanto accadeva nel ventennio, anzi sotto molti aspetti la situazione si è aggravata.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è il ministero che nomina i membri del comitato, fra cui sono i rappresentanti delle categorie.

CORBI. Ella sa che il suo direttore generale (che oggi non è più a quel posto) ha avuto occasione di intervenire — perché questo è possibile a prescindere dalla nomina del comitato tecnico — subito dopo che il comitato aveva visionato il film di Dieterle *Vulcano*, che non meriterebbe neanche il contributo del 10 per cento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questa è una sua opinione. ✕

CORBI. Quel direttore generale è intervenuto e, con i metodi che pratica da molti decenni, ha imposto che si erogasse il contributo del 18 per cento ad un film che non ha alcun pregio. Del resto, non mi spinga ad anticipare ciò che sto per dire, vedrà che le darò occasione e motivo di replicare e di correggere, se necessario. Certe informazioni saranno soprattutto utili all'onorevole Bubbio che è bene sappia e sia investito pienamente delle sue responsabilità.

Dicevo: anch'io avverto la necessità di richiamare l'attenzione dell'onorevole Bubbio sulla questione dei documentari. Si ponga fine al monopolio di fatto esistente e che consente a taluni messeri di realizzare molte centinaia di milioni all'anno senza spendere un briciolo della propria intelligenza, senza correre alcun rischio; costoro, per il fatto di essersi preconstituita una situazione nella quale non coloro che producono il documentario (che non realizzano niente, quando non ci rimettono addirittura), ma coloro che di esso si impadroniscono attraverso un giro molto complesso, realizzano ogni anno enormi profitti.

Siamo a questo per la politica seguita dalla Presidenza del Consiglio nel settore dello spettacolo in genere, ed in quello della cinematografia in particolare. È un fatto, unanimemente riconosciuto ormai, che la cinematografia italiana subito dopo la liberazione si è affermata fra le migliori del mondo. Sicché si può dire che quella della cinematografia sia stata la prima voce che abbia riportato tra i popoli il segno della intelligenza e dell'alto grado di civiltà degli italiani. Dovevamo — e noi lo siamo — essere grati a questi artisti che ci hanno restituito tante simpatie, riconoscimenti, plausi da ogni paese. Senonché, proprio quando noi potevamo compiacerci che almeno in un settore della nostra produzione eravamo riusciti a risollevarci, non solo, ma a progredire e a conquistare un primato effettivo, ecco scatenarsi l'offensiva contro l'indirizzo neorealistico che alla cinematografia italiana aveva fatto conseguire così rapidi e clamorosi successi. I giornali di parte governativa contro di esso ne hanno scritte di tutti i colori, e ad un determinato momento lo stesso onorevole Andreotti è intervenuto per condannarlo. Per il posto che occupava, l'onorevole Andreotti era il meno autorizzato a farlo, ma egli rifugge da certe finezze; gli premeva parlare a gente che doveva saperlo comprendere, e che, in parte, ha compreso. Intendo alludere, onorevole Andreotti, al suo famoso articolo a proposito di *Umberto-D*, nel quale ella diceva che il regista De Sica era un brav'uomo ma che il suo torto era quello di narrare storie di gente umile, di avere simpatia per le sofferenze dei più deboli, dei più soli, e che i suoi film suonavano troppo spesso rampogna per il privilegio, per i cinici, per gli ipocriti. Se egli non toccasse certi tasti — ella aveva l'aria di dire — sarebbe tutt'altra cosa, godrebbe della stima, della fiducia, della simpatia della gente « per bene ». Non esagero, onorevole Andreotti. Vedo che ella sorride...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È una parafrasi piuttosto libera...

CORBI. Onorevole Andreotti, preso dalle cure del suo Sottosegretariato e da quelle del Consiglio nazionale del suo partito ella avrà forse dimenticato quanto scrisse, allora mi consenta di ripeterle una parte almeno della sua prosa. Ella ha scritto in *Libertas*, n. 7 del 28 febbraio 1952: « Il problema di De Sica come uomo è del tutto secondario nei confronti della sua produzione, ma siamo proprio contro la sua visione del mondo, contro il carattere e l'impostazione umana ed estetica dei suoi film, contro l'ambiente, le storie, i personaggi, i sentimenti, il linguaggio ai quali De Sica ha affidato in modo ormai irrevocabile, perché custodito nella storia, la sua altissima fama di artista e di italiano ». Ella è stata molto chiara, e questo l'hanno compreso un po' tutti, produttori e registi. In altri termini voleva dire: badate, certi film non mi piacciono; state attenti, perché c'è la censura, ed i contributi non li avrete; perfino De Sica deve smetterla. E siccome ella stava proprio al Sottosegretariato dello spettacolo ed i registi presi di mira dovevano passare sotto le sue forche caudine, evidentemente essi non potevano non tenere conto dei suoi suggerimenti.

Del resto le stesse cose ella ha ripetute anche agli uomini del suo partito quando ha detto che occorreva scegliere fra il neo-realismo o (anche se non ha usato questa parola cruda, il concetto era quello) la pornografia. La stampa dei gesuiti ha riecheggiato queste sue idee, dimostrando ancora una volta che non la moralità vi preme, ma vi preme soprattutto che la gente non sappia, nemmeno attraverso i film, della miseria e della disoccupazione dilaganti in Italia. Così si è ripristinata una vera e propria censura preventiva la quale tarpa le ali alla nostra migliore produzione artistica. A questo proposito io mi limito a citare quanto ha scritto lo scrittore Brancati nel suo *Ritorno alla censura* che ella, onorevole Andreotti, certamente conosce. Il Brancati ha scritto che l'odio per la cultura in Italia ha un apposito ufficio che una volta si chiamava, con ironia involontaria, ministero della cultura popolare ed oggi Sottosegretariato per lo spettacolo e le informazioni. Questo ufficio, che è addetto alla persecuzione della cultura, è presieduto dall'onorevole Andreotti.

Stato di cose che, naturalmente, oltre alla censura vera e propria, doveva sfociare nell'autocensura: poiché dal momento che

sapevano di dovere essere giudicati, registi e produttori evitavano preventivamente scene e motivi che avevano ragione di temere che la censura non avrebbe tollerato. Ma non basta: nel corso della produzione, ripetuti erano i cosiddetti benevoli consigli — naturalmente « del tutto disinteressati » — da parte del direttore generale o da suoi incaricati. Attraverso questi consigli si faceva sapere che un determinato soggetto non era gradito. « Ma perché, si sussurrava all'orecchio del produttore, vuoi fare un film con quel regista? Cambialo. Con quell'attore? Ma prendine un altro ». Il produttore capiva e tanti film che già erano stati messi in cantiere, per i quali erano pronti i soggetti, erano pronte le sceneggiature già da mesi, non si sono potuti fare.

Ne vuole l'elenco, onorevole Andreotti? Un'elenco dei film che non si sono più fatti, o che, per essere realizzati, han dovuto superare peripezie che sarebbe lungo il narrare? *Anni facili* di Zampa, sì, lo so: è stato premiato a Venezia; ma è stata ben laboriosa la gestazione di questo film. E quanti cambiamenti si son dovuti fare, quanti « consigli » ascoltare! *Marcia nuziale* di Visconti, che non si è potuto fare; *Nostro pane quotidiano* di De Santi, che non si è più potuto fare; *Donne proibite* di De Santi, che non si è più potuto fare; un film sul delta padano, sulle alluvioni, di Lizzani, che non si è più potuto fare. Così pure è accaduto per *Mondo nuovo*, per *Stanotte hanno sparato*, per la *Storia di un cannone e di un soldato* di Lattuada, per il documentario *Il nostro domani* di Alceste Santini.

E potrei seguitare, ma non è necessario: mi pare ci sia quanto basta per l'onorevole Bubbio, il quale ci auguriamo non voglia seguire l'esempio del suo predecessore.

E che dire, poi, di tanti film che si sono realizzati? Caso *Spartaco*: per il film *Spartaco* i censori dicono: proibito far scudisciare gli schiavi dai soldati romani; proibito presentare Spartaco come capo di ribelli; e Spartaco diventa un generale, un generale come Graziani, o qualcosa del genere. (*Si ride*).

Domandate poi a Lizzani dei « proibito » che si è sentito ingiungere per il suo *Ai margini della metropoli*, e del film sul caso Egidi che non gli è stato possibile realizzare; si doveva girare *Campo Parioli*, ed è stato proibito. Proibito perché le grotte in cui vivono centinaia di famiglie romane « offendono il decoro ». Oh ipocrisia! Pensate che certe vergogne non esistano purché non se ne parli; e chiunque ne parla, chiunque ha

il coraggio di denunciarle è un nemico della patria, vilipende il Governo, distrugge i sacri valori della patria, delle tradizioni, della cultura, della civiltà.

Ma basta di questo, perché su altre cose mi preme richiamare la vostra attenzione e non voglio approfittare della vostra pazienza, data anche l'ora tarda. Segnalo all'onorevole Bubbio un fatto, nella speranza che egli intervenga per l'avvenire e impedisca che si possano ripetere cose così umilianti. Sa, onorevole Bubbio, che a Berlino, al festival del cinema — nella Berlino dell'amico Adenauer — si è dato *Altri tempi* di Blasetti, e che in questo film c'è, fra gli altri, un episodio tratto da un racconto del De Amicis, *Il tamburino sardo*? E che questo episodio è stato tagliato, non si è potuto rappresentare al festival di Berlino?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ella sa benissimo da chi è stato tagliato: da chi lo produsse.

CORBI. Dalla Fox.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Da chi lo produsse.

CORBI. « L'Unitalia » s'è giustificata dicendo che non ne aveva colpa, che era stata la Fox a farlo tagliare con la giustificazione che, trattandosi di un motivo patriottico, era bene che non apparisse sullo schermo perché avrebbe potuto offendere la suscettibilità degli austriaci e dei tedeschi, di quelli che erano dall'altra parte del tamburino sardo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. No, questo è un altro caso.

CORBI. E allora mi spieghi almeno perché in Italia non si è potuto proiettare *All'ovest niente di nuovo*. Alla Presidenza del Consiglio avete detto, a proposito di *All'ovest niente di nuovo*, che avrebbe potuto turbare i buoni rapporti con la Germania di Bonn. Ma io non vedo come questo film possa turbare dei rapporti diplomatici: è un film ormai vecchio, un film contro la guerra, un film pacifista. Non lo abbiamo potuto vedere durante il governo di Mussolini; speravamo di poterlo vedere quando voi siete andati al Governo, perché è un film di cui si è parlato in tutto il mondo; invece no, proibito anche oggi, perché in esso si condanna la guerra.

X E che dire dei film sovietici? L'onorevole Andreotti ha risposto altra volta che i film sovietici non piacciono. Ebbene, lasciateceli vedere, poiché vi sono coloro ai quali piacciono. Lasciateci questa libertà. Anzi, sarebbe nel vostro interesse: quale migliore occasione, per voi, per dimostrare la barbarie di quella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

gente che « con una sveglia pensa di fare dieci orologi »? Dovreste addirittura farli proiettare nelle sale parrocchiali, di cui avete dissaminato tutta l'Italia, contravvenendo anche alla legge sull'esercizio. Ma di questo parleremo altra volta.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Comunque, si danno più film russi in Italia che film italiani in Russia.

NATOLI. E *La terra trema*, onorevole Andreotti?

CORBI. Desidereremmo poi sapere dall'onorevole Bubbio che cosa egli intenda fare a proposito della inchiesta che da tempo è stata portata a compimento nei riguardi dell'«Enic» e dell'«Eci». Io la consiglio, onorevole Bubbio, di mettervi le mani sopra: i risultati di questa inchiesta — posso prevenirla, onorevole Bubbio — la faranno trasecolare, perché vi leggerà cose veramente edificanti. Erano attesi i risultati di questa inchiesta. Non si riescono a conoscere.

Onorevole Bubbio, ella li potrà facilmente conoscere perché si trovano sul tavolo del signor Melgiovanni, direttore generale del demanio, sul tavolo dell'onorevole Vanoni. Ella, che si dice tutore della buona amministrazione dello Stato, avrà molta materia per esercitare questa nobile funzione. Ci auguriamo che voglia esercitarla fino in fondo, senza coprire nessuno. Non anticipo, attendo che ella venga a dirci i risultati di questa inchiesta. Nel caso poi che noi dovessimo ancora inutilmente attendere, troveremo il modo — secondo che il Parlamento consente — di sollecitare la sua parola sul caso. Per ora richiamo solo la sua attenzione sulla faccenda.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Su questo non abbiamo responsabilità.

CORBI. Prego allora di girare la richiesta all'onorevole Vanoni. Non trovo nessuna difficoltà a dire che l'onorevole Vanoni si è comportato in maniera scorretta. Non intendo dire che di scorretti al Governo democristiano sia solo lei; ammetto che lo è anche l'onorevole Vanoni.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se crede di essere spiritoso, non lo è.

CORBI. L'onorevole ministro questa mattina ha fatto delle dichiarazioni annunciandoci una nuova legge che dovrebbe regolare in modo nuovo tutta la materia. Aspettiamo di conoscere il contenuto di questa legge. Ci auguriamo però che questa legge non sia il

punto di approdo di tutto ciò che nel corso di questi anni si è fatto. Ci auguriamo cioè che questa legge non voglia significare la liquidazione del cinema nazionale. Si è parlato e si va parlando — e quindi vorremmo anche su questo una risposta — si va parlando, dicevo, da tempo, visto che i *pools* sono ormai di moda, anche di un *pool* azzurro, il *pool* del cinema, che dovrebbe dare gli stessi risultati che ha dato il *pool* dell'acciaio e del carbone. Quindi, dopo il *pool* nero il *pool* verde dell'agricoltura, adesso il *pool* azzurro. Non c'è dubbio che questo significherebbe un serio colpo alla cinematografia nazionale. Ci tranquillizzi, quindi, l'onorevole Bubbio e ci dica che le nostre apprensioni sono ingiustificate e che il Governo non pensa di favorire questa nuova impresa.

L'onorevole Bubbio, inoltre, dovrebbe dirci — dato che la legge egli certamente conoscerà, perché l'onorevole Vanoni ha detto che è ormai pressoché compiuta e completa — anche qualcosa a proposito di una più efficace difesa della nostra cinematografia nei confronti della invadenza U. S. A. Di questo abbiamo già parlato altre volte e non voglio perciò dilungarmi. Però richiamo l'attenzione dell'onorevole Bubbio su una più attenta vigilanza a proposito dei crediti congelati, perché non avvenga in Italia quello che è avvenuto in Belgio: che attraverso i crediti congelati, cioè, l'America possa impadronirsi di tutte le sale cinematografiche. Il giorno in cui gli americani dovessero riuscire a questo, un film italiano difficilmente potrebbe essere programmato, o lo sarebbero solo certi film, e neppure di vostro gradimento, ma solo degli americani. E stia attento l'onorevole sottosegretario anche alla omertà di alcuni funzionari dell'«Enic» e dell'«Eci» a proposito dei film americani, i quali si sono assicurati da tempo la più lunga programmazione a danno della nostra industria.

Come vede, avrà molto da fare in questa sua nuova attività e avrà da fare molte scoperte interessanti, onorevole Bubbio. Ci auguriamo che la si possa salutare come un benemerito di questo settore, che non ha soltanto un valore economico e industriale, ma anche un valore culturale di grande importanza a cui noi teniamo, alle cui sorti abbiamo sempre tenuto e che vogliamo difendere, perché esprime parte del nostro genio, delle nostre capacità, e non vogliamo essere ridotti ad una colonia di terzo rango, costretta a vedere soltanto quello che all'America piace: per lo più film vecchi di anni che, già pagati decine di volte, vengono spediti in Italia, costringen-

docci a sorbire polpettoni dove si spara ogni minuto, dove i *gangsters* sono gli eroi che dovremmo apprezzare e imitare, e dai quali dovremmo imparare la nuova civiltà.

E vengo, da ultimo, a un caso molto clamoroso, non già per anticipare la discussione che in questa Camera si avrà, che si è già avuta nel paese e che ha commosso giustamente tutta l'opinione pubblica, ma per legare strettamente questo caso alla materia che io sto trattando, al cinema. Intendo parlare del caso Aristarco-Renzi. Capisco che questo tasto duole a qualcuno, ma non per questo...

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, io attendo con curiosità di constatare come ella possa collegare al cinema questo caso. Qualora non dovesse riuscirle, si tratterà di una divagazione, per la quale dovrò richiamarla, tanto più che è prossima una discussione *ad hoc* attraverso interpellanze e interrogazioni.

CORBI. A questo proposito, signor Presidente, devo dire che io ravviso in questo triste episodio non soltanto una offesa e un oltraggio ai principi delle libertà costituzionali, della libertà di stampa, della dignità del cittadino, come è stato già detto, ma ravviso un attacco premeditato contro un particolare settore della nostra arte, cioè il cinema. Perché? Perché costoro sono due persone che si occupano di cinema. Una di queste ha proposto un soggetto cinematografico, ed è stato questo soggetto che ha dato motivo ad un arresto, il quale ha suscitato i giusti risentimenti di tutto il paese. Ecco, signor Presidente, come collego alla materia l'episodio avvenuto. Noi non ci troviamo di fronte al primo caso di critica all'operato i taluni comandanti e di taluni ufficiali dell'esercito fascista. No! Però...

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, le pare che tutto ciò attenga alla cinematografia? A me pare di no.

CORBI. Signor Presidente, io ho appreso da lei stesso, che così egregiamente presiede la nostra Assemblea, che la discussione dei bilanci è l'occasione più opportuna per un esame generale della politica dei vari dicasteri.

PRESIDENTE. Esattamente! Ma ella dovrebbe sollevare questo problema in sede di discussione dei bilanci della giustizia o della difesa.

CORBI. In quelle sedi sarei fuori tema, perché non potrei trattare che l'aspetto giuridico della questione. Essendo invece mia intenzione trattare solo l'aspetto politico, credo che la Presidenza del Consiglio sia la più competente a rispondere.

PRESIDENTE. Se ella parla brevemente, bene; altrimenti rimango del parere che si tratta di una divagazione.

CORBI. Sarò brevissimo, ed ella non si pentirà della cortesia usatami.

Non è la prima volta, dicevo, che sono state mosse critiche molto più aspre di quelle che possono essere contenute nel soggetto cinematografico scritto dal Renzi.

Avrei capito — non lo avrei giustificato, riconosco che ha fatto in questo caso il suo dovere — che si fossero fatte le stesse accoglienze allo scritto del generale Visconti-Prasca che ha comandato le truppe italiane in Grecia. Egli ha scritto un libro dal titolo *Ho aggredito la Grecia*. In questo libro si legge che Soddu e Roatta erano capi di due diverse «camarille» e si aiutavano come i ladri di Pisa; che in Albania, all'ombra della luogotenenza, si sviluppava una vasta rete di affarismo; che allo stato maggiore, in Roma, c'era un vasto compagnonaggio di ambizioni di carriera e di affari equivoci; che nell'alto comando si erano infiltrati l'egoismo, l'arrivismo, il sopravvento della retorica sulla realtà, con riflessi perniciosi, oltre che sull'atmosfera morale dell'ambiente, anche sul suo rendimento tecnico. Più avanti aggiunge che tutto l'alto comando si ammalò di arrivismo e carrierismo forsennato e che quivi si esaltava talmente Mussolini da averne il mal di mare.

Perché il generale Visconti-Prasca non è stato denunciato per vilipendio alle forze armate, come un traditore della patria? Perché era un aggressore, uno di quelli che ha comandato quelle truppe, e a costoro si può perdonare? Bravo, una volta tanto, il generale Prasca ha fatto il suo dovere e ha detto qualcosa che è bene che gli italiani sappiano e conoscano.

E ancora. Non è stato solo Renzi a denunciare certe vergogne di cui arrossiamo. Beati coloro che sanno ancora arrossire per queste cose, coloro i quali si vergognano che certe bassezze siano accadute sotto il tricolore! Tristi coloro che esaltano queste vergogne.

Oltre al Visconti-Prasca, vi è stato un altro scrittore, non processato, per il quale non si sono ravvisati gli estremi di vilipendio. Onorevole Gronchi, eccoci al punto cui volevo arrivare...

PRESIDENTE. Ella non parla con me, onorevole collega, né può instaurare una polemica con me, evidentemente. La richiamo alla inopportunità di questi costanti riferimenti, che sono fuori luogo.

CORBI. L'ho fatto a mia giustificazione, onorevole Presidente.

È stato scritto in una pubblicazione che non è certo di parte nostra (Leo Longanesi: *Parliamo dell'elefante*, Milano 1947, *Frammenti di un diario*, pagina 56): « Cesarini, di ritorno dalla Croazia, racconta con disgusto che ha vissuto per sei mesi sempre tra fucilazioni, imboscate, atti di tortura e violenze. Di tanto in tanto, veniva dato l'ordine di fucilare 50 o 60 prigionieri croati, ma non ne avevano più di 10 o 12 nelle prigioni. Allora si udivano i colonnelli telefonare ai colleghi, alla ricerca disperata di poveri disgraziati da fucilare. « Senti, hai qualche croato da darmi? Prestamene almeno 10, la settimana ventura te li restituisco. Mi fai un vero piacere. Non so proprio come fare! » Così si racimolava una quarantina di poveretti e si fucilavano. Il signor colonnello tirava un respiro. Aveva compiuto il suo dovere! ».

Quest'uomo ha detto cose purtroppo vere, però non vi è stato nessun generale Solinas — forse perché egli non era in Croazia, egli era in Grecia, protagonista in altri campi di battaglia di certe prodezze — a ritenere di dover processare per vilipendio delle forze armate Visconti-Prasca oppure Leo Longanesi o il giornalista Cesarini. Invece si è voluto processare il Renzi perché questi aveva l'intenzione di fare un film, o meglio aveva scritto un soggetto per un film.

La spiegazione di questa differenza di comportamento ci viene da una fonte quanto mai autorevole, dal così detto « microfono di Dio », il quale disse in una certa circostanza riportata da un giornale non di parte nostra, ma liberale (*Proteste al centro*), disse: vedete, bisogna smetterla con questa produzione cinematografica, teatrale; soprattutto con quella cinematografica, perché se certe cose possono essere tollerate sui libri, su certe riviste, che vanno ad un pubblico molto ristretto e appartenente a una certa classe sociale la quale queste cose le può leggere perché, tanto, non ne trae smarrimento e rossore, non si può consentire altrettanto per la cinematografia perché questa va ai più vasti pubblici, perché parla in una maniera incisiva, efficace, semplice ed immediata a gente di tutte le classi sociali.

Ecco, onorevole Andreotti, onorevole Bubbio, perché io ritenevo e ritengo che questo arresto, questo episodio tenga a colpire, oltretutto, in modo particolare la cinematografia: si vuole così parlare un linguaggio ancora più severo di quello che ha parlato l'onorevole Andreotti per oltre 7 anni at-

traverso censura, tagli e « suggerimenti benevoli » che venivano dati dalla Presidenza del Consiglio.

Attenti — pare si voglia dire — se non basta più la censura, se non bastano più i nostri richiami, se non bastano più le minacce che facciamo ai produttori e agli esercenti ci sarà la galera!

Per fortuna oggi in Italia abbiamo degli uomini che non sono disposti a vendere la propria dignità. Questa protesta unanime che si è levata in difesa del cinema italiano e delle libertà degli italiani ci riempie di orgoglio e di fiducia. Noi ci auguriamo che il nuovo sottosegretario voglia dare un avvio del tutto diverso alla sua opera e voglia porre fine a queste vergogne le quali, certo, non servono il buon nome d'Italia, non sono rispettose della Costituzione, del buon costume e non onorano soprattutto chi ne è responsabile.

Da questi banchi noi mandiamo la nostra piena solidarietà a tutti coloro i quali in questi anni hanno saputo, attraverso questa arte, dire una parola di conforto, di pace, di fiducia ai popoli e agli uomini più semplici. Il nostro incitamento, perché seguitino liberamente ad esprimere la loro arte; il popolo li approva e li ammira perché essi così veramente lavorano per migliorare il proprio paese, onorano la nostra cultura, interpretano i più veri sentimenti della nazione; essi possono contare sulla nostra piena, incondizionata solidarietà ogni qual volta diranno parole oneste, di pace, di verità. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Luciana Viviani sui capitoli 180, 181 e 182. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Anch'io ho motivi particolari, onorevoli colleghi, per richiamare la vostra attenzione, in questa sede, sul teatro di prosa. Due motivi, direi, contingenti: il primo, che il relatore Valsecchi, sia nella sua relazione scritta sia nella sua relazione orale, ha dimenticato del tutto che in Italia esiste un settore importantissimo, che è quello del teatro di prosa, sovvenzionato con contributi dello Stato; ed anche il ministro Vanoni, nella sua risposta, non ha trovato accento alcuno per questo problema (forse perché tutto va così bene, in questo campo, non era necessario, in sede di bilancio del tesoro, spendere una sola parola?); l'altro motivo è che ci troviamo finalmente, dopo cinque anni, di fronte ad un cambio della guardia: all'onorevole Andreotti succede l'onorevole Bubbio, e ci auguriamo che questa sostituzione renda

più facile l'apertura di un dialogo, che era impossibile con il suo predecessore. Nella passata legislatura ogni qualvolta abbiamo sollevato critiche ed osservazioni unanimemente condivise dal mondo del teatro, l'onorevole Andreotti infatti, invece di affrontare la discussione, si limitava a sostenere la sua linea politica ripetendoci monotonamente che tutto procedeva per il meglio, che non c'era nulla da modificare, eludendo i problemi di fondo che rinviava alla presentazione di una nuova legge organica sul teatro, che attendiamo ancora del 1949. Agli inizi della legislatura, ci auguriamo che il nuovo Parlamento non segua l'esempio di quello vecchio e che alla carenza dell'azione governativa si sostituisca l'iniziativa del Parlamento.

I capitoli 180, 181 e 182 del bilancio del tesoro riflettono le tre leggi vigenti per il sovvenzionamento del teatro di prosa. Ogni anno, su per giù, si spendono 500 milioni.

Con quale motivazione? Che il teatro di prosa è un'attività culturale di pubblica utilità e, come tale, va sostenuta dallo Stato.

Non è la prima volta che ci dichiariamo d'accordo con questo criterio, ma riteniamo giusto in sede di bilancio dare uno sguardo al come sono stati utilizzati questi 500 milioni, per vedere se questo aiuto è servito a sviluppare il teatro di prosa, o se, invece, esso ha raggiunto l'effetto contrario, quello cioè di rendere più acuta la crisi.

Dopo sette anni di gestione Andreotti la situazione è peggiorata.

Quali sono i fattori essenziali della crisi che colpisce il teatro italiano? A mio parere, sono quattro: la scarsa disponibilità dei teatri, la difficile agibilità delle compagnie; la lenta formazione di un repertorio nazionale; l'alto costo degli spettacoli.

Esaminerò, onorevoli colleghi, assai rapidamente, ciascuno di questi fenomeni prima di indicare quelli che, a nostro parere, sono i provvedimenti da adottare.

PRESIDENTE. Onorevole Viviani, mi permetta di farle osservare che se in base agli accordi intervenuti fra i gruppi si stabilisce che nella discussione di un bilancio parlino soltanto due oratori per gruppo e poi, in sede di discussione dei capitoli, si fanno dei discorsi della mole di quello dell'onorevole Corbi, evidentemente si viola lo spirito degli accordi.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, terrò conto dei suoi avvertimenti. Faccio presente che su questione di tale importanza non si è fatto cenno nella risposta del relatore né nella risposta del ministro; ho ritenuto

pertanto opportuno portare il problema in sede di discussione dei capitoli considerato che il regolamento me ne dà la facoltà.

PRESIDENTE. Formalmente ella ne ha diritto; soltanto io le ho fatto presenti alcune circostanze che mi paiono degne di considerazione.

VIVIANI LUCIANA. Sarò brevissima. Per quanto riguarda la crisi del teatro, onorevoli colleghi, mi limito ad alcune cifre. Quale era la disponibilità dei teatri nel 1939? Da un censimento ufficiale della Società italiana degli autori ed editori, pubblicato nel volume: *Lo spettacolo in Italia* risulta che nel marzo 1939 avevamo 1.931 teatri, 428 nei capoluoghi, e 1.503 in provincia; di questi ben 403, 113 nei capoluoghi e 290 nei centri minori, erano destinati esclusivamente agli spettacoli di prosa mentre in altri 363 gli spettacoli di prosa si alternavano a quelli cinematografici; occorre anche tener presente che 31 teatri avevano una capienza da 750 a 990 posti e 54 superavano i mille posti.

Quanti sono i teatri oggi? Si possono contare sulla punta delle dita. Gran parte del patrimonio edilizio teatrale è stato distrutto dai bombardamenti e ciò che è stato risparmiato dalle bombe è stato in seguito accaparrato dagli impresari cinematografici. Dopo sette anni di intervento dello Stato a favore degli spettacoli di prosa nessun teatro è stato ricostruito, nonostante che città come Genova, ad esempio, avevano avuto distrutto ben sette teatri degli otto esistenti nel 1939 e che la passata amministrazione comunale avesse sollecitato più volte il Governo a che almeno uno di questi potesse essere restituito alla città. Non vengono risparmiati neanche i teatri consacrati alla tradizione più gloriosa — come ad esempio il Goldoni e il Rossini di Venezia o trasformati in cinematografi di quarta categoria oppure abbandonati alla devastazione del tempo. Mentre dal 1939 ad oggi nessun teatro è stato costruito, le sale cinematografiche sono più che raddoppiate; da 4.013 nel 1939 a 8.898 nel 1952.

Una prima osservazione da fare è che, se si vuole sviluppare il teatro di prosa, bisogna incominciare a creare una maggiore disponibilità di teatri, e questo non è stato fatto.

Anche per quanto concerne l'agibilità delle compagnie, ci troviamo di fronte ad una situazione aggravata. Sono quasi del tutto scomparse le grandi compagnie di giro. Sempre più limitato il numero delle compagnie che ogni anno si formano, sempre più limitata la loro attività da un punto di vista geografico.

PRESIDENZA DEL VICIPRESIDENTE LEONE

VIVIANI LUCIANA. Dalle statistiche del 1951 sulle rappresentazioni delle compagnie professionistiche di prosa che cosa risulta? Anzitutto nel complesso una riduzione del 20 per cento, rispetto al 1938, del numero delle rappresentazioni teatrali. Ma questo non è ancora il peggio; della cifra totale delle rappresentazioni il 62 per cento, cioè ben 2317, limitate a Roma e a Milano, e il 38 per cento, cioè 1.423, in tutto il resto d'Italia; nelle regioni meridionali soltanto 213 rappresentazioni, e alcune province, come per esempio Benevento, escluse del tutto.

Il danaro per sovvenzionare il teatro di prosa viene prelevato dalle tasse erariali sugli spettacoli di tutte le regioni d'Italia. Ma la maggior parte di esse viene esclusa sistematicamente dal giro delle compagnie professionistiche. Un tempo le compagnie si formavano spontaneamente e per lunghi periodi e vivevano autonomamente. Oggi si formano con estrema difficoltà, per brevi periodi, e il loro costituirsi, il loro programma, il loro giro è sottoposto al giudizio di un funzionario della direzione generale del teatro che ha in mano l'arma delle «sovvenzioni». Senza i contributi statali, le compagnie non possono né costituirsi né vivere a causa dell'alto costo degli spettacoli, delle enormi spese di viaggio, e trasporto, degli insopportabili gravami fiscali (più pesanti di qualsiasi altro paese d'Europa) delle esorbitanti percentuali che incassano gli impresari teatrali e delle alte retribuzioni degli attori di fama nazionale che il cinema contende al teatro. In questa situazione le sovvenzioni governative diventano l'arma di ricatto per imporre criteri faziosi di parte nella scelta del repertorio, degli attori, del regista ecc., un aumento di corruzione che ha inquinato la vita del teatro italiano. Si sono venuti creando criteri di discriminazione fra le compagnie; quelle favorite che si arricchiscono e quelle, e sono la maggior parte, a cui negando la sovvenzione si impedisce che nascano.

Due anni or sono fu votato all'unanimità al convegno sul teatro a Saint Vincent un ordine del giorno su proposta dell'onorevole Ariosto, presidente dell'I. D. I., nel quale si chiedeva «che su tutte le spese degli organismi e delle manifestazioni sovvenzionate fosse esercitato un dettagliato controllo e che di esse, come di tutte le determinazioni riguardanti il finanziamento da parte dello Stato, fosse data la più ampia pubblicità». Di questa giustissima esigenza non si è tenuto conto.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Vi è il bollettino del Ministero in cui si dà notizia, fino all'ultimo centesimo, delle sovvenzioni erogate.

VIVIANI LUCIANA. Anche della utilizzazione del famoso «Fondo R. A. I.»?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il bollettino è in vendita alla libreria dello Stato al prezzo di lire 100.

VIVIANI LUCIANA. Come sono stati spesi i fondi segreti a disposizione? Non troviamo queste notizie nel bollettino di cui parla. Non è stato mai pubblicato il bilancio completo del Sottosegretariato per lo spettacolo.

Dalle notizie che, per caso, giungono fino a noi si possono ricavare utili indicazioni. I premi finali alle compagnie, ad esempio, come sono stati assegnati? Un comunicato ufficiale della direzione generale del teatro ci fa sapere che la Presidenza del Consiglio, sentito il parere della commissione prevista dall'articolo 2 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, nonché quello tecnico di uno speciale comitato di «esperti» (fra questi esperti vi sono anche coloro che attribuiscono premi a se stessi) ha concesso i seguenti premi alle compagnie di prosa che si sono particolarmente distinte sul piano artistico e organizzativo nel corso dell'anno teatrale 1952-53: 8 milioni ciascuna alla compagnia del Teatro d'arte italiana e alla compagnia della Stabile di Roma; 5 milioni ciascuna alle compagnie Ruggeri e Grammatica; 4 milioni e mezzo alla compagnia Ninchi-Villi-Tieri; 3 milioni ciascuna alle compagnie Besozzi e Baseggio. Una prima domanda vorrei fare all'onorevole Andreotti: perché le compagnie di Renzo Ricci e quella di Elsa Merlini non hanno ricevuto alcun premio? Non meritano forse artisticamente? Ma le domande più numerose scaturiscono dalla seconda parte del comunicato che attribuisce premi anche alle compagnie di riviste. Ecco la motivazione di questi premi: «hanno cercato di indirizzare lo spettacolo verso un livello d'arte più elevato, abbandonando le superate formule improntate a volgarità e doppio senso ed ispirate ad uno spirito di offensiva satira politica». Ed ecco le compagnie di riviste premiate: 7 milioni a Rascel, 6 milioni alla Wanda Osiris, 4 milioni a *Tarantella napoletana* di Curcio, 3 milioni a Walter Chiari. In totale 36 milioni e 500 alla prosa, 23 milioni alle riviste.

D'accordo che lo Stato sovvenzioni spettacoli che contribuiscono all'elevazione culturale del popolo, ma non quelli a carattere com-

merciale e speculativo. Io non ho nulla contro la rivista, spesso ci vado, mi diverto anche, ma non posso non rilevare che i premi alle riviste giustamente eliminati vengono tacitamente ristabiliti. Ma la cosa più grave è la motivazione, con la quale sono stati premiati questi spettacoli di riviste. Lasciamo da parte la volgarità e certi «doppi sensi» sul giudizio dei quali non possiamo che essere d'accordo; ma che dire della satira politica, fin dai tempi di Aristofane considerata strumento di critica alla corruzione dei governanti e di educazione per il popolo assai più efficace dei sermoni moralistici? E poi chi hanno risparmiato le compagnie di rivista premiate? Non certamente i dirigenti dei partiti di sinistra. Se la satira in quella direzione è diminuita in parte è perché mutato è l'orientamento del pubblico. Sono stati risparmiati gli uomini del Governo democristiano, e forse lei personalmente, onorevole Andreotti. « Vi premiamo se non parlate male di noi! ». Ecco uno degli esempi tipici di come il denaro dello Stato viene adoperato per esercitare pressioni politiche. Il signor Trabucco sul *Popolo* dell'8 settembre ci fa sapere che sono stati i commissariati di pubblica sicurezza a segnalare alla commissione incaricata della distribuzione dei premi quelle compagnie di riviste che meritavano particolare considerazione per non aver urtato le suscettibilità dei «forchettoni clericali» e neanche del senatore Guglielmo!

Per concludere su questo punto i fatti dimostrano che le sovvenzioni sono adoperate come arma di ricatto e di pressione sulle compagnie per far prevalere determinati interessi politici sulla libera espressione del teatro. Il sistema delle sovvenzioni in uso negli uffici di via Veneto invece di agevolare il formarsi delle compagnie e di incrementare, quindi, il teatro di prosa, come era negli intendimenti del legislatore, raggiunge il risultato opposto. È convinto l'onorevole Bubbio a che sa dove cambiar strada?

La terza questione da esaminare rapidamente è la crisi del repertorio nazionale. Oggi non si produce un vero repertorio nazionale e il valore di quello che si rappresenta spesso è scadente. L'I. D. I., creato con l'utile scopo di proteggere il repertorio nazionale dall'invasione di quello straniero, si è man mano irretito negli interessi dei singoli, diventando così una istituzione inutile e dispendiosa (e che non pubblica neanche i suoi bilanci, sebbene sia finanziata dallo Stato). Tanto che quando è scoppiato lo scandalo delle due commedie insignite del

maggior premio teatrale italiano, quello di Riccione, e ambedue bocciate dalla censura, l'I. D. I. non si è mosso, non ha avuto il coraggio neanche di protestare sulla stampa.

La crisi del repertorio è dovuta ad un complesso di cause a cui non è estraneo il senso di sfiducia, di provvisorietà, di angoscia, di cui soffre la società del nostro tempo, unito alla mancanza di libertà di espressione provocata dall'esercizio abusivo di una censura a carattere sociale e politico.

Non v'è teatro nazionale dove non v'è la libera espressione d'una società nazionale.

E qui si ripresenta il tema scottante della censura. Un anno e mezzo fa l'editore Laterza pubblicò un piccolo volume di un autore liberale, Vitaliano Brancati, che si intitolava *Ritorno alla censura*. Il volume conteneva una critica arguta e documentata sull'uso e sull'abuso della censura da parte dei vari Governi clericali succedutisi dal 1947 in poi. Cito una sola frase dal volume: « I funzionari addetti alla censura — dice Brancati — non hanno nessuna virtù, soltanto convenzionalità, ma questa in misura mai vista. Per essi la vera Italia del 1936 è l'Italia fascista e la vera Italia del 1952 è l'Italia democristiana. Mettere in caricatura il fascismo del 1936 o il clericalismo del 1952 significa offendere la patria ».

Questo volume fece tanto scalpore che quasi tutti i giornali quotidiani, i settimanali e le riviste specializzate ne parlarono. Ne scrissero, tra gli altri, Gaetano Salvemini sul *Mondo*, Arrigo Cavuni sulla *Stampa* di Torino, Rosario Assunto sul *Giornale* di Napoli, Tommaso Fiore sull'*Avanti*, Carlo Muscetta su *Rinascita*, Lorenzo Gigli su *Dramma*, Carlo Terron sul *Corriere lombardo*, Luigi Chiarini su *Cinema*. Fra gli altri ne scrisse anche Leone Piccioni, il figlio dell'onorevole Piccioni, sul *Popolo* riconoscendo il troppo zelo o l'impreparazione, « fatali deficienze » di alcuni funzionari; e don Primo Mazzolari su *L'Italia* di Milano scrisse che « lo zelo di codesti funzionari che sprecano timbri per fermare dei rigagnoli che, se non si insabbiano, fanno piccoli pantani era deplorabile appunto perché aveva come risultato di far uscire libri come quello di Brancati ». Cose analoghe ha scritto su *Idea* monsignor Barbieri, il quale ha parlato di « angustie mentali e provvedimenti arbitrari ». Nonostante questa sollevazione della pubblica opinione i censori hanno continuato la loro opera senza batter ciglio.

L'elenco delle opere bocciate ci lascia stupiti: *Un tram che si chiama desiderio*,

di Tennessee Williams; *La signorina Giulia* di Strindberg; *Giro tondo*, di Schnitzel; le due commedie premio Riccione, di Pistilli e Monicelli.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ella le ha lette quelle due commedie, onorevole Viviani? E in caso affermativo, le avrebbe fatte rappresentare?

VIVIANI LUCIANA. Le ho lette e le avrei fatte rappresentare.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi compiaccio.

VIVIANI LUCIANA. L'elenco continua. Sono state anche colpite dal censore: *I fucili di Madre Carrar*, di Brecht; *La fanciulla dai capelli bianchi*, di Ho-Tsi-ci e Din-ni; *I trenta denari*, di Howard-Fast; *Il delitto al central park*, di Adam Tarn. Neanche il teatro classico è stato risparmiato. Tagli all'*Enrico IV*, di Shakespeare, fermo al *Lazzaro*, di Pirandello, quarantene a *Sperduti nel buio*, di Bracco.

Spesso poi le commedie sono così mutilate da diventare irrappresentabili. Un piccolo episodio riportato dalla rivista *Dramma* mette in luce il carattere poliziesco di questa censura. Un autore inviò all'ufficio di censura teatrale dipendente dalla Presidenza del Consiglio una sua commedia. L'ufficio di censura gliela bocciò, e fin qui niente di particolare; ma quello che è strano è che questa commedia viene rinviata all'autore tramite il commissario di pubblica sicurezza del quartiere ove egli abita.

L'autore, naturalmente, ci rimane male e si chiede: perché proprio attraverso gli uffici di pubblica sicurezza? La risposta la troviamo se teniamo presente la mentalità con cui i funzionari esercitano la censura. Le leggi fasciste, sulle quali si basa la censura teatrale, sono in aperto contrasto con la Costituzione.

Una legge in virtù della quale un membro del potere esecutivo può, a suo insindacabile arbitrio, proibire la rappresentazione di una opera teatrale, una legge per la quale l'ultimo questurino può a suo giudizio proibire o sospendere un certo spettacolo, anche se ha ricevuto la prescritta autorizzazione, è indegna di un paese civile e pertanto va cambiata.

Un ultimo aspetto da esaminare è quello degli alti costi degli spettacoli. Finché il biglietto per andare a teatro costa dalle mille alle 1.500 lire e più, la grande maggioranza del pubblico è costretta a disertare il teatro. Un prezzo così elevato riduce il pubblico ed una piccola élite dell'alta borghesia,

che impone il proprio gusto *snob* e intellettualistico. Di qui la ragione della scelta, da parte di molte compagnie italiane, di certo repertorio straniero o nazionale decadente o superficiale. Restano così fuori dal teatro le grandi masse del popolo con le loro esigenze artistiche. Le organizzazioni democratiche, espressioni genuine delle esigenze popolari, sono soggette alla ostilità delle autorità governative ogni qualvolta si propongono di promuovere iniziative in questo campo.

L'autorizzazione per la agibilità delle filodrammatiche viene concessa dai commissariati di pubblica sicurezza in base a criteri politici faziosi e non a criteri di interesse artistico. Quando si apre il teatro al popolo, esso vi accorre numeroso. Il festival teatrale organizzato da Cappelli nel teatro comunale ha dimostrato che la riduzione del costo del biglietto d'ingresso ha permesso il grande afflusso di un nuovo pubblico popolare, così come a Napoli, dove il « teatro del popolo » di tre mila posti, costruito nella villa comunale in occasione della festa di Piedigrotta, ha esaurito la sua capienza tutte le sere per un mese e mezzo perché i biglietti d'ingresso costavano solo 100 e 200 lire; nella misura in cui ogni organizzazione teatrale riuscirà ad accorciare la distanza fra produttore e consumatore dello spettacolo, troverà in se stessa e nella possibilità di abbassare i prezzi, il premio del suo ordinamento economico, e farà da calmiera sui prezzi.

Ecco nel suo insieme le ragioni essenziali della crisi del teatro. La diagnosi è grave: mancanza di teatri, compagnie in numero ridotto, crisi del repertorio nazionale e un pubblico che si respinge ogni giorno di più. Un cerchio chiuso in cui si cerca da oltre un ventennio di soffocare il teatro. Il fascismo prima, i governi clericali dopo, hanno osteggiato il teatro nelle sue libere espressioni ideali ed artistiche perché contrario ai loro interessi di parte.

Sovvenzioni e censura hanno inquinato la vita del teatro. Se questa è la diagnosi quale è la cura? Alle sollecitazioni venute da ogni parte e soprattutto da coloro che vivono di teatro si è risposto per quattro anni promettendo una legge organica sul teatro. Si è composto un « parlamentino », cioè una commissione di 38 persone, sapientemente dosata dall'onorevole Andreotti, che si è riunita varie volte, che siede da mesi, ma non ha fatto ancora conoscere al paese e soprattutto agli ambienti interessati alcuna proposta concreta. Ma, mentre i « 38 » studiano, il teatro muore.

Stanca oramai di attendere invano, la gente di teatro (attori, autori, critici, impresari, tecnici) ha deciso di prendere l'iniziativa nelle proprie mani. Su iniziativa delle riviste teatrali *Sipario* e *Dramma* si è tenuto a Bologna il 27-28 giugno il « convegno libero del teatro ». Libero veramente perché liberamente promosso, liberamente convocato ed organizzato liberamente; vi hanno partecipato numerosi intellettuali del teatro, pagando le spese del viaggio e del soggiorno; convegno non inficiato da conformismo né tanto meno da prevenzioni di parte. Il convegno di Bologna ha indicato finalmente alcune soluzioni concrete, ha aperto una nuova strada, che dobbiamo percorrere se vogliamo attenuare la crisi del teatro.

La prima questione affrontata a Bologna è stata quella dei teatri: per affrontare seriamente la duplice esigenza dei teatri da riedificare e di quelli da rimettere in condizioni di agibilità occorre istituire un credito teatrale edilizio alimentato da uno stanziamento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, credito a cui possano attingere i comuni, le province e quegli enti culturali che non abbiano scopo di lucro e che intendano ricostruire gli edifici teatrali distrutti o danneggiati dalla guerra o si propongano la costruzione di nuovi teatri.

Per ciò che concerne i teatri adibiti a cinematografo e che occorre restituire almeno per alcuni periodi dell'anno alla loro originaria e naturale destinazione, occorre un provvedimento legislativo il quale consenta agli enti locali il riscatto dei teatri di loro proprietà da destinare ad uso teatrale, provvedimento che non può essere tacciato di rivoluzionarismo perché affermato dalla nostra legislazione già nel lontano 1865.

Per promuovere lo sviluppo delle compagnie di prosa occorre mutare sostanzialmente l'attuale sistema di sovvenzioni. Al sistema della discriminazione soggettiva fra le compagnie operata in effetti da funzionari, occorre sostituire criteri automatici che mettono tutte le compagnie professioniste su un piano di parità: e mi spiego più chiaramente. Sappiamo che una delle morse che soffoca maggiormente le compagnie di prosa è l'enorme carico fiscale, che è fra i più alti, direi forse il più alto di tutti i paesi d'Europa. Se si ha intenzione di sostenere tutte le compagnie, senza discriminazione, occorre in primo luogo abolire tutte le tasse erariali che gravano sul teatro di prosa.

In secondo luogo, occorre aumentare le riduzioni di spese ferroviarie per persone e cose

almeno al 70 per cento. Uno dei maggiori ostacoli all'attività delle compagnie di giro è costituito dal pesante carico delle spese ferroviarie che devono sostenere per persone e cose. L'aumento delle riduzioni al 70 per cento rappresenta un aiuto concreto a tutte le compagnie e uno stimolo ad una maggiore estensione geografica della loro attività artistica.

La quota del 12 per cento e del 6 per cento sugli incassi erariali degli spettacoli e il Fondo R.A.I. dovrà essere ripartito in parte a istituzioni di cultura teatrale, che non abbiano scopo di lucro (circoli, centri di studio, accademie, scuole di recitazione ecc.) e alla Casa di riposo di Bologna, e in parte versato su un conto corrente della Banca del lavoro (sezione speciale per il credito teatrale). Da questo credito attingeranno le sovvenzioni le compagnie professionistiche con criteri di suddivisione assolutamente equi, tenendo conto delle compagnie d'importanza nazionale e secondaria e proporzionalmente in queste due categorie, dei seguenti principi: *a)* numero delle rappresentazioni effettuate; *b)* città toccate in ogni stagione; *c)* lunghezza del periodo di scrittura degli attori, numero degli scritturati, rispetto delle condizioni contrattuali. Una commissione comprendente i rappresentanti delle categorie interessate più un funzionario della Presidenza del Consiglio regolerà l'applicazione di questi criteri; *d)* modificazione della legge sulla finanza locale per consentire ai comuni, alle province e ai futuri enti regione l'iscrizione nel bilancio ordinario di somme a favore del teatro, con particolare riguardo alle compagnie stabili o ai piccoli teatri stabili, alle manifestazioni di cultura teatrale, alle scuole di recitazione. Attualmente le amministrazioni comunali e provinciali vedono costantemente ostacolata ogni iniziativa nel campo dell'attività teatrale dalle prefetture, che depennano la maggior parte delle spese facoltative e non ordinarie.

Per lo sviluppo del repertorio nazionale, la questione fondamentale, allo stato attuale delle cose, è quella di imbrigliare la censura, abolendo il contrasto stridente tra legge fascista ancora in vigore e la Costituzione. Si tratta cioè di abolire la censura preventiva, limitando i possibili divieti soltanto all'accertamento di offese al buon costume. A questo scopo dovranno essere istituite due commissioni, una per l'esame di prima istanza e una superiore di seconda istanza per l'eventuale ricorso, presiedute entrambe da magistrati e composte di rappresentanti delle categorie interessate: autori, attori, registi ecc.,

e di un solo funzionario della direzione dello spettacolo. Alla prima commissione deve essere fatto obbligo di emettere il giudizio entro trenta giorni dalla presentazione, motivandolo in caso di censura, e pubblicando un albo dei testi approvati, valido per qualsiasi ulteriore rappresentazione. Attualmente, onorevole Bubbio, anche un testo già approvato dalla censura può essere in ogni momento fermato da un qualsiasi commissario di pubblica sicurezza che ravvisi in esso motivi di turbamento dell'ordine pubblico.

Cosa ne pensa l'onorevole Bubbio di queste proposte? È egli d'accordo e intende incamminarsi su questa strada?

Su questa strada potremo iniziare a risolvere alcuni aspetti gravi del teatro italiano: moltiplicare teatri, stimolare il formarsi delle compagnie, dare la possibilità agli autori di esprimersi liberamente, abbassare il costo degli spettacoli. Le proposte elaborate al convegno di Bologna saranno ordinate in una proposta di legge che sarà presentata prossimamente al Parlamento, su iniziativa di un gruppo di deputati.

Ci auguriamo che la nuova legislatura che ora si inizia affronti seriamente i problemi del teatro. Discuteremo il progetto di legge, porteremo nella discussione tutta la passione che ci anima, perché è interesse generale del paese garantire il più completo sviluppo a questo settore della cultura nazionale. Non è vero che il teatro di prosa è condannato a morire di morte naturale. Se dopo essere passato sotto le forche caudine di Ciano, Pavolini e Andreotti non è morto ancora, ciò vuol dire che è vivo e che vuole continuare a vivere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti, i capitoli da 165 a 182 si intendono approvati.

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 122*).

(*Sono approvati i capitoli da 183 a 630, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

«Capitolo 631: Pensioni ed assegni di guerra, soprassoldi di medaglia al valore militare ed altre indennità di guerra (legge 10 agosto 1950, n. 648)».

PRESIDENTE. Sul capitolo 631 è iscritto a parlare l'onorevole Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Signor Presidente, non potevamo, discutendo del bilancio del tesoro, non soffermarci sugli stanziamenti inclusi nel

bilancio per le pensioni di guerra e sul funzionamento dei servizi di liquidazione di dette pensioni.

Tanto più questo è necessario, in quanto il nuovo ministro del tesoro è l'onorevole Gava, il quale, anni addietro, e precisamente il 1° giugno 1950 al Senato, essendo allora in discussione quella legge che è poi divenuta la 648 del 10 agosto 1950, ebbe a dire: «Siamo tutti d'accordo nel ritenere che i miglioramenti che si apportano alle pensioni con questo disegno di legge sono adeguati, sia in relazione al danno, sia anche in relazione ai reali bisogni. Insistere per dimostrarlo è come sfondare una porta aperta. Invitiamo — egli aggiungeva — il Governo a provvedere quanto prima possibile alla giusta rivalutazione di tutte le pensioni a tutti gli aventi diritto».

Ora l'onorevole Gava è ministro del tesoro: noi speriamo che non abbia dimenticato queste sue parole e colga l'occasione per procedere veramente alla rivalutazione delle pensioni di guerra. Non vorrei qui perdere tempo per ricordare tutte le dichiarazioni fatte negli ultimi anni in molte occasioni, sulla necessità di dare una giusta, equa pensione ai pensionati di guerra ed alle famiglie dei caduti in guerra, adeguandola al costo effettivo della vita.

Si è detto che si tratta dell'aristocrazia del sacrificio, che vi è un debito della nazione verso le famiglie di coloro che hanno sacrificato la loro esistenza, e verso coloro che hanno lasciato brandelli della loro carne e versato il loro sangue per la patria, debito che la nazione deve tener presente.

Si sono dette molte belle parole ogni volta che si è parlato dei pensionati di guerra, delle famiglie dei caduti in guerra. Ed anche in questa occasione nella relazione del collega onorevole Valsecchi vi è una parte in cui si parla degli invalidi, dei mutilati di guerra e dei caduti come di coloro che «hanno compiuto il più sacro dei doveri verso la patria».

Orbene, come stanno le cose in materia di pensioni di guerra? Qual è l'indirizzo attuale del Governo verso questa purtroppo numerosa categoria di pensionati di guerra: invalidi e mutilati, e famiglie dei caduti? Come si fa fronte a questo debito morale che la nazione ha verso di loro?

Vi è nel bilancio, al capitolo 631 — pensioni ed assegni di guerra, soprassoldi di medaglie ed altre indennità di guerra — uno stanziamento complessivo di 91 miliardi. Allorché nel febbraio scorso si discusse in questa Camera la mozione che ebbi l'onore

di presentare allora per proporre la tredicesima mensilità ai pensionati di guerra, l'allora ministro del tesoro, l'onorevole Pella, nel respingere la proposta, disse che lo stanziamento di 91 miliardi nel bilancio dello Stato era un considerevole sforzo che lo Stato faceva, e lo poneva in confronto al miliardo e poco più di stanziamento che vi era per questa voce nel bilancio del 1938.

È vero. Però i pensionati nel 1938 erano 400.000 circa, oggi sono un milione: due volte e mezzo tanto, quindi non si può fare questo paragone per dimostrare come oggi, salito ai 91 miliardi, lo stanziamento per le pensioni di guerra rappresenti un notevole sforzo di adeguamento o di rivalutazione fatto dallo Stato. Si è visto poi che, di fronte alla richiesta fatta per la tredicesima mensilità, di fronte alle due proposte di legge di iniziativa parlamentare che chiedevano la rivalutazione delle pensioni di guerra, il Governo ha trovato la possibilità di fare un ulteriore sforzo; ed è così venuta la legge 11 aprile 1953, n. 263, che reca un altro stanziamento di 16 miliardi (come dall'allegato allo stato di previsione) per quegli aumenti che sono entrati in corso col 1° luglio di quest'anno. Però, anche con questi stanziamenti le pensioni restano ancora inadeguate. Non siamo ancora alla vera rivalutazione che giustizia vuole e che si attendono i pensionati di guerra; non si è ancora data quella rivalutazione completa che da tempo chiedono a gran voce le categorie degli invalidi e dei mutilati e dei familiari dei caduti in guerra. Tali pensioni non corrispondono ancora alle esigenze della vita nella situazione presente.

Se nel 1938 vi era, dunque, nel bilancio dello Stato una spesa di un miliardo e centomila lire per circa 400.000 pensionati di guerra, rivalutando la spesa di 60 volte come dovrebbe essere fatto, nel bilancio si dovrebbe avere una spesa di 60 miliardi, sempre per 400.000 pensionati. Ma, essendo oggi i pensionati circa un milione, la spesa dovrebbe essere di due volte tanto: cioè 150 miliardi. Quale è invece la spesa attuale dello Stato per un milione di pensionati?

Nell'esercizio 1952-53 vi erano in bilancio 90 miliardi. Quando fu fatto lo stato di previsione 1953-54 il Governo non prevedeva ancora nessun aumento e fu stanziata la somma di 91 miliardi. Poi, come ho detto, è venuta la legge 11 aprile 1953, che ha portato un ulteriore aumento di 16 miliardi. Siamo quindi sui 107 miliardi stanziati per le pensioni di guerra. Ossia ben 43 miliardi in meno di quanto dovrebbe spendersi per mantenere le pensioni al livello 1938.

Nel bilancio del 1938 per 400.000 pensionati la spesa era del 5 per cento delle entrate. Nel 1953 si spende poco più del 5 per cento nella spesa generale; ma i pensionati di guerra, ripeto, sono circa un milione.

Se poi ci riferiamo alla spesa per pensioni di guerra 1915-18, si ha che, mentre oggi si spende poco più del 5 per cento delle entrate dello Stato, nel periodo seguente alla guerra 1915-18, la spesa dello Stato, salvo errore, era il 23 per cento delle entrate per l'assistenza ai pensionati di guerra.

Siamo, sicché, molto lontani dal livello raggiunto dalla spesa per pensioni di guerra nel bilancio dello Stato dopo il 1918. Ed è evidente che oggi la pensione è assai lontana dal corrispondere alle esigenze della vita; e mentre si riconosce che il costo della vita è aumentato di 60 volte circa (esattamente: 58 volte come è detto nella relazione dell'onorevole Valsecchi), le pensioni di guerra sono oggi aumentate solo 25 volte rispetto a quelle che erano dopo l'altra guerra.

Un solo esempio voglio citare in questa materia: un ufficiale con il grado di tenente, che ha pensione di IV categoria, nel 1938 percepiva 350 lire mensili, oggi, con gli aumenti, viene a prendere 8 mila lire o poco più, mensili, vale a dire 25 volte quanto percepiva prima.

La proposta di legge presentata a suo tempo al Senato di iniziativa parlamentare contemplava invece un aumento di 60 volte: ciò avrebbe portato la pensione di IV categoria dell'ufficiale (tenente) a 22 mila lire. Non si sarebbe trattato ancora di una pensione elevata, tuttavia molto più vicina alle esigenze attuali della vita.

Gli stanziamenti sono, pertanto, insufficienti. Ma oltre a questo, noi abbiamo assistito al fatto che, allorché fu dibattuta la proposta per la tredicesima mensilità, Governo e maggioranza, nella passata legislatura, non hanno voluto accoglierla, con argomentazioni, secondo me, ingiuste. Perciò noi pensiamo che su questo problema si debba tornare nel corso di questa legislatura, e molto rapidamente: tra qualche mese.

Le pensioni di guerra, già molto limitate, dovrebbero essere agganciate ad ogni aumento di stipendio degli statali e dei pensionati dello Stato; oppure si dovrebbe applicare la scala mobile alle pensioni di guerra, affinché, ogni qualvolta vi è un aumento nel costo della vita, le pensioni di guerra non ne risultino decurtate, come ora avviene. Si parla, per esempio, ora, di una legge sull'aumento dei fitti. Ebbene, abbiamo concesso recen-

temente un « miglioramento » delle pensioni di guerra, con decorrenza 1° luglio. Secondo la nostra convinzione l'aumento 1° luglio 1953 doveva essere un recupero di precedenti decurtazioni per aumento del costo della vita. Ora questo « miglioramento » sparirebbe se dovesse essere approvato un altro aumento dei fitti.

Non mi soffermo a lungo sul problema della rivalutazione. Ho già citato le parole dell'onorevole Gava, pronunziate al Senato, a questo riguardo. Siamo d'avviso che la Camera deve riprendere in esame questo problema. Il Governo dovrà decidersi a predisporre un apposito disegno di legge, nel quale il problema stesso possa esser alla fine affrontato e risolto. Altrimenti sarà necessario ripresentare le proposte di legge di iniziativa parlamentare che portino infine ad un atto di giustizia verso un milione di pensionati di guerra.

Essi sono: 376.000 pensionati della guerra 1915-18; 16.956 pensionati delle terre rentate; 15.441 pensionati della guerra d'Africa Orientale; 9.538 pensionati per operazioni militari in Spagna; 460.862 pensionati di guerra 1940-45; 28.292 pensionati partigiani; 8.098 pensionati vittime politiche; 109.117 pensionati per infortuni civili di guerra.

Si è riconosciuto altre volte, anche da esponenti della maggioranza (al Senato dal senatore Incà), che i pensionati non possono più attendere. Questo è vero: il problema della rivalutazione delle pensioni di guerra si impone sempre più di fronte alle crescenti esigenze della vita.

Mi sia consentito, ora, onorevoli colleghi, di accennare anche ad un altro problema: quello delle pratiche non ancora definite. L'onorevole relatore ci ha fornito alcune cifre. Secondo il relatore, le pratiche di pensione giacenti in attesa di liquidazione sono ancora 280.000 dirette e 90.000 indirette. Totale: 370.000 pratiche di pensione che ancora attendono la loro definizione. Bisogna pur rendersi conto delle ragioni per le quali tutte queste pratiche non sono state ancora risolte e definite.

A questo punto non si può evidentemente non parlare del funzionamento dei servizi, della complicata procedura da seguire per l'istruttoria per giungere alla definizione. Di queste deficienze si è parlato ogni anno in occasione della discussione del bilancio del tesoro: questa è almeno la sesta volta che nel Parlamento della Repubblica si parla di questo problema. Qualche passo avanti, si deve riconoscere, è stato fatto: purtroppo

molto aspetti di questo problema rimangono tuttavia insoluti nella loro parte fondamentale. Così, ad esempio, è insoluto l'aspetto della dispersione dei servizi che occorrerebbe invece accentrare in un unico edificio.

A questo riguardo è stato presentato qualche ordine del giorno. L'onorevole ministro delle finanze ha detto che non si vede la necessità di preoccuparsi di questa questione, in quanto ormai restano poche centinaia di migliaia di pratiche da liquidare, e a liquidazione avvenuta non vi sarà che il normale funzionamento del pagamento delle pensioni di guerra e poche pratiche di riesame per aggravamento o reversibilità.

Ma non crediamo che ciò sia esatto. Vi saranno sempre molte pratiche che dovranno essere istruite nei diversi servizi per scadenza di termini, per aggravamento, per la reversibilità delle pensioni, per l'attribuzione di assegni di previdenza al 60° e 65° anno di età, per maggiorazione al 70° anno di età: tutte pratiche che richiedono una nuova istruttoria nei diversi servizi. Pertanto vi sarà sempre bisogno di trasferire pratiche da un servizio all'altro, da un edificio all'altro. Di qui l'esigenza di concentrare i servizi in un unico edificio, onde abbreviare molti passaggi che fanno perdere un tempo considerevole.

L'insufficienza del personale è stata sempre lamentata. Oggi — secondo i dati del relatore onorevole Valsecchi — vi sono 1.800 funzionari ed impiegati. L'onorevole Vigorelli, quando era sottosegretario alle pensioni di guerra, proponeva già allora la necessità di portare le unità impiegate nei servizi delle pensioni di guerra a 2.000-2.200. Oggi, che il numero delle pratiche è aumentato, questa cifra dovrebbe essere portata a 2.500 unità.

Con il personale inadeguato attualmente impiegato le istruttorie delle pratiche procedono molto lentamente, e tutti i servizi funzionano con estrema lentezza. A ciò si aggiunga che, come rileva l'onorevole relatore, molte pratiche sono sottoposte, per scadenze di termini, per domande di aggravamento, anche a quattro e più istruttorie. Occorre anche su questo aspetto semplificare. Ma intanto questa procedura impegna il personale e ritarda le definizioni. Vi è poi l'aspetto del funzionamento dei determinati servizi dove le pratiche sostano a lungo, come ad esempio presso il comitato di liquidazione. Quante pratiche giacciono attualmente presso questo comitato? Non vi è modo di accorciare il periodo di tempo di sosta delle pratiche in questa istanza?

Una breve parentesi, a questo punto. Per quanto riguarda i partigiani vi è da osservare — e richiamo su questo l'attenzione del ministro — che vengono respinte molte domande di pensione di guerra: perché l'invalidità contratta non viene riconosciuta dipendente da causa di fatto di guerra. Cito un esempio: durante un mitragliamento aereo un partigiano, per non essere colpito dalle raffiche, cerca di raggiungere un rifugio. Nella corsa deve saltare un fosso. Cade e si frattura una gamba. Ebbene questo non è considerato un fatto di guerra. Perché così fosse quel partigiano doveva essere raggiunto da un proiettile? È ciò ammissibile? Mi pare di no. Nell'uno o nell'altro caso il fatto di guerra esiste.

Dicevo, dunque, che tanto l'istruttoria, come l'esame delle pratiche al comitato di liquidazione durano troppo a lungo. Vi sono pratiche che risalgono al 1940! Non parliamo poi della Commissione medica superiore, dove una pratica non sosta meno di 10-12 mesi! Un tempo lunghissimo, poi, rumangono giacenti le pratiche presso l'ufficio progetti: specialmente al servizio della nuova guerra. E che dire infine dell'ufficio pagamenti dove, secondo segnalazioni in mie mani, vi sono decreti che risalgono anche al gennaio-febbraio 1953, e per i quali non si è provveduto alla liquidazione?

Bisogna fare tutto il possibile perché gli interessati non abbiano ad attendere molto: l'attesa di uno o due mesi dopo l'emissione dei decreti è già molto, ma dovrebbe bastare. Invece è veramente deprecabile che debbono passare 8-10 mesi, anche un anno, per dare la liquidazione alla persona che già ha avuto il decreto.

Perché questi enormi ritardi nei pagamenti? Gli uffici non funzionano bene? O è forse il Governo che non ha disponibilità e rinvia il pagamento? Eppure una volta l'onorevole Pella, allora ministro del tesoro, solennemente ebbe ad affermare davanti alla Camera che non sarebbero mai mancati i fondi per le pensioni di guerra.

Noi chiediamo che si tenga fede a questo impegno e che il denaro per le pensioni di guerra non manchi. Chiediamo pertanto che le pensioni già decretate vengano rapidamente pagate, tenendo soprattutto presente che si tratta di povera gente, la quale attende quella pensione e su di essa conta proprio per il pane.

Abbiamo detto che il personale è insufficiente: 1.800 fra funzionari ed impiegati, quando ne occorrerebbero 2.200 o 2.500. Noi riconosciamo che la maggior parte del perso-

nale addetto a questi servizi lavora bene e intensamente. Se alle volte vi sono errori — come documenti che vanno a finire in una pratica anziché in un'altra, o affrettate conclusioni — ciò non dipende dalla negligenza del personale che lavora con coscienza, ma dalle condizioni in cui il lavoro spesso si deve svolgere. Quindi occorre dare al personale la possibilità di lavorare meglio, con maggiore tranquillità e con l'agevolazione di quegli accorgimenti tecnici che alleggeriscono il lavoro.

Per questi motivi, è necessario un personale sufficiente per tutte le pratiche da svolgere nelle istruttorie e nelle diverse fasi del processo di definizione della pratica. Vi è, per esempio, alle dirette un movimento di 2 mila pratiche al giorno: orbene nell'archivio vi sono solo due persone per lo smistamento delle pratiche. Sicché una pratica presa dalla sua posizione in archivio vi ritorna dopo tre mesi, giacché quelle due persone non arrivano — pur lavorando con la migliore volontà — a tenere rapidamente aggiornato lo smistamento delle pratiche che tornano in archivio dai diversi uffici.

Nell'ufficio addetto alle pratiche segnalate dai parlamentari ci vorrebbe ancora qualche funzionario addetto all'istruttoria, nell'ufficio stesso, delle pratiche segnalate. Ciò eviterebbe passaggi inutili delle pratiche.

Alle « dirette nuova guerra » vengono concluse circa 15.000 pratiche al mese: così procedendo ci vorranno due anni almeno per portare a conclusione le pratiche in corso (oltre 280.000).

Questo problema il Governo deve esaminarlo con urgenza, perché è necessario portare a termine rapidamente la liquidazione delle 350 mila pratiche — dirette e indirette — che ancora attendono una conclusione. D'altra parte vi saranno nuove pratiche da istruire per domande di aggravamento; ed è necessario quindi che il personale sia portato ad un numero adeguato di unità.

Altro problema da risolvere è quello della raccolta della documentazione. Si chiedono ai distretti militari ed agli ospedali militari i documenti necessari per la istruzione della pratica: fogli matricolari, nulla osta di prigionia, rapporti informativi, cartelle cliniche, atti sanitari. Questi documenti tardano a venire anni ed anni; e le richieste allo stesso indirizzo devono essere ripetute fino a quattro-cinque volte. Eppure era stata data assicurazione, a suo tempo, che tra il Ministero della difesa e quello del tesoro erano intercorsi accordi per facilitare la stesura e la spedizione di questi documenti. Se qualche cosa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

in qualche distretto militare è stato fatto in questo senso, nella maggior parte di essi e degli altri enti militari la lentezza è ancora spaventosa. È necessario quindi che venga riesaminata la questione, onde assicurare la sollecita risposta degli uffici militari alle richieste.

Alle volte il foglio matricolare non c'è, perché gli archivi del distretto sono andati distrutti o dispersi per eventi bellici. Si deve allora ricostruire il foglio matricolare. E qui altre dolorose note. Non si arriva mai a conclusione. E chi ne soffre è colui che attende la pensione.

Il Governo entri nell'ordine di idee di facilitare la ricostruzione di questi documenti, perché non è certo colpa degli interessati se il documento è scomparso. È necessario avere larghezza di vedute, ed è meglio peccare per eccesso nel concedere la pensione, anziché per difetto, facendola attendere interminabilmente, e poi anche negarla, a chi invece ne abbia diritto.

Vi è infine un problema sul quale è necessario ritornare, quello della riapertura dei termini. La Camera nella passata legislatura aveva già approvato una proposta di legge per la riapertura dei termini per un anno. Poi lo scioglimento del Senato impedì che tale proposta venisse approvata dall'altro ramo del Parlamento. La proposta di legge è ora ripresentata alla Camera. Bisogna approvarla al più presto.

Vi sono numerosi invalidi della vecchia guerra ai quali la legge 10 agosto 1950, n. 648, aveva dato la possibilità di ripresentare domanda, ma non ne erano edotti. Così pure, vi sono altri invalidi della nuova guerra, che vivono in paesi lontani dai centri, in piccole frazioni isolate, che non sapevano della scadenza dei termini al 31 agosto 1952 per la presentazione della domanda.

Di qui la necessità di riaprire i termini almeno ancora per un anno; e di diffondere poi largamente la notizia perché vada a conoscenza degli interessati in ogni angolo del paese, affinché tutti gli interessati abbiano la possibilità di presentare domande.

Concludendo, voglio augurarmi che il ministro, onorevole Gava, tenga fede alle parole che pronunciò al Senato e che rappresentano, ora, per lui un vero impegno. Raccomando che siano veduti e perfezionati i servizi e facilitata la conclusione delle pratiche che a migliaia attendono di essere portate a termine e che per le rispettive famiglie che attendono rappresentano spesso la sola possibilità per avere un tozzo di pane

sicuro; occorre riaprire i termini per la presentazione delle domande, e provvedere al più presto ad ulteriori miglioramenti del trattamento delle pensioni.

Se provvedimenti adeguati su questi problemi verranno portati dal Governo all'esame della Camera, si potrà contare sul nostro appoggio e sulla nostra approvazione. Se invece si continuerà nell'andazzo attuale: lentezza eccessiva nelle liquidazioni e lesina negli stanziamenti, noi non ci stancheremo di insistere sull'argomento fino a tanto che i problemi pendenti in questo settore non verranno affrontati e risolti come si conviene, affinché i pensionati di guerra possano veramente sentire la riconoscenza della nazione per il loro alto sacrificio. (*Applausi a sinistra*).

VALSECCHI, *Relatore per la spesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Relatore per la spesa*. L'onorevole Viviani ha lamentato che nella relazione sia stato fatto solo uno scarso cenno al teatro. Trattandosi di un argomento specifico, non ho potuto che sfiorarlo, come ho fatto per molti punti che interessano il bilancio del tesoro. Se avessi voluto soffermarmi su tutte le voci, evidentemente avrei fatto non una relazione, ma un volume. Ad ogni modo ho ricordato quel bollettino ufficiale che rappresenta l'unico documento attestante le spese effettuate nel settore, non solo nel loro ammontare, ma anche con riguardo alla loro destinazione particolare. È sperabile che fra qualche anno si possano avere i dati regolarmente registrati dalla Corte dei conti e quindi attendibili senza discussione. Mi è invece corso obbligo, allorché mi sono stati forniti i dati giusti (e la relazione era già stampata), di rettificare all'inizio della discussione le voci delle spese relative al cinematografo, pregando che, ovviamente, il ragionamento o quanto meno le sue concezioni fossero modificati in dipendenza della modificazione dei dati stessi.

L'onorevole Corbi ne ha preso atto amabilmente ed io gliene sono grato, ma ha poi continuato la critica come se nulla fosse successo, ed io non gliene sono egualmente grato. Così, sul rapporto fra le spese per la cinematografia ed entrata, io mi vi sono riferito — e l'ho chiarito specificatamente in una nota, ai tributi erariali, i quali vengono divisi in queste percentuali: 82 per cento ai comuni, 12 per cento al teatro e 6 per cento ancora al teatro. Allo Stato effettivamente non va nulla.

Se poi si vuole affermare che sugli spettacoli, oltre ai tributi erariali, gravano altre imposte, noi siamo perfettamente d'accordo. La questione è però diversa: non si tratta già di imposta specifica che colpisca le manifestazioni teatrali e cinematografiche in quanto tali, ma di imposte che colpiscono qualsiasi attività. E sarebbe un principio veramente nuovo e singolare quello di affermare che lo Stato deve restituire, sotto forma di contributo, quanto esso percepisce, da qualsivoglia attività, sotto forma di tributo.

Il ragionamento, invece, sta in piedi solamente in rapporto a quella determinata imposta che grava su quel determinato settore. E poiché è stato detto « ma lo Stato recupera », io devo ribattere che lo Stato non recupera niente, in quanto i tributi erariali sono devoluti per legge a destinazioni specifiche e lo Stato non ha nulla se non il carico di gestione per la erogazione dello stesso tributo.

Ciò detto, non ho altro da aggiungere, perché successivamente, si è entrati nel merito e non è compito del relatore del tesoro di entrare nel merito. Mi mancano, fra l'altro, la formazione e le informazioni che ha l'onorevole Corbi. Mi sia permesso però di affermare che di una cosa il relatore della spesa potrebbe interessarsi: se queste spese, oltre che fatte bene, sono anche socialmente pequisite.

Sono stati qui esaltati i nostri artisti e le loro interpretazioni della nostra miseria: come cittadino potrei lamentarmi di una fantasia, che fermandosi sul più facile, sul più immediato, sul più commovente, ignora la più grossa parte della realtà, che costituisce la vita del nostro popolo; come relatore della spesa mi chiedo solo se, per interpretare la dolorosa miseria del nostro popolo, sia necessario avere stipendi da nababbi e se è doveroso che tutti noi, contribuenti, dobbiamo cooperare al mantenimento di tanti felici interpreti delle nostre desolanti infelicità. (*Applausi*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Credo che non gioveremmo ai problemi della cinematografia e del teatro se prolungassimo troppo, questa sera, una discussione che si è inserita per molti colleghi piuttosto di sorpresa, venendo a costituire un motivo di ritardo dell'approvazione del bilancio del tesoro.

Non spetta a me esporre un programma del Governo; ritengo tuttavia di dover fare alcune precisazioni, non tanto in riferimento a quanto hanno detto l'onorevole Corbi e la onorevole Viviani, i quali hanno ripreso temi non nuovi, che già abbiamo trattato in questa aula in precedenti occasioni, quanto perché, da qualche tempo, sembra che qualcuno, che pur dovrebbe essere informato — agenzie di stampa, giornali di informazione economica — si sia, solo improvvisamente, accorto dell'esistenza di una legislazione protettiva in materia di spettacoli. Come sempre accade quando non si ha cura di approfondire un tema prima di scriverne o di parlarne, e ci si limita ad alcune informazioni, spesso le più piccanti, anche questa volta si sono messe insieme considerazioni serie e argomenti da galleria Colonna a Roma o da « galleria » a Milano, dove, all'ora dell'aperitivo, si possono sentire enunciare vasti programmi di politica cinematografica, costruiti in generale da persone che nella vita pratica non sono mai riusciti a quadrare un bilancio o a condurre in porto qualcosa di artisticamente valido.

Nel 1949 votammo all'unanimità una legge che stabiliva per la cinematografia italiana un aiuto diretto, in forma di contributo rapportato agli incassi del film sul territorio nazionale, e un aiuto indiretto, obbligando le sale cinematografiche a programmare film nazionali per venti giorni a trimestre, compresi due giorni festivi. In quel momento avevamo una produzione di film italiani che si aggirava sui 50 annui e un rapporto fra film italiani e film stranieri dell'8 al 92 per cento delle programmazioni in tutto il territorio dello Stato.

Non so se questa legge abbia imboccato la giusta strada. Non mi intendo molto di studi di economia, ma sento parlare spesso di produttivismo, di incremento produttivo per dei settori economici. Però, a me sembra che produttivismo sia questo: siamo passati dai 52-54 film del 1948 ai 132 film italiani nel 1952 e andremo quest'anno probabilmente ai 150 film. E se teniamo conto dell'aumento costante degli incassi cinematografici nel territorio nazionale, che sono arrivati e hanno superato gli 80 miliardi in un anno; se teniamo conto che nel complesso di questi incassi il film italiano non ha più solo l'8 per cento, ma ha già superato il 30 per cento nell'ultimo anno, il 1952, di cui abbiamo le statistiche compiute, mi pare che non possiamo non rallegrarci di questo, e ne do atto a quanti hanno contribuito a raggiungere questo risultato positivo, per il quale è venuta a crearsi una massa di lavoro che va dalle prestazioni

di carattere intellettuale (di chi scrive un soggetto) fino al lavoro di tutte le maestranze e dei tecnici, che si muovono attorno a rinnovati stabilimenti cinematografici che sono i migliori del continente europeo !

Di più, la produzione cinematografica italiana ha raggiunto oggi quasi 80 paesi, in molti dei quali non era mai andato prima d'ora un prodotto dell'ingegno o dell'industria italiana, in cui mai era andato un nostro libro o un nostro quadro. E anche ciò che sembrava qualche anno fa impossibile, cioè riuscire a doppiare in inglese per i circuiti commerciali degli Stati Uniti i film italiani, i nostri tecnici sono oggi riusciti a fare. In quest'anno, primo anno sperimentale di un accordo stipulato con l'industria cinematografica americana, c'è quasi un milione di dollari di incassi di film italiani nel circuito degli Stati Uniti.

Se si pensa all'aumento continuo di presenze di spettatori nelle sale di proiezione, che è salito — come ha ricordato stamane il ministro delle finanze — da 345 milioni nel 1938 a 737 milioni di biglietti pagati nel corso di un anno in tutta Italia, è facile dedurre che, se non avessimo in questo grande movimento una produzione nazionale che non solo tenesse le posizioni attuali, ma cercasse anzi di guadagnare sempre di più nella proporzione fra film importati e film prodotti in Italia, noi verremmo a contrarre fortissimi debiti in valuta pregiata che assommerebbero a parecchie decine di miliardi per ciascun anno.

Come vengono dati gli aiuti ? L'onorevole Corbi ha detto che si erano proposti allora, da parte della sinistra, dei criteri per una migliore garanzia e una più efficiente moralizzazione. Innanzitutto (sia detto fra parentesi) i premi vengono stabiliti da una Commissione collegialmente. Quindi non ha senso dire che o il rappresentante del Governo o il funzionario A o B può dare, disporre, fare, senza una procedura che si svolga alla luce del sole; la procedura vi è; e non è soltanto quella della deliberazione collegiale imposta dalla legge, ma è anche quella della contabilità generale dello Stato, con i controlli della Corte dei conti, con tutte le revisioni del caso.

Le proposte che furono suggerite dalla sinistra erano di diminuire nella Commissione il numero dei funzionari dello Stato e di aumentare quello dei rappresentanti delle categorie. A queste proposte noi non accedemmo, perché i rappresentanti delle categorie normalmente riescono più difficilmente

a personalizzare la propria posizione nel valutare un prodotto, a distaccarla da quella che può essere, non in senso cattivo, una posizione particolare di interessi di categoria nei confronti degli interessi generali. E qui, siccome su questo occorre essere di una precisione estrema e si è parlato di correttezza o di non correttezza, io invito chiaramente non solo l'onorevole Corbi, ma chiunque altro di volersi informare film per film ed irici se mai in questi anni il Ministero in una forma o nell'altra ha aiutato o contrastato un film in difformità non solo del parere della commissione, ma anche di coloro che nella commissione rappresentano non gli interessi della industria, ma gli interessi dei lavoratori.

CORBI. Ho citato il caso di Dieterle.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ella può avere una sua opinione sul film *Vulcano*. Qui è difficile fare una discussione di carattere artistico per stabilire se esso meritasse o meno il 18 per cento. Sarebbe una discussione che potrebbe andare molto per le lunghe e ognuno probabilmente rimarrebbe del proprio parere. Però vorrei dirle che ella ha rimproverato a De Pirro, che poi presiede la commissione e quindi non era intervenuto dal di fuori, ma aveva espresso un suo parere, di avere aiutato quel film che mi pare sia stato interpretato dalla Magnani. Ciò accadde proprio pochi mesi dopo che ella stessa, l'onorevole Di Vittorio ed altri avevano accompagnato la Magnani a piazza del Popolo per richiedere una legge, che concedesse determinati aiuti; e in quella occasione (ricordo che era una domenica mattina) fu portato in giro un cartello, in cui si vedeva De Pirro impiccato e la Magnani che chiedeva un certo aiuto.

CORBI. Mi sono riferito ad interferenze sul comitato tecnico.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ella ha l'opinione che il film *Vulcano* non meritasse il 18 per cento, il comitato ha avuto l'opinione che questo film meritasse il 18 per cento.

DUGONI. Non si può dire male di Garibaldi ?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sì. Ma specificate chi è Garibaldi.

DUGONI. De Pirro.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Corbi, in questo caso ed in genere, se vuole criticare il comitato tecnico, dica se, criticandolo, critica i membri del comitato tecnico che

hanno dato il voto favorevole a quello e ad altri film.

CORBI. Il numero dei film che beneficiano del contributo del 18 per cento è di gran lunga superiore a quello dei film che beneficiano del contributo del 10 per cento. Ed ella sa le condizioni richieste dalla legge per concedere il contributo del 18 per cento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La legge stabilisce che il contributo del 18 per cento debba essere dato a non molti film. Il comitato, a un certo momento, ha largheggiato, perché ha considerato che i produttori, in determinati momenti, venivano a trovarsi in particolari difficoltà di finanziamento. Il comitato ha in questo libertà di determinazione, e il Ministero non può andare in difformità. Questa è la legge. Anzi, si volle aggiungere, rispetto alla legge precedente, mi sembra con un emendamento Giannini, il ricorso in appello per i film non riconosciuti meritevoli in primo grado del contributo del 18 per cento.

A giustificazione di certe deliberazioni del comitato dobbiamo però riconoscere che esso, nel valutare un determinato film, non può soltanto guardarlo da un punto di vista strettamente artistico, ma deve considerare anche lo sforzo produttivo sopportato per produrlo. Non si deve credere che la cinematografia sia la « mecca » dove ognuno può facilmente conquistare onori e ricchezze. Fino a questo momento non si può prevedere, per almeno la metà dei nostri film, se le spese possano essere recuperate. Non è questa la sede per fare tale calcolo, ma esso potrà servire all'onorevole Bubbio e a noi quando dovremo votare la nuova legge. Infatti la legge in vigore, che ha la durata di cinque anni, scade l'anno prossimo.

Non si deve chiedere qualche cosa che vada contro la linea che è stata finora seguita, ma soltanto far tesoro dell'esperienza di questi anni, ai fini di una migliore utilizzazione dei fondi per la cinematografia. Specialmente nel settore del documentario con una migliore ripartizione si potrebbe risparmiare sul fondo globale messo a disposizione della cinematografia nazionale.

Per quanto riguarda la censura, dirò agli onorevoli Corbi e Viviani che, in questo campo, le opinioni non sono conformi. Noi abbiamo parecchie proteste per l'eccessiva larghezza di criteri in materia di censura, mentre d'altro canto abbiamo proteste in senso inverso. Con questo non voglio dire che le critiche si bilancino e dedurre che la strada seguita sia quella giusta. Ma, onorevole

Viviani, non creda sempre a coloro che attribuiscono alla censura l'impossibilità per essi di farsi strada, non creda che la censura stia lì a comprimere sempre dei geni che sarebbero nascosti.

CORBI. E Shakespeare ?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi riservo di andare a controllare; ma credo che si tratti di una cosa raccontata in una serata di buonumore.

Onorevole Viviani, io vorrei che ella ricordasse ciò che accadeva durante il periodo fascista. Vi era molta gente che diceva: se potessi scrivere, farei delle cose veramente importanti. Poi è venuta la liberazione, ognuno ha potuto scrivere, ma da parecchi di costoro, dopo dieci anni, stiamo ancora aspettando i grandi capolavori che avrebbe dovuto fare nel periodo in cui non era loro consentito di esprimersi liberamente.

Si è creata una specie di fiducia illimitata nella prassi derivata dall'applicazione della legge per il teatro, cioè in quell'insieme di criteri che anno per anno si sono consolidati e che sono catalogati da una commissione che è composta proprio nel modo con cui vorrebbe che fosse composta per il futuro la onorevole Viviani. Perché ne fanno parte rappresentanti degli attori, dei capocomici, dei lavoratori dello spettacolo, del Ministero della pubblica istruzione. Insomma, la commissione è composta come ella, con una intuizione felice nei confronti del futuro, aveva prospettato. Questa commissione ha cercato di adattare il proprio lavoro alle esigenze annualmente mutevoli del teatro.

Abbiamo avuto il protrarsi di alcuni sintomi di crisi. Crisi, però, ne sono sempre esistite. Il teatro ha avuto sempre le sue crisi: dal tempo di Goldoni è sempre stato un parlare ed uno scrivere sulla crisi del teatro. Abbiamo avuto riprese notevoli in Italia e manifestazioni teatrali che hanno fatto onore a questo nostro periodo. Quando ella, onorevole Viviani, osserva certe manifestazioni maggiori (come quella di Bologna), di chi crede che siano queste iniziative? Della Presidenza del Consiglio tanto mal disegnata nella economia generale del suo intervento. Anche la manifestazione di Napoli ha avuto aiuti da parte dello Stato. Non vi è una manifestazione di un certo rilievo che sia stata fatta in questi anni che non abbia avuto aiuti da parte dello Stato, perché, altrimenti, non si sarebbe potuto farla.

Mi auguro che si trovi il modo, diciamo, di canonizzare dei principi stabiliti e fondamentali in una nuova legge. Per questo ab-

biamo creato una commissione. Poiché, proprio coloro che hanno la ricetta in tasca, quando si mettono in due a confrontare questa ricetta, ne possono valutare la relativa debolezza.

Io spero che si possa arrivare (lo auguro all'onorevole Bubbio e al teatro italiano) a fare una legge che porti uno stabile e definitivo beneficio al nostro teatro. Però vorrei ricordare che, seppur sempre lo Stato deve fare il suo dovere, deve intervenire nella migliore maniera possibile, ciò che conta è la vitalità che le manifestazioni teatrali avranno. La vitalità di queste manifestazioni nel futuro dipenderà sempre in larghissima prevalenza proprio dal mondo interno del teatro, che deve trovare quelle forme di comunicativa, di organizzazione, di adeguamento anche al gusto, che, se possono avere una certa involuta evoluzione non restano comunque mai fisse.

Onorevole Viviani, ella ne ha avuto una esperienza diretta e forse sa quali sono stati gli anni più fecondi del nostro teatro (suo padre era una figura così importante nel teatro italiano!); quegli anni erano fecondi per il teatro non tanto per l'intervento di una legge quanto perché vi era questa comunicativa tra il teatro e il popolo.

Tutto ciò che per l'avvenire servirà a realizzare questo scambio di comunione spirituale tra la platea e il palcoscenico, sono certo che troverà sempre l'appoggio deciso e convinto del Governo, chiunque sia in concreto ad occuparsi di queste cose. (*Applausi al centro*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'onorevole Corbi ha resuscitato il frasario di un'era tramontata, quando ha parlato di « cambio della guardia » tra l'onorevole Andreotti e me. Non si tratta di un cambio della guardia nel senso strettamente gerarchico che era dato una volta ad una sostituzione di titolari di una carica, ma della chiamata del mio illustre predecessore ad un compito superiore ed essenzialmente politico, che assorbirà ogni sua attività. Nè ho bisogno di aggiungere che mi propongo di svolgere la mia azione tenendo presente l'insegnamento del mio illustre collega, alla cui opera benemerita si deve il progresso raggiunto dalla cinematografia nel recente periodo. Egli ha gettato la buona semente, e sarà mia cura di dare la mia fede e la mia attività per il conseguimento di ulteriori progressi.

Per altro, fatta questa dichiarazione, che per me è anche doverosa per un sentimento di amicizia e di rispetto che nutro per l'onorevole collega, debbo dichiarare che non mi sarà dato in questo breve mio intervento di parlare di un eventuale nuovo mio programma di azione, in quanto da pochissimi giorni ho assunto questo oneroso incarico (e non vorrei dire che « fra le male gatte era caduto il sorco »); ed ovviamente in questa brevissima esperienza ho dovuto anzitutto più che in profondità, in ampiezza assumere la conoscenza di molti elementi tecnici-amministrativi solo parzialmente noti.

La verità è che quando si parla di cinema tutti credono di essere profondi in materia, forse dal punto di vista meramente artistico, mentre ben pochi sono a conoscenza dei problemi finanziari, tecnici, fiscali, sindacali, ecc., che al cinema ed allo spettacolo in genere sono riconnessi; i quali problemi, tutti complessi e difficili, meritano profondo studio e ponderazione.

Certamente di fronte all'imponenza del fenomeno, ci sentiamo spronati ad approfondire le esigenze di questa grande e moderna industria, che ha imponenti riflessi non soltanto sulla tecnica e sulla economia, ma anche e soprattutto sul costume e sulla cultura. Intanto non si può negare che una prima e fatale conseguenza è derivata dal prorompere di questa forza incontenibile: ed è il decadimento impressionante del teatro, che sta vivendo un periodo ben triste; e al cinema si sono aggiunte la radio e la televisione! Tuttavia noi confidiamo in una ripresa del nostro teatro, rifacendoci agli insegnamenti del passato e ricordando che deve essere continuata la tradizione dei grandi attori nostri, di cui vediamo ancora vibrare la fiamma in quella gentildonna che stamane ho avuto l'onore di ricevere al Parlamento, Emma Grammatica.

Noi sentiamo profondamente questa esigenza, ma non dobbiamo nascondere che siamo di fronte a gravi difficoltà di mezzi, di uomini e di cose. Auspichiamo perciò la collaborazione di tutti e particolarmente di coloro che al teatro danno tanta parte della loro vita; e venga anche la loro critica, che sia costruttiva e senza quella acidità con cui spesso sui giornali e riviste la materia è trattata. Ringrazio quindi la onorevole Viviani per le competenti osservazioni fatte e che erano improntate anche a serenità; e permetta che le dica che paragonavo un momento fa il suo discorso a quelli pronunziati con ben altro tono in altri tempi in

materia di politica interna, quando come sottosegretario all'interno dovevo ogni giorno qui lottare come Daniele nella fossa dei leoni! (*Si ride*).

Detto questo, aggiungo che la legge nuova sulla cinematografia è in corso di studio. Voi avete avuto in proposito una dichiarazione formale da parte del ministro Vanoni, che ha parlato a nome della Presidenza del Consiglio, quando ha dichiarato che questa legge dovrà essere fatta prima del 24 dicembre 1954.

Diciamo di più; è nostra intenzione, in quanto possibile, che entro il 30 giugno 1954 sia già approvata la legge stessa, perché non possiamo lasciare il mondo del cinema fino all'ultimo momento nel dubbio; ed aggiungo che nell'attesa della nuova legge, di cui non mancherà ampia discussione da parte degli interessati e soprattutto da parte del Parlamento, non è esclusa la emanazione di qualche norma di transizione per eliminare, specie in materia di sovvenzioni ai cortometraggi, certi eccessi e certi inconvenienti; invero questo è stato il motivo ricorrente dei voti che abbiamo sentito esprimere da ogni parte fin dal primo giorno, e cui ha fatto chiaro cenno anche l'onorevole Andreotti. Nel corso di questa discussione si sono avute richieste reiterate, di cui si è fatto eco l'ordine del giorno Ariosto, che il Governo è per accogliere.

È un problema grave, e le cifre ingenti dei contributi pagati ci danno a pensare. Ma non dite che attualmente nulla si sia mutato rispetto al passato, poiché nell'attesa di varare le norme accennate e pur seguendo le linee maestre segnate dall'onorevole Andreotti, si è cercato di attenuare, in quanto possibile, eventuali eccessi; e proprio stasera debbo presiedere un'adunanza per richiamare chi di ragione all'esatta interpretazione della norma vigente circa il contributo dell'8 per cento stabilito per i film di alto valore artistico, e ciò ad evitare che questo maggiore premio non costituisca la regola mentre dovrebbe essere l'eccezione. La legge è precisa al riguardo. Vi sono, è vero, delle difficoltà, perché occorre seguire il parere della Commissione; ma è ovvio che, se mi auguro che si tratti sempre di capolavori, non mi persuado che la percentuale dei film di eccezione possa toccare oltre il settanta per cento del totale!

Vi è, però, una considerazione che bisogna tener presente, ed è che non è detto che la concessione del maggior premio dell'8 per cento sia sempre legata al successo finanzia-

rio di un film, avvenendo talora che un lavoro, pur essendo di alto grado artistico, non incontri il gusto del pubblico; ed ognuno vede come in casi consimili tanto più sia giustificato il premio, che ha anche la finalità di eccitare la produzione a più alte mete artistiche. Siamo del resto di fronte ad un'apparente contraddittorietà in termini: siccome il premio del 10 per cento e dell'8 per cento è liquidato sopra il gettito del film nelle sale, è ovvio che con il crescere del numero dei biglietti venduti cresce in corrispondenza l'importo del contributo dello Stato. Di qui la contraddittorietà alla quale accennavo, e che costituirà ampia materia di discussione a suo tempo.

Però, come ho rilevato, vi sono delle opere che, pur essendo eccellenti dal punto di vista artistico, non sono tuttavia seguite dal pubblico; ed è appunto in questi casi che tanto più diventa necessario il premio dell'8 per cento, che in concreto sarà tuttavia di lieve ammontare in via assoluta, se il film è veduto da un pubblico ristretto. Tuttavia è da confermare quanto già ho rilevato, che non si può accettare il fatto che il settanta per cento dei film possano lucrare il doppio premio e che occorre quindi rivedere questi criteri.

Per intanto, com'è noto, siamo tenuti a seguire il parere della Commissione, e questa è composta in base alla legge; e risponde a verità che non vi ha la prevalenza in essa la burocrazia, essendo in numero maggiore gli elementi estranei all'amministrazione, i quali talora sentono i problemi diversamente da come li sente la burocrazia, con ovvie conseguenze. Spetterà alla nuova legge il riesame anche di questo punto.

Ho seguito l'onorevole Corbi nel suo discorso e terrò presenti i suoi competenti rilievi; né abbia timore che io possa soggiacere ad imposizioni; avrò avuto prova nei quarantadue mesi in cui ho avuto rapporti con lui in dipendenza del mio incarico di sottosegretario all'interno, che io ho sempre cercato di conservare una certa linea di obiettività e di serenità; ed egli vorrà ammettere che, quando qualche sua critica aveva ragione di essere, ha trovato in me un deferente ascoltatore.

Lasciate allora, onorevoli colleghi, che vi chiedo di concedermi ancora qualche tempo per esaminare a fondo i vari aspetti del problema e per assumere eventualmente la responsabilità di qualche proposta; e già ho accennato al quesito che mi sono proposto: se sia il caso cioè di variare già in questo periodo la misura dei contributi ai cortometraggi, documentari ed attualità, che secondo la legge

attuale sono del 3 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film è stato proiettato, salvo il maggiore contributo del 2 per cento nei casi di eccezionale valore tecnico od artistico. Qualcuno ha suggerito di sopprimere questi contributi, mentre altri vorrebbero conservarli integralmente. Forse è questione di trovare una via intermedia, rappresentando questa attività una parte importante della nostra industria cinematografica; il che non esclude che, come già da diverse parti è stato osservato, si possa già per intanto ritenere necessario sollecitare, in via transitoria ed in attesa della nuova legge, questo punto particolare. Ad ogni modo l'ordine del giorno Ariosto sarà tenuto presente ad ogni effetto.

L'ora tarda mi impedisce di soffermarmi in modo adeguato sulla questione del teatro, che anche per inclinazione forse più di ogni altro spettacolo mi interessa. Sono lieto di aver constatato che anche i colleghi delle sinistre sono d'accordo nel riconoscere la necessità che il teatro debba avere delle sovvenzioni, senza di che non potrebbe vivere. Certo anche da tale parte si è lontani dal tempo in cui i socialisti, quando si parlava di teatro nei consigli comunali dei piccoli centri, erano sempre contrari ad ogni sorta di contributo e qualificavano tali spese come improduttive. (*Commenti a sinistra*). Oggi, viceversa, tutti ammettono che il teatro rappresenta un'esigenza culturale e morale, con riconoscimento della funzione formativa di esso specie nelle generazioni giovanili; e ciò a parte la considerazione del lato economico che il problema rappresenta. L'onorevole Andreotti ha dimostrato che è un dovere dello Stato sostenere questa attività; il che non esclude che il fenomeno vada osservato nella sua realtà e siano poste in evidenza le lacune e le incertezze del sistema attuale di sovvenzioni. Collaborate con noi, e noi saremo veramente lieti di ricevere da chiunque suggerimenti e consigli, poiché tutti sentiamo la necessità di un miglioramento dell'attuale situazione.

Tre giorni fa, in dipendenza della mia funzione, ho avuto modo di assistere ad una rappresentazione che mi era stata prospettata come... surrealista; e certamente il mio animo era ben poco predisposto. Tuttavia questo spettacolo è stato interpretato con tanto senso di fantasia e con tanta bravura che mi sono sentito qualche poco convertito. Non sono certo picassiano.....

FARALLI. Picasso è un grande artista!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ciò può essere, ma

non è questa l'opinione di tutti. Per me l'arte è senza partito; l'arte per me è bellezza, proporzione e verità.

Per quanto riguarda la censura, e senza scendere in dettagli, assicuro che essa è esplicita in conformità di legge e con criteri di comprensione; e la censura incide in quanto si tratti di attentato all'ordine pubblico ed alla moralità, e, consentitemi di dirlo, anche al decoro nazionale. Dobbiamo sentire profondamente questa esigenza; e nulla ha da fare in questo il realismo o il surrealismo. Nessuno pensa di limitare i confini dell'arte, il che non impedisce di non dimenticare e di non far dimenticare al popolo nostro le tradizioni e le bellezze della nostra terra e le esigenze della nostra sensibilità artistica. Non è questione, onorevoli colleghi, di sentimentalismo vieto, come alcuno vorrebbe rilevare, ma di sentimento nella nobiltà del termine; e ognuno sa che le forze del sentimento sono le più belle, le più oneste, le più pure.

L'onorevole Corbi ha accennato al caso Aristarco-Renzi. La vicenda è sorta quando già avevo assunto questo posto, e non posso tacere che mi sono pervenuti molti telegrammi in proposito: ma è evidente che la questione esulava completamente dalla mia competenza, essendo la denuncia penale e l'arresto provvedimenti emanati dall'autorità giudiziaria, cui dobbiamo inchinarci. (*Interruzioni a sinistra*). Tirerete voi le conseguenze in altro senso e sotto altro profilo; ma non dovete fare a meno di ammettere che se è stata l'autorità giudiziaria a prendere quei provvedimenti non si poteva da parte del Governo fare intervento alcuno. Spesso dai vostri banchi avete protestato per le pressioni che secondo voi sarebbero state esercitate dal Ministero dell'interno in certe procedure verso l'autorità giudiziaria di esse investita; è quindi illogico che nel caso attuale si pretenda dal potere esecutivo un diverso comportamento, mentre è punto fermo che nessuna pressione è stata mai esercitata né può essere esercitata sull'autorità giudiziaria.

Assicuro infine sia l'onorevole Corbi che l'onorevole Viviani che tutti i loro suggerimenti ed i voti emanati dal convegno di Bologna saranno esaminati in sede competente; e concludo augurandomi che da ogni parte del Parlamento venga una costante collaborazione col Governo, affinché l'importante settore dello spettacolo possa sempre più potenziarsi per il bene ed il progresso della nostra arte, che rappresenta una delle forze più nobili del nostro paese. (*Applausi al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, il capitolo 631 si intende approvato.

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GIOLITTI, *Segretario* legge. (*Vedi stampato n. 122*).

(*Sono approvati i restanti capitoli, da 632 a 763, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani mattina.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare:

a) per risarcire e riparare i gravi danni subiti dalle popolazioni di Valesella e Domege, in provincia di Belluno, in conseguenza della costruzione ad opera della S.A.D.E. del lago artificiale di Pieve di Cadore,

b) per eliminare o contenere il pericolo incombente di nuovi gravi danni alle persone ed alle abitazioni.

« L'urgenza dell'invocato diretto provvedimento del Ministero trova la sua giustificazione.

1°) nel continuo aggravarsi della situazione di pericolo a cui è esposta la popolazione di Vallesella e Domege, manifestatasi recentemente nel crollo del muro parietale di una casa e in più vaste lesioni di altre. Tale situazione di permanente pericolo è dovuta al processo di progressivo assestamento del sottosuolo cagionato dalla erosione delle acque del bacino idroelettrico;

2°) nell'ostinato rifiuto della S.A.D.E. di riconoscere, nella costruzione del lago artificiale, la causa efficiente dei danni e dei pericoli denunciati rendendo in tal modo assolutamente improbabile una rapida soluzione del perenne stato d'angoscia in cui sono costrette a vivere quelle popolazioni.

(318)

« CORONA GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere i motivi per cui sono stati arrestati due

noti ed apprezzati giornalisti di chiara fama quali Guido Aristarco e Renzo Renzi, uomini che con la loro opera hanno illustrato la cultura italiana e che sono conosciuti fra tutti gli uomini civili per la loro cospicua attività nel campo della critica cinematografica.

« L'interrogante chiede che vengano presi provvedimenti contro chi ha così apertamente violato il principio della libertà di stampa, libertà fondamentale in un regime democratico.

(319)

« BENSÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda dare sollecita ed integrale attuazione al programma di potenziamento del porto di Porto Torres che costituisce lo sbocco vitale al mare per la città di Sassari e per larghissima zona del settentrione della Sardegna verso le regioni dell'Italia del Nord e l'estero, sia per il trasporto di merci, e particolarmente dei prodotti ortofrutticoli e della pesca, sia per l'avvio dei passeggeri il cui crescente numero congestionava la linea marittima Olbia-Civitavecchia.

(320)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intenda intervenire affinché la città di Porto Torres sia munita di un'adeguata attrezzatura per il porto con la dotazione di binari dalla banchina al pontile faro (lato esterno) e lato interno, di un sufficiente numero di locomotive e di personale di manovra, di una gru più efficiente e di altre opere già segnalate dalle rappresentanze locali e tutte indispensabili e urgenti per l'importanza del porto nelle comunicazioni della Sardegna.

(321)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti egli intende adottare, a norma dell'articolo 28 della Costituzione, nei confronti del capitano dei carabinieri di Frosinone che il giorno 27 settembre 1953, durante un comizio debitamente autorizzato, nel comune di Ferentino, interrompeva ripetutamente l'interrogante e quindi gli toglieva la parola con la pretesa, prima, che nel suo discorso egli non dovesse commentare i risultati delle elezioni del 7 giugno e con il pretesto, dopo, del motivo dell'ordine pubblico, il tutto a coronamento di una serie di altre proibizioni ed in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

terventi arbitrari incompatibili con le leggi del nostro paese e con le regole fondamentali di qualsiasi regime democratico.

(322)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno impedito di mantenere le assicurazioni date in occasione dell'alluvione a Roma del 27 agosto 1953, secondo le quali non si sarebbe provveduto a sfratti forzosi delle famiglie colpite dalla furia delle acque sino a quando non fosse stata disposta l'assegnazione di adeguati alloggi per coloro che sono rimasti senza tetto. Ciò si chiede di fronte alla constatazione dell'enorme impiego di forza pubblica nelle borgate di Pietralata, Primavalle e Tiburtino III all'alba del 27 settembre 1953, per sfrattare i colpiti dall'alluvione, che avevano trovato ricovero provvisorio in scantinati e appartamenti di fabbricati in costruzione.

(323)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se essi sono a conoscenza del tragico fatto avvenuto il 25 settembre 1953 nei cantieri Falk di Tresenda (Sondrio), fatto che è costato la vita a cinque lavoratori.

« Se, essendo a conoscenza del fatto, non ravvisano una diretta responsabilità della Falk e dell'ingegnere Carugo, direttore dei lavori, per avere esso fatto proseguire, in pieno temporale, la preparazione della carica delle mine, con brillamento elettrico anziché a fuoco, e per avere imposto, dopo il primo disastro, il rientro al lavoro per proseguire il caricamento delle ultime sei mine come se tutto avesse proceduto in condizioni normali.

« Se non credono che l'aver fatto piantare i cantieri dalle guardie giurate della Falk non sia un atto di eccessiva leggerezza da parte dell'autorità inquirente.

« Se non credono, per la parte che ad ognuno degli onorevoli ministri gli compete, di ordinare una inchiesta per conoscere quali siano i motivi:

1°) del disastro;

2°) che hanno spinto la direzione dei lavori a fare rimuovere i corpi sfracellati prima dell'arrivo delle autorità, rendendo così possibile il secondo tragico fatto che causò la morte ad altri tre operai e non permise di interrogare sul posto i sopravvissuti.

« All'interrogante sembra alquanto strano il modo come le indagini proseguono al punto che l'ingegnere Carugo dia disposizioni alle autorità di non recarsi sul posto perché esiste pericolo.

(324)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda intervenire tempestivamente nella provincia di Agrigento, onde disporre che venga aumentato il conferimento volontario di ammasso del grano da centonovantotto mila quintali a quattrocentomila, poiché, in dipendenza e dell'ultima alluvione e della elevata produzione, i mercanti senza scrupolo e gli speculatori cercano di profittare della situazione a tutto danno dei contadini e dei piccoli produttori.

(325)

« GIACONE, BERTI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, di fronte al pauroso aumento degli infortuni che hanno colpito i minatori italiani emigrati all'estero, particolarmente nel Belgio, non intendano intervenire per accertare:

1°) come viene impiegata la mano d'opera italiana nelle miniere;

2°) le cause che hanno provocato gli infortuni e particolarmente l'ultimo avvenuto il 27 settembre 1953 a Quaregnon, che ha provocato la morte di ben 7 minatori italiani;

3°) se sono attuate le norme di sicurezza atte ad evitare o almeno ridurre al minimo gli infortuni sul lavoro.

« Per sapere altresì:

chi tutela gli interessi dei minatori italiani nel Belgio;

quali provvidenze saranno adottate dal Governo italiano a favore dei familiari delle vittime e come esse saranno risarcite dagli industriali e dal Governo belga, del danno subito.

(326)

« DI MAURO, DI VITTORIO. FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, perché venga istituita in Latina una sezione dell'ufficio interprovinciale dell'Ispettorato del lavoro di Roma, ciò in relazione alle urgenti necessità attuali della provincia e per-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

ché la provincia di Latina in questi ultimi tempi ha avuto come ha un continuo sviluppo industriale.

(327)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali sono gli effettivi motivi per cui, dopo il noto incidente automobilistico di Picinisco (Frosinone), nel quale trovarono la morte tre operai e circa una ventina ne furono feriti, la società S.A.C.S.A. non ha ancora ripristinato i servizi automobilistici di linea.

« L'interrogante fa presente l'urgente necessità di ripristinare detti servizi in quanto a Picinisco attualmente affluiscono dai paesi vicini un forte numero di operai che si recano nei vari cantieri siti in quel centro.

« L'interrogante chiede alla cortesia del ministro la sollecita soluzione di ogni vertenza che eventualmente avesse a ritardare il ripristino di tali servizi.

(328)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se intenda istituire a Roma un ospedale sanatoriale per i tubercolotici assistiti dai consorzi, tenendo anche presente la recente agitazione che la sua mancanza ha determinato in molti ammalati e particolarmente in quelli ricoverati nel sanatorio Umberto I.

(329)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di far cessare l'illegale azione che la questura e i carabinieri della provincia di Arezzo esercitano, quanto meno sporadicamente e in alcune località, onde impedire la diffusione e lo strillonaggio dei giornali politici compiuto, non a fine di lucro, da militanti del Partito socialista italiano e del Partito comunista italiano, e la libera affissione dei giornali murali a copia plurima editi con l'osservanza di tutte le disposizioni di legge dai predetti partiti.

« Tale lamentata azione continua anche dopo che in numerose occasioni la Magistratura competente (in conformità alla giurisprudenza della Corte di cassazione) ha assolto « perché il fatto non costituisce reato » coloro che erano stati denunciati in dipendenza della predetta attività di diffusione di giornali e affissione di giornali murali.

(330)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della agricoltura e foreste, per sapere quali provvidenze e quali provvedimenti intendono adottare con carattere d'urgenza in relazione al violento nubifragio che il 19 settembre 1953 ha dolorosamente colpito la laboriosa Val Trebbia (Piacenza), recando ingenti danni alle cose, travolgendo ponti importanti e danneggiando cose e mietendo vittime fra le persone.

(331)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti ha preso in merito al finanziamento per la costruzione di collettori e fognature nel comune di Sambuca di Sicilia (Agrigento).

« La richiesta è stata inoltrata da parte del comune interessato fin dal 4 dicembre 1950, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(332)

« GIACONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi hanno finora impedito la pubblicazione delle graduatorie dei concorsi per l'insegnamento nelle scuole medie, banditi con decreto-legge 27 aprile 1951 e in parte già espletati da alcuni mesi, con grave pregiudizio degli interessati ai fini dell'assegnazione degl'incarichi e delle cattedre.

(333)

« BERNIERI, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fazioso provvedimento col quale, ricorrendo a inqualificabili e infondati pretesti, il prefetto di Cosenza ha, il 18 settembre 1953, nominato un Commissario *a latere* presso l'Amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore, designando per di più a tale carica un cittadino del luogo, che milita in prima fila nel partito politico cui appartiene la minoranza consiliare.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali misure si intendano adottare perché sia restituita all'Amministrazione comunale, che pur presiede alle sorti di un paese di più che 20 mila cittadini, la sua autonomia, così gravemente lesa dal denunciato illegale provvedimento prefettizio.

(334)

« GULLO, MANCINI, CURCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere, affinché in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

provincia di Novara sia rispettata l'apoliticità dei circoli E.N.A.L., che attualmente servono ad accogliere le chiassate festaiole dei giornali di sinistra (Borgomanero, Fontanello), quando non vengono addirittura trasformati in sedi abituali del partito socialista italiano e del partito comunista come a Cressa, Gravellona Toce, Cireggio, Granozzo, Casalino, Suno, ecc.

(335)

« SCÀLFARO, GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda presentare al Parlamento il disegno di legge già da due anni all'esame del Ministero stesso concernente il computo ai fini della pensione ordinaria, degli anni di servizio prestati dagli ufficiali delle Forze armate richiamati dalla riserva o trattenuti in servizio dopo il 10 giugno 1940 e non destinati presso reparti mobilitati.

« Si fa qui il caso di un ufficiale superiore dell'Esercito, il quale, collocato nella riserva nel 1935 per ferite di guerra, non venne riassunto ma tuttavia continuò a prestare servizio, come richiamato, dal 1935 al luglio 1944 senza che questo servizio abbia dato luogo ad aumento di pensione.

« Poiché risulta che un provvedimento analogo a quello sopra auspicato è stato già adottato nei confronti dei sottufficiali dei carabinieri richiamati dal congedo e che prestarono servizio presso stazioni o comandi non mobilitati, sarebbe doveroso sanare tale sperequazione nei confronti degli ufficiali superiori delle Forze armate, che dopo aver trascorso molti anni della loro vita al servizio della Patria sono stati collocati nella riserva con una pensione inferiore a quella che loro spetterebbe in ragione degli anni di servizio effettivamente prestato, ed inadeguata alle loro esigenze di vita.

(336)

« INFANTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che nell'Amministrazione finanziaria trovansi tuttora in servizio funzionari che hanno superato da tempo i limiti consentiti dalla legge, mentre in altre Amministrazioni dello Stato sono stati osservati i limiti stessi (quarant'anni di servizio e 65 di età).

« L'esatta osservanza delle norme di legge in materia di collocamento a riposo si rende necessaria per eliminare la cause del malcontento esistente tra i funzionari dell'Ammini-

strazione stessa, cause queste che ostacolano il normale corso della carriera di migliaia di funzionari e generano deviazioni, sospensioni ed arresti nel retto funzionamento degli uffici finanziari.

(337)

« INFANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se non ritengano di intervenire nei confronti dell'Istituto di emissione e degli Istituti di credito di diritto pubblico, perché sia rispettato l'orario continuato prescritto per gli uffici suddetti dal decreto del Capo del Governo 17 settembre 1939, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 239, del 12 ottobre 1939, tuttora vigente; ciò in accoglimento delle vive istanze della categoria di lavoratori del credito e per ottenere il rispetto della legge.

(338)

« INFANTINO, CALABRÒ, FILOSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se intenda proporre qualche (e quale) provvedimento legislativo, inteso a incoraggiare nuove costruzioni di navi al fine dell'aumento qualitativo e quantitativo del tonnello e del rinnovamento graduale del nostro naviglio mercantile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1175)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la già da tempo chiesta istituzione di un nuovo cantiere-scuola per il completamento degli scavi archeologici in Paludi (provincia di Cosenza), il cui progetto è stato trasmesso dal soprintendente alle antichità di Reggio Calabria fin dal 30 luglio 1953.

« È noto l'interesse artistico ed archeologico degli scavi in parola, trattandosi della necropoli e di altre rilevanti vestigia della quarta Sibari, così come è noto il rilevante numero di disoccupati in Paludi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1176)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare con regolarità l'approvvigionamento idrico al comune di Soverato (Catanzaro) — centro di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

cura, soggiorno e turistico — il cui servizio attualmente è quasi inesistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1177) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore dell'industria serica calabrese — la quale può dare lavoro a circa 900 lavoratori — che ogni anno trovano sempre in difficoltà nel reperire i bozzoli ammassati dall'Ente economico delle fibre tessili di Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1178) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che vietano ancora di restituire al Compartimento ferroviario di Reggio Calabria il treno cantiere trasferito a Foligno nel 1943, tenuto conto delle attuali accresciute necessità degli impianti ferroviari dell'Italia meridionale e della Sicilia; e per conoscere altresì i motivi che ritardano ancora la realizzazione del progetto per il trattamento delle traverse ferroviarie, il cui legname necessario è in maggior parte fornito dalle montagne calabresi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1179) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che determinarono il licenziamento dei tre operai giornalieri guardafili: Verardo Andrea di Cesare, Minutello Carlo di Luigi e Mosca Luigi fu Carlo, del Circostel di Bari, distaccati al Circostel di Brindisi, e per conoscere se non ritenga opportuno disporre per il riesame della loro posizione, in quanto furono ingiustamente privati del loro lavoro ed oggi vivono in condizioni di miseria e di estremo disagio con le loro rispettive famiglie numerose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1180) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa le procedure illegali verificatesi in merito ad alcune pratiche infortunistiche segnalate dall'Istituto nazionale confederale assistenza della provincia di Brindisi (C.G.I.L.) all'Istituto nazionale infortuni di Brindisi, in data 13 settembre 1953, e per conoscere i

provvedimenti che intenda adottare per ovviare agli inconvenienti lamentati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1181) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, sulla ritardata assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa in San Vito dei Normanni (Brindisi) e sulla opportunità di disporre perché i lavori di impianto di fognature, servizi idrici e di energia elettrica, necessari per la disponibilità completa degli alloggi medesimi, vengano ultimati con urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1182) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno ripresentare al Parlamento il disegno di legge « Trasferimento all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei titolari di pensioni liquidate dal soppresso Istituto pensioni della ex Banca commerciale triestina », accogliendo l'emendamento approvato durante la scorsa legislatura dalla competente Commissione della Camera dei deputati inteso a fissare la decorrenza al 1° gennaio 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1183) « L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro senza portafoglio, presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga opportuno presentare alla Camera un disegno di legge inteso ad estendere i benefici della legge 10 agosto 1950, n. 646 (istituzione della « Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale »), anche ai comuni di Anzio, Pontinia e Nettuno, in considerazione del fatto che costituiscono una zona depressa ed hanno subito i danni della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1184) « L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per sapere se non credano opportuno prendere solleciti provvedimenti atti a risolvere adeguatamente la grave situazione creatasi nell'isola di Ponza a causa della scarsa efficienza della centrale elettrica, situa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

zione che reca grave pregiudizio allo sviluppo industriale e turistico dell'intera isola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1185) « L'ELTORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando saranno intrapresi i lavori di miglioramento della stazione ferroviaria di Pesaro; in particolare l'allungamento del marciapiedi e della pensilina, con più razionale impianto di illuminazione, l'abbattimento e la ricostruzione in luogo più adatto del magazzino di carico e scarico di merci. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1186) « CAPALAZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno elaborare e proporre un progetto di legge che elimini l'obbligo del concorso per esami ai laureati o diplomati con molti anni di lodevole servizio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1187) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno concedere la abilitazione all'insegnamento a coloro che, pur essendo sprovvisti, insegnano da almeno cinque anni con ottimo profitto.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere i motivi che differenziano gli insegnanti nei ruoli speciali transitori dagli impiegati nei ruoli speciali transitori degli altri Ministeri che sono ad esaurimento e che non hanno creato sperequazioni e privilegi e, soprattutto, non hanno creato il malcontento esistente nella benemerita categoria degli insegnanti a qualsiasi scuola appartengano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1188) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un provvedimento che restituisca la piena disponibilità della proprietà — vincolata dal blocco dei fitti — ai piccoli proprietari terrieri, che si vedono costretti ad alienare la proprietà stessa per non poter far fronte ai continui aumenti tributari e che sono altresì

nella impossibilità di pretendere la revisione del fitto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1189) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quale motivo all'ex militare Fantoni Angelo fu Francesco, residente a Codogno (Milano), classe 1916, dopo essere stato assegnato dalla Commissione medica in una visita effettuata nel lontano 1947 alla 1^a categoria, non sia stata ancora liquidata la pensione, onde, in mancanza di cure adeguate e nell'impossibilità di soddisfare ai più elementari bisogni della vita, la sua malattia, contratta al servizio del paese, si è ancora aggravata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1190) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere:

se siano a loro conoscenza i gravi arbitrî e le violazioni di legge rese di pubblica ragione sul n. 2-3 del giornale *Il nostro focolare*, organo della Associazione nazionale inquilini Incis, pubblicato sotto la data del primo settembre e che risulta inviato per raccomandata ai pubblici poteri (come si legge nella conclusione dell'articolo di terza pagina);

e se, in applicazione di uno dei punti programmatici dell'attuale Gabinetto — precisamente quello secondo cui: « La politica interna avrà come meta permanente l'osservanza assoluta delle leggi da parte di tutta la comunità nazionale, con intervento vigoroso dello Stato e, dove possibile, preventivo a tutela dei più umili e dei più bisognosi » — non ritengano di rimuovere dalla carica il Presidente dell'Incis che, secondo il documento contenuto nell'articolo di terza pagina del giornale sopra indicato, calpesta sistematicamente la legge scritta, spogliando di centinaia di milioni precisamente le categorie di inquilini « più umili e più bisognosi »... (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1191) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in applicazione del punto programmatico enunciato dall'attuale Gabinetto secondo cui: « Il Governo desidera una apertura sociale della maggiore ampiezza, avven-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

do soprattutto la ferma volontà di andare incontro alle esigenze delle grandi masse dei più bisognosi » — non creda di impartire disposizioni affinché a comporre l'organo centrale e quelli periferici dell'Incis, a norma degli articoli 349, lettera g), e 352 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, vengano chiamati — al posto lasciato vacante dal rappresentante della Associazione fascista del pubblico impiego — quello dell'Associazione nazionale inquilini Incis liberamente e legalmente costituita subito dopo la liberazione per la tutela degli interessi dell'inquinato, operante secondo il sistema democratico, non avente carattere politico (articolo 5 dello Statuto), organizzata su base nazionale ed avente sezioni in tutti i capoluoghi di provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1192)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intendasi fare fronte alle numerosissime domande di contributi statali per il miglioramento delle aziende agrarie, in applicazione del decreto legislativo 13 febbraio 1933, n. 215, da molti anni giacenti inevase presso gli Ispettorati compartimentali.

« L'interrogante desidera rappresentare la situazione di disagio di un gran numero di agricoltori dell'Emilia ed in particolare della provincia di Modena, le cui domande di contributo ai sensi del decreto legislativo 13 febbraio 1933, n. 215, sebbene già istruite, approvate, ed in gran parte collaudate, e che importano contributi per circa 800 milioni, giacciono ormai da anni, presso l'Ispettorato compartimentale di Bologna, in attesa di essere poste in liquidazione per mancanza di fondi necessari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1193)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intendasi fare fronte alle numerosissime domande di liquidazione danni di guerra in agricoltura, ancora giacenti inevase da molti anni, presso gli Ispettorati compartimentali.

« L'interrogante desidera rappresentare la situazione di disagio di un grandissimo numero di agricoltori dell'Emilia, ed in particolare della provincia di Modena, le cui domande di risarcimento danni di guerra, per un importo di oltre 500 milioni, inoltrate ai sensi del decreto legislativo presidenziale 22

giugno 1946, n. 33, e successive disposizioni — sebbene già completamente istruite — non hanno potuto essere messe in pagamento dall'Ispettorato compartimentale di Bologna, per la mancanza di fondi necessari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1194)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno istituire una fermata delle automotrici in servizio sulla linea Ostiglia-Gusigliano di Zocco, in località Caselle, frazione del comune di Pressana, e precisamente alla casa cantoniera n. 30, in considerazione delle necessità degli abitanti del luogo, specie studenti ed insegnanti elementari, che attualmente devono portarsi fino alla lontana stazione di Cologna Veneta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1195)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se restano ancora valide le assicurazioni fornite dal ministro Vanoni, nella seduta del 25 aprile 1952, all'onorevole Ariosto che il personale del disciolto Ente nazionale metano non verrà licenziato, ma trasferito all'Ente nazionale idrocarburi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1196)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non crede sia giunta l'ora di porre termine al regime commissariale dell'E.N.A.L. provinciale di Como.

« Se non crede sia fuori dello spirito della Costituzione italiana e di ogni norma democratica, il fatto che per anni ed anni si amministrano denaro pubblico senza renderne conto ai propri organizzati di come questo loro denaro è stato speso.

« Se non crede che l'imposta di due lire per ogni litro di vino e lire cinque per ogni bottiglia di liquori consumati negli E.N.A.L., a favore dell'E.N.A.L. provinciale, non sia un arbitrio perseguibile a termine di legge, trattandosi, di fatto, di una imposta di consumo fatta applicare senza delibera alcuna, da ente o da persona che la legge in materia non contempla.

« Per conoscere, infine, se non crede, l'onorevole Presidente, di dare disposizione perché vengano resi pubblici, o comunque

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

depositati in visione agli interessati, i bilanci consuntivi dell'E.N.A.L. provinciale di Como per tutti gli anni della gestione commissariale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (1197) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se è a loro conoscenza che la Federazione dei coltivatori diretti « La Spiga » di Como sta conducendo un'azione di coercizione e di illecita pressione sui coltivatori diretti che non intendono più rimanere ad essa organizzati. Se non ravvisano nella lettera a stampa di dimissioni, qui sotto riprodotta, un illegale atto ed una aperta violazione dei diritti del cittadino: « Spettabile Federazione provinciale coltivatori diretti « La Spiga », Como, via Odescalchi, 5. — DIMISSIONI. — Io sottoscritto, socio di codesta Federazione, rifiuto di versare le quote di contributo tessera e associativi già scadute e per le quali sono stato invitato più di una volta a regolarizzare perché ritengo non necessaria l'esistenza di associazioni per la tutela degli interessi contadini a tutti gli effetti, sia individualmente che collettivamente, sia in sede provinciale che nazionale, e pertanto chiedo venga cancellato per sempre dagli elenchi dei soci di codesta Federazione provinciale coltivatori diretti « La Spiga » non intendendo nemmeno per l'avvenire per qualsiasi bisogno che mi capitasse richiedere alla Federazione stessa interventi assistenziali e, fin d'ora, rifiuto ogni beneficio che per l'azione sociale collettiva venisse ad essere concesso. Non ritengo altresì necessaria l'eventuale concessione di pensioni per invalidità, vecchiaia od altra assistenza sanitaria per cui la Federazione si batte, sia a mio favore come per i miei familiari coadiuvanti l'attività agricola che esercito ».

« Sembra all'interrogante che l'imporre di mettere per iscritto, sotto la minaccia di atti legali, la rinuncia di eventuali benefici contrattuali, o il far ripudiare aprioristicamente una assistenza medica e farmaceutica, od una previdenza per la vecchiaia, non sia un'azione lecita a nessun cittadino, anche se siiede alla Camera dei deputati.

« Per conoscere quali misure essi intendono adottare perché sia difesa e tutelata la libera scelta della propria organizzazione ed in particolare la libertà ed i diritti dei coltivatori diretti della provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (1198) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quale disposizione di legge i carabinieri di Rocca San Casciano (Forlì) trattengono in caserma gli strumenti da lavoro sequestrati agli operai di quella località in occasione di uno sciopero alla rovescia da essi effettuato fin dall'aprile 1951.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere che cosa il ministro intende fare perché quegli utensili da lavoro siano restituiti ai loro rispettivi legittimi proprietari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (1199) « REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende includere nel programma dei lavori da eseguirsi il progetto dell'acquedotto consorziale « Valle del Conca », già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel bilancio 1953-54, tanto più che il Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna recentemente ha restituito al Ministero il progetto di quell'acquedotto modificato conformemente a quanto richiesto dal Ministero stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (1200) « REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è stato previsto, nel programma di finanziamento della viabilità del Mezzogiorno, la costruzione della strada di allacciamento tra gli abitati dei comuni montani di Antillo e Fondachelli della provincia di Messina e nel caso negativo se non ne intenda sollecitare il finanziamento trattandosi di opera che darebbe incremento all'economia rurale di due delle più ricche zone dei Monti Peloritani con grande sollievo di quelle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (1201) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se per la strada Barcellona-Centineo-Porto Salvo è previsto il finanziamento e, nel caso negativo, quali assicurazioni può dare l'onorevole ministro per il finanziamento di essa in considerazione che tale strada apre il circuito di quella Porto Salvo-Castroreale-Barcellona, finanziata dalla Cassa ed i cui lavori sono in corso, e si innesta all'altra opera stradale Castroreale-Mandanici finanziata anch'essa dalla Cassa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

« Le riparazioni non eccessivamente costose della Barcellona-Centineo-Porto Salvo costituiscono, quindi, il compimento di un intervento veramente massiccio che la Cassa ha compiuto in una zona importante della provincia di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1202)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è stato previsto il finanziamento della strada Falcone-Montalbano (della provincia di Messina) e quali assicurazioni può dare perché tale opera possa essere assicurata in uno dei prossimi programmi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1203)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non è stato provveduto ad eliminare il grave inconveniente che si verifica ad Alcara Li Fusi (Messina), dove quella Amministrazione comunale assume sistematicamente al lavoro, mantenendoli, numerosi operai senza richiederli all'ufficio di collocamento presso cui i lavoratori risultano disoccupati; e quali assicurazioni può dare, perché sia ripristinato il rispetto della legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1204)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del maresciallo comandante la Stazione dei carabinieri di Monte San Savino (provincia di Arezzo) Banella Guerriero, il quale, con il suo fazioso ed illegittimo comportamento, ha provocato gravi incidenti il 25 luglio 1953 sull'aja del podere « Pantano » di proprietà di Veltroni Giovanni condotto dal mezzadro Bobini Angelo.

« Invero detto sottufficiale, recatosi sull'aja durante la trebbiatura, avendo vista la bandierina della pace innalzata sul pagliaio, domandava di propria iniziativa al proprietario Veltroni se vedeva di buon occhio tale bandierina, e alla risposta negativa di questi, saliva personalmente sul pagliaio e la asportava, provocando la giusta protesta e reazione dei contadini che avevano innalzato tale emblema.

« Chiede, quindi, l'interrogante se l'onorevole ministro approva che il predetto maresciallo Banella abbia agito come un agente privato al servizio dei desideri e delle simpatie del proprietario terriero, intervenendo in una sfera di rapporti puramente privati, con grave nocimento del prestigio dell'Arma e in disprezzo della doverosa imparzialità e delle disposizioni di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1205)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa (Aeronautica), per conoscere i motivi veri del collocamento in congedo del sergente maggiore mot. carr. Russo Antonio di Paolo, classe 1915. E se in ogni caso non gli appare malamente applicato il decreto 5 settembre 1947, n. 12/20, per aver messo fuori dai quadri un elemento giovane e tecnicamente formato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1206)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per cui l'Istituto delle case popolari di Napoli intende escludere il comune di Casamicciola dalla ripartizione dei fondi a quell'Istituto assegnati, per realizzare la eliminazione delle baracche, costruite nel lontano 1883, mentre quel comune è un importantissimo centro turistico ed idrotermale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1207)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre al più presto la costruzione delle fognature e la pavimentazione delle strade del comune di Mileto (Catanzaro), opere necessarie e indilazionabili la cui mancata realizzazione offende il decoro di quella città, centro di importanti uffici e sede di una delle più vaste e importanti diocesi del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1208)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente della Cassa per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno attuare il progetto per la copertura del torrente « Annunziata » e la deviazione del « Calopinace »

nei tratti che investono la città di Reggio Calabria ostacolandone lo sviluppo edilizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1209) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, sulla violazione dell'articolo 11 del testo legislativo 4 aprile 1947, n. 207, secondo cui il personale non di ruolo, che ottenga la nomina in ruolo, conserva a titolo personale l'eccedenza eventuale della retribuzione base goduta nell'impiego non di ruolo sull'importo dello stipendio iniziale in vigore per il grado conseguito, eccedenza da riassorbire nei successivi aumenti di stipendio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1210) « CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali giustificazioni possa portare per spiegare l'inosservanza della legge a proposito della elezione di un nuovo consigliere provinciale del collegio Agliana-Montale, nella provincia di Pistoia, in sostituzione di un consigliere deceduto ormai da molti mesi e per invitarlo a fissare immediatamente la data delle elezioni stesse. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1211) « PIERACCINI, ZAMPONI, MARCHIONNI ZANCHI RENATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere:

a) per quali motivi non si sia presentato — contemporaneamente a quello sullo stato giuridico degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica — il disegno di legge sull'avanzamento degli ufficiali stessi, già approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 13 novembre 1952;

b) se non ritenga opportuno, per evidenti motivi di organicità, che i due disegni di legge siano esaminati e discussi contemporaneamente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1212) « CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere, in relazione alle risposte date a precedenti interrogazioni, per quali motivi non sono stati ancora adottati e quando si pensa di poter adottare i provvedimenti concernenti la sistemazione degli appartenenti alla disciolta mi-

lizia portuale. Un ulteriore ritardo non sembrerebbe giustificato:

a) poiché sono stati presi già da tempo i provvedimenti opportuni nei confronti delle altre milizie speciali, il cui personale è stato gradualmente sistemato nei ruoli civili della Amministrazione dello Stato;

b) poiché sono trascorsi dieci anni dallo scioglimento del corpo;

c) poiché la soluzione del problema interessa oltre mille ex portuali allontanati dall'impiego e privati d'ogni indennità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1213) « CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia equo ed opportuno (tenuto conto che i licenziati degli Istituti tecnici industriali hanno ottenuto di poter essere inclusi nelle graduatorie degli aspiranti all'insegnamento del disegno tecnico nelle scuole di avviamento a tipo industriale, con gli stessi diritti dei laureati in ingegneria!), che siano inclusi nelle graduatorie per l'insegnamento delle materie professionali del tipo marinaro, coloro che siano in possesso della maturità scientifica o titolo equipollente e che abbiano già insegnato dette materie nell'ultimo biennio.

« Per sapere altresì se non sia conveniente che anche per il tipo marinaro venga separato il disegno professionale dalle altre materie, nelle sezioni meccanici costruttori, e sia data facoltà, nella sezione navigatori, d'assegnare l'incarico della biologia, ittiologia e tecnica nautica separatamente dalle altre materie con le quali oggi formano cattedra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1214) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non si ritenga inderogabile ed urgente l'attuazione della camionabile Roma-Molise-Puglie, cui è collegato lo sviluppo e l'avvenire delle regioni attraversate, e da cui rilevante vantaggio deriverebbe all'intera nazione, anche in rapporto ai traffici col vicino Oriente attraverso i porti pugliesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1215) « CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

loro intendimento riprendere in esame le proposte da tempo avanzate dalle categorie interessate di una unificazione dei contributi assicurativi e previdenziali a carico dei piccoli industriali, dei commercianti e degli artigiani e di proporre, quindi, al Parlamento opportuni provvedimenti legislativi, i quali ultimi finalmente permetterebbero ai piccoli operatori economici di usufruire di sistemi di contabilizzazione e pagamento più semplici e pratici degli attuali e soprattutto più adeguati alle necessariamente modeste attrezzature amministrative delle piccole imprese. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1216) « FRANCESCHINI GIORGIO, GORINI, FABBRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali è stata vietata la festa degli amici dell'Unità in Bellusco (Milano), per il giorno 27 settembre 1953. Per tale manifestazione, che prevedeva un comizio in luogo pubblico, era stata chiesta regolare autorizzazione sin dal 21 settembre. Senza spiegare i motivi del divieto, la questura di Milano, a mezzo dei carabinieri di Bernareggio, si è opposta alla manifestazione, con evidente violazione delle norme della Carta costituzionale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1217) « BUZZELLI, SCOTTI FRANCESCO ».

I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se sia conforme a verità che gli impiegati addetti alla gestione I.N.A.-Casa, presso gli uffici provinciali del lavoro sono considerati o « cottimisti » (pur essendo retribuiti non secondo la quantità di lavoro eseguito, ma secondo la durata di una giornata lavorativa) o « straordinari » (in base ad un rapporto di lavoro che si rinnova ad ogni trimestre, pur non potendosi considerare la loro attività saltuaria, ma continua, perché, di fatto, si protrae, senza alcuna interruzione, dal principio del 1952;

2°) se, in caso affermativo, non intenda provvedere a sistemare, in modo definitivo, tale categoria di impiegati, che, allo stato attuale, non percepiscono, oltre lo stipendio, alcuna indennità e aggiunta di assegni familiari. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1218) « MENOTTI, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario, nel superiore interesse del Molise, accogliere la domanda, presentata il 5 febbraio 1953 da sua eccellenza il vescovo di Termoli, presidente dell'Ente di beneficenza « Cavaliere del lavoro Francesco di Vaira », legalmente riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica del 15 novembre 1951, avente compiti assistenziali e di formazione professionale agraria di orfani, diretta ad ottenere che i beni, già di proprietà delle signore Barba Francesca, vedova di Vaira, e Barba Maria, residenti in Petacciato (Campobasso) e da esse donati con atto per notaio Novello di Albano Laziale del 15 ottobre 1951, al detto ente di beneficenza, ma assoggettati in seguito ad espropriazione in base alla legge 841 del 21 ottobre 1950, siano trasferiti, anziché a lavoratori manuali della terra, al ripetuto ente di beneficenza, che persegue i fini di cui è parola nella legge (istituzione di scuola agraria — unica nel Molise — mantenimento gratuito ed istruzione ad esclusivo indirizzo agrario agli orfani o figli di contadini), in conformità anche del vivo desiderio sia delle donanti, sia del comune di Montenero di Bisaccia, in cui è sita la maggior parte dei terreni espropriati e non sembrano consistenti, dal punto di vista giuridico ed etico, i rilievi che pare siano stati formulati dall'ente di riforma, che pare non tenga conto del rilievo che, solo accogliendosi la suddetta domanda, si accelererebbe il concreto funzionamento dell'ente di beneficenza, a cui favore le donanti senz'altro rinuncierebbero all'usufrutto, che a sé riservarono con il ricordato atto di donazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1219) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere le cause che ritardano il passaggio nei ruoli speciali di 12.000 — su 16.000 — dipendenti civili del Ministero difesa (Esercito) in possesso dei requisiti richiesti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1220) « INFANTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se intende progredire il termine per la presentazione delle domande dirette ad ottenere il trattamento economico per i presenti alle bandiere, di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

cui alla circolare n. 9200/AIE del 12 febbraio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1221)

« INFANTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulta che l'I.N.A.M., ai lavoratori ammalati che non presentano subito al primo giorno di assenza dal lavoro il certificato di malattia, paga un sussidio ridotto.

« Se non crede che una procedura di tal genere sia una vera frode ai danni dei lavoratori, non avendo essi nessun obbligo di presentare il certificato di malattia al primo o al quinto giorno, ma che in proposito esistono precise disposizioni, le quali fissano a tre giorni la carenza non pagata a partire dalla presentazione del certificato.

« Per conoscere, infine, quali disposizioni intende dare perché cessi tale inammissibile sistema e siano rivedute le liquidazioni attuate nella citata forma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1222)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quanto ammontino le somme residue dei fondi a suo tempo stanziati per coprire gli oneri previsti dalle leggi 10 gennaio 1952, n. 9, 13 febbraio 1952, n. 50, 23 maggio 1952, n. 623. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1224)

« NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende intervenire perchè l'Amministrazione degli ospedali Morvillo e Ascalesi di Napoli riconosca ai propri dipendenti gli aumenti che loro spettano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1223)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se crede opportuno richiamare l'attenzione del Consorzio di bonifica della valle media del Crati sulla situazione dell'alveo del torrente Salice, prima che il torrente stesso irrompa nella bonifica, e quindi costringa il Ministero dell'agricoltura ad intervenire: infatti l'alveo del torrente Salice nel tratto che è tra la strada nazionale e la strada ferrata ed in quello che sovrasta a queste due strade è al completo di colmata in modo che tra

la luce dei due ponti, quello stradale e quello ferroviario, e il livello dell'alveo non vi è che un'altezza di 50 centimetri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1225)

« FILOSA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno rivolgere un richiamo alle Amministrazioni statali affinché non perduri il malvezzo di qualcuna di esse di considerare la Sardegna come terra di punizione e di destinarvi gli impiegati che hanno demeritato.

« Tale mentalità e tale abitudine — che, purtroppo, non sono ancora del tutto cessate — suonano offesa per la popolazione sarda nonchè per i numerosissimi dipendenti statali che, inviati in Sardegna per ragioni normali di servizio e non per motivi disciplinari, esercitano lodevolmente nell'isola (dove rimangono ben volentieri) le loro funzioni.

« Il richiamo di cui sopra dovrebbe essere esteso agli enti parastatali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1226)

« ENDRICH, ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli esteri, per conoscere se, nel quadro dell'auspicata politica di unità europea e nel conseguente clima di piena fiducia tra i vari paesi e di superamento dei veti e antiquati pregiudizi strategici, non intenda riproporre la correzione delle più dannose e anacronistiche storture geografiche e amministrative, create dal trattato di pace al confine occidentale del Piemonte.

« Per limitarsi alle situazioni ove sono in gioco variazioni territoriali minime, si elencano:

la zona di Claviere (tagliato in due tronconi l'abitato del comune);

la zona di Bardonecchia (amputata l'intera Vallestretta, avente sbocco solo in Italia);

la zona di Susa (tagliato a mezza costa dal confine il declivio italiano del Moncenisio e diviso il relativo grande impianto idroelettrico).

« Quanto meno dovrebbero essere riproposte d'urgenza le parziali modestissime rettifiche già accolte in un recente accordo, non portato a ratifica del Parlamento francese.

(36)

« ALPINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1953

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Vorrei pregare il Governo di voler fissare la discussione di una mozione sulle vertenze sindacali, da noi presentata da alcuni giorni.

MAZZALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZALI. In merito al reato di cui si sarebbero macchiati i giornalisti Aristarco e Renzi (ai quali ha fatto riferimento anche l'onorevole Bubbio) ho presentato alcuni giorni or sono una interrogazione, preceduta da alcune altre interrogazioni e seguita da interpellanze. Vorrei che il Governo fissasse la data di svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze.

PRESIDENTE. Il Governo?

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sia per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Roberti, sia per quanto riguarda la sollecitazione dell'onorevole Mazzali, interpellerrò domani i ministri interessati e nel giro di pochissimi giorni comunicherò il pensiero del Governo circa le date più opportune.

La seduta termina alle 22,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*). (122 e 122-bis). — *Relatori*: Sullo, *per l'entrata*; Valsecchi, *per la spesa*.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*). (123 e 123-bis). — *Relatore* Troisi.

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*). (124). — *Relatore* Schiratti.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (74). — *Relatore* Brusasca.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI